I QUARANTA GIORNI

DELLA CLINICA OMIOPATICA

STABILITA

NELLO SPEDALE MILITARE DI NAPOLI

SOTTO LA DIREZIONE DEL CAV. COSIMO DE HORATIIS
E DI UNA COMMISSIONE DI MEDICI

ESPOSTI CON RIFLESSIONI

DAL CAVALIERE PASQUALE PANVINI

MEDICO DELLO SPEDALE DELLA PACE, E DEL REAL CONSERVATORIO DELLO SPIRITO SANTO, SOCIO DI VARIE COSPICUE ACCADEMIE MEDICHE E LETTERARIE, PAESANE E STRANIERE ec. ec.

Diligite homines, interficite errores.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

A 18 Giugno 1829.

AD IPPOCRATE.

Al nome tuo immortale, o venerando Vecchio di Coo, offro questa mia fatica di pochi dì, dettata dallo zelo, che le opere tue mi hanno saputo ispirare per lo studio della medicina. Sia ella diretta di mio conto a picciolo compenso dei torti, che a quando a quando soffristi pel corso di 23 secoli da tanti orgogliosi, che per vaghezza di fama, o per cupidigia di oro fecero scempio delle tue dottrine a danno della inferma umanità. Possa il tuo nome avvalorare il mio libretto; possa una volta per sempre accendere la mente di tanti ingegni sublimi, che senza conoscimento del principio della vita, quel soffio misterioso del Creatore Supremo, lusingansi di assoggettarlo alle leggi della loro fantasia. Possa una volta persuadere che fino a tanto che non ci sia svelata la forza regolatrice di tutti i movimenti animali è follia sperare perfezione dell' arte di guarire, e che non puossi, senza delitto con-

tro l'umanità, abbandonare la strada, in cui indirizzasti tutta la posterità, per seguirne un'altra difficile, e spinosa con incalcolabile danno de' nostri simili, e senza neppure la speranza di ritrovarvi conforto. Tu amasti sinceramente la verità, e con fervore nella natura la ricercasti; e quanto ad essa piacque rivelartene, tanto ne sapesti col tuo genio raccogliere, con accortezza conservare, e tramandarla generosamente ai posteri, additando loro e i segni di ravvisarla, e i mezzi per ampliarla, e renderla più pura, più bella, e più perfetta. A te dunque si deve la gloria di quel bene, che ispiri, a noi il vantaggio di averti a capo.

INTRODUZIONE.

Fedeli al Re, che nella saggezza de'suoi consigli, affine di togliere tante vaghe quistioni, che insurgevano a causa della dottrina di Hahnemann, ha voluto ordinare che la medicina omiopatica fosse assoggettata a rigorose osservazioni sotto la sorveglianza di speciale commissione; fedeli a tanti dotti maestri dell' arte salutare, che in noi han riposta la loro fiducia, per essere veridicamente consapevoli de'fatti, che andavamo a verificare; fedeli allo stesso signor cavalier de Horatiis, ed agli altri medici omiopatici, cui abbiam promesso di esser sinceri, ed imparziali; di abbracciare la loro dottrina quantevolte vedessimo verificato ciò, che promettono, o di ammirar loro di nuovo docili, e ravveduti nell' antico tempio del Dio d' Epidauro; fedeli al pubblico rispettabile, per cui di lieto animo impieghiamo i nostri scarsi talenti, le nostre ingenti fatiche, e tutti noi stessi per solo amore di giovargli, e per ardentissimo desiderio di essergli accettevoli, noi rendiamo di

pubblica ragione quanto abbiam potuto osservare, e conoscere pel corso di quaranta giorni degli sperimenti, che si sono eseguiti col nuovo metodo omiopatico. La esattezza, e la verità dei fatti è la base delle nostre osservazioni; e il vantaggio della misera languente umanità è il nostro scopo primiero, cui cordialmente miriamo con queste occupazioni con l'ajuto del Signore. Io cerco la verità ci disse, e sinceramente, lo zelante cav. de Horatiis, allorchè per la prima volta ci unimmo per incominciare le nuove osservazioni; tutti siam quì uniti per obbracciarla, rispondevamo noi, se mai quì si trovasse, e voi ce la mostrereste. Noi ci eravamo ben disposti a vederla nell'omiopatia, comecchè insussistente, e strana l'avessimo dichiarata cinque anni addietro nella nostra opera (1). Noi concepivamo qualche forte motivo di credibilità a vista dell'ammirevole zelo del dotto Direttore. Egli con i suoi sforzi nel tentare di stabilire l'omiopatia in questo suolo, (dicevamo fra noi) non cerca fortuna, poichè ne ha di vantaggio; non è certamente ambizione che il muove, poichè sta in posto il più eminente, e là, dove ad un solo, che fra tutti per meriti, e per

---

(1) Riflessioni critiche sul sistema medico di Hahnemann. Napoli 1824.

dottrina si estolle è lecito di aspirare. È dunque amore sincero per la verità che lo spinge a questi azzardosi sperimenti; è puro interesse per la umanità, che soffre; è convincimento intimo, che lo ha fatto disertare dalle bandiere d'Ippocrate, di Galeno, di Brown, e di Rasori, sotto di cui aveva colti tanti trionfi, per ricoverarsi sotto lo stendardo di Hahnemann, senza che alcuno glielo avesse obbligato, coll'evidente pericolo d'incorrere nell'anatema de'dotti, e nel disprezzo, e nella indignazione degli uomini di senno, in un'età, in cui le opinioni sogliono essere stabilmente formate, il metodo vero, o il meno male assicurato, e quel, ch'è più senza speranza di gloria. Imperciochè se l'autore dell'omiopatismo consegnerà il suo nome alla storia, e suonerà fra posteri o ammirevole, o ridicolo, i di lui discepoli di certo, siccome quelli di tutte le altre sette, resteranno perennemente sepolti sotto le macerie del suo crollato edificio (1).

---

(1) Tale è la condizione dell'uomo, ancorquando coltivato fosse ne' campi amenissimi delle lettere, e delle scienze. Un grande, e sublime ingegno, che inorgoglito di se si propone distinguersi in quelle scienze non perfette, che con fervore coltiva, osservando il corso troppo inoltrato di esse, da non poter, che nulla o poco aggiungere a suo titolo, arresta i suoi passi, indispettito di non trovare un'eminenza

Questi, e più gravi pensieri volgevamo in mente allorchè cominciammo ad assistere, e vigilare alle cure omiopatiche, che s' intraprendevano. Udivamo con piacere quanto di maraviglioso ci raccontavano; leggevamo con avidità e le nuove, e più ampliate opere di Hahnemann, e l' eccellente, e fervoroso discorso del dottor Romano, e l'opera di Bigel, e le memorie di Muller, di Gaspar, di Gros, e di altri, che compongono l' archivio omiopatico di Germania; fissavamo attenti e gli occhi, e la mente ove che vedessimo qualche fenomeno, che eravamo disposti a vedere; c' invogliavamo di acquistare que' puri, e genuini rimedj omiopatici, che gentilmente ci favoriva l'ottimo signor Direttore, e c' industria-

per se, onde incidervi il suo nome, dalla moltitudine distinto, avido di soddisfare la sua bramosa voglia, tenta, e alle volte riesce, di rovesciare un sontuoso, ed ammirevole edificio, comecchè perfetto non fosse per costruirne un altro immaginoso, fantastico, e forse pieno di stravaganze sulle rovine di quello, conoscendo scaltramente che gli uomini non ben soddisfatti dell' antico, ed avidi sempre di cose nuove per mille varie, e diverse cagioni, facilmente sieguono le novità non essendosi alle antiche bene attaccati. Questo durerà finchè gli animi deboli non avranno coraggio di conoscerne la stranezza, o finchè non sorgerà un altro ingegno novatore, ed animoso, che saprà collo stesso coraggio, e con le stesse arme del primo attaccarlo, e vincerlo.

vamo a farne pruova ne'casi particolari, che ci occorrevano. Avevamo sotto gli occhi i *Saggi di Clinica Omiopatica* dello scorso anno, e rileggevamo con piacere i resultamenti di essa. Febbri semplici, curate in due, o tre giorni in gran numero; angine tonsillari flemmonose, e gravi guarite in tre giorni; pleuroperipneumonie gravissime debbellate completamente in sei giorni; febbri gastrico-nervose con minaccia di tifo vinte rapidamente in cinque giorni, senza il benefizio di alcuna crise; febbre con forte risipola al capo curata in sei ore nella persona di D. Nicola Laraja pratico omiopatico; morbilli anche tifoidei, e con verminazione portentosissimamente in quattro, o cinque giorni; blenorragie con ulcere, ed orchitide in ventisei giorni, e le semplici in tredici; scabie eliminate dal corpo con la massima prontezza; pulmonia cronica con cattiva struttura organica dell'individuo in venticinque giorni; palpitazioni di cuore con dolore, e senza, resistenti agli ordinarj metodi scomparse come per incantamento in un batter d'occhio; emorroidi fluenti, palpitazioni della celiaca, ottalmie gravi, acute, e croniche, e tanti e tanti altri affligentissimi mali attaccati, e vinti stupendamente in brevissimo tempo, formavano la nostra meraviglia, accendevano la nostra curiosità, e ci disponevano in qualche modo all'abdicazione.

Colla sicura speranza di rivedere co'proprj occhi que' portenti già uditi, e letti, che ci bollivano nella mente, ci accostammo nel dì 13 aprile 1829, giorno dell' apertura della Clinica omiopatica, al letto degli ammalati. Noi da commissario (1) facevamo la diagnosi della malattia, cui imponevamo il nome, che credevamo competerle; il cav. de Horatiis ne esaminava attentamente i sintomi, ed il rimedio omiopatico ne amministrava. Noi co'nostri socj (2) ne notavamo

(1) Destinati commissario della clinica in vece del dottor-Lucarelli, che non potè intervenire per sue facende, non abbiamo giammai lasciato per tutto il corso de' 40 giorni di assistere mattina, e giorno alle visite degli ammalati col signor Direttore. Di più, in ogni cinque giorni restavamo per ventiquattr' ore dì, e notte a fianco degli ammalati, non già perchè nostro incarico fosse di ciò fare, essendo in nostra facoltà mettere un assistente, ma di propria elezione, ed a concorde volontà de' nostri socj, queste penose cure ci addossammo, per osservare minutamente i fatti, e saperne dar conto nella migliore maniera possibile, onde evitarsi tutti i sospetti di errore, di frode, o di negligenza; poichè tanto, credevamo, che esigesse la più interessante causa dell' umanità, l' amore della scienza, e l'onoratezza del nostro carattere.

(2) Non possiamo dispensarci di tributare i giusti elogj ai dottori P. Curti, Luca Araneo, Domenico Albanese ec. giovani medici di ottima riuscita, e di più liete speranze, i quali con pari zelo, e con pari accortezza divisero con noi le fatiche, le veglie, e le cure per tutto il tempo, che impiegammo nella clinica omiopatica.

scrupolosamente gli effetti, non che di ciascun giorno, di ogni ora; restavamo la notte, che passavamo spesso senza ne manco serrar gli occhi al sonno per un quarto di ora; non curavamo la nostra salute, i nostri affari, gli interessi nostri per essere unicamente intesi a quelle interessantissime osservazioni, di gravi, e clamorose dispute cagione. Si trattava di dovere assodare una nuova dottrina, di dovere abbandonare quella di 23 secoli, che l'abbiamo studiata, e professata per 24 anni; si trattava di eseguire religiosamente gli ordini, e le buone intenzioni dell'amorosissimo Sovrano; si trattava di dover rendere conto al pubblico, e a tutti i dotti di Europa dei risultamenti delle nostre osservazioni; si trattava della più interessante causa dell'umanità; si trattava ancora della nostra riputazione, che sarebbe stata certamente dispreggevole, se avessimo potuto, o voluto con negligenza, o malizia ingannare, o riferire quanto non avessimo visto, ed udito. Perciò è che fummo esatti, e rigorosi nel far valere le nostre attribuzioni; nell'allontanare tuttociò, che di dubbioso, o di non vero si avesse potuto intromettere. Volevamo vedere, e notare i fatti, ma i soli fatti, perchè solamente ai fatti si appellano i medici omiopatici. I nostri occhi erano sopra tutto, e sopra tutti, e se alcuno, anche de-

gli ultimi infermieri avesse usato sbaglio, o artificio per nascondere il vero, od il falso ostentare, non lasciavamo di ammonire a correzione; per lo che siamo stati di dispiacere ad alcuni, ad altri di peso, e forse di molestia, quantunque avessimo un carattere placido, e tranquillo; tanto era il desiderio, e la premura, che avevamo di conoscere il vero! Ma quale, e quanta fosse stata la nostra sorpresa, passati molti giorni di queste salutari occupazioni, nel non aver visto nulla, e poi nulla, siccome mostreremo, di quanto ci era stato proposto, e promesso di vedere, ciascun sel pensi, e dopo i quaranta giorni (uopo è che il diciamo netto) non sapemmo ad un reddiconto calcolare sventuratamente che nullità, e svantaggi. Quelle febbri semplici, che nell' anno precedente erano state curate in tre giorni, ora ne passavano quattordici, e terminavano con qualche salutare crise; le angine gravi, che cedevano allora in tre giorni, ora miti durano nove. Le pleuroperipneumonie gravissime, guarite un anno fà nel brieve tratto di giorni sei, ora le miti dopo quaranta giorni non sono dell' intutto spente; le blenorragie, le ulcere, le fimosi, che in poco tempo allora andavano a disparire *blande, tuto, et jucunde*, ora dopo quaranta giorni non presentavano, che ostinazioni, guasti da non po-

tersi rifare, e conseguenze nocive; in somma nessun vantaggio in quelle malattie, che si curano senza rimedj; massimo danno in quelle che ànno bisogno dell'ajuto dell'arte.

Ecco quanto è accaduto nella clinica omiopatica pel corso di quaranta giorni, che l'abbiamo assistita; sia per nostra malaventura sia per altre circostanze noi non lo sappiamo, ciascun sel cerchi, che noi non sapremo giammai mettere in dubbio la veracità de' fatti consegnati in quelle osservazioni, ne manco sospettare dell'onoratezza, della dottrina, e dell'abilità del signor cav. de Horatiis, che quella clinica diresse nell'anno scorso, e questa ancora dell'anno, che sen corre.

In qualunque modo che sia andiamo a presentare i fatti quali sono stati osservati da noi, da tutti gli altri commissarj, dal sig. de Horatiis, dagli altri medici omiopatici, che assiduamente assistevano, e nel modo, che sono stati raccolti, esaminati, e discussi alla presenza di un pubblico dotto (1) interessato, e attento, che

(1) Fra questi erano spesso il dottor cav. Mylius medico di Pietroburgo Consigliere dell' Imperatore, ed il cavalier Pizzati intelligente medico Vicentino, ora impiegato onorevolmente in Pietroburgo, e qualche volta il dottor Odoardo Schultge di Berlino.

frequentando la clinica non trascurava di minutamente scrutinare, conoscere, e notare a prò, e a contra tutto ciò, che da noi si facesse, e con quale spirito si operasse.

Noi darem giudizio di quanto abbiamo minutamente osservato, e rigorosamente notato, non già per impression del momento, che suole affievolir la ragione, ma dopo freddo esame, che tutto placidamente nudo, e nel suo vero aspetto presenta alla mente, che deve dare la sua imparziale sentenza. Aggiungeremo ad ogni caso particolare le nostre riflessioni quando, e come la materia l'esige, e sottometteremo al giudizio de'dotti la nostra maniera di pensare, e di vedere. E affinchè nulla mettessimo di studiato, e di artificioso, abbiamo precocemente compito il presente lavoro, sperando con piena fiducia il compatimento de'dotti per tutte quelle imperfezioni, che potrebbero scomparire col tempo, e con la maturità dell'opera.

Protestiamo di accogliere di buon grado tutti gli avvertimenti, che ci potrebbero convincere di qualche errore d'inavvertenza; (di che non ci crediamo del certo immuni) di ricredercì, e di confessarlo. Dichiariamo sentitamente non mirare ad odio, o a inimistà con chicchessia. Noi amiamo tutti; tutti rispettiamo, ma più di tutti la verità, per sostener la quale, ci sentiamo il petto

ridondante di coraggio, e di ardore. E abbenchè avessimo ad essere in odio ad alcuni, per essa nulla temiamo, nò nulla; anzi tutto siamo pronti a sacrificare, protezioni, vantaggi, onorificenze, e quel poco, che ci abbiamo con penosi sudori procacciato, ed anco la vita istessa. E che cosa è la vita per un vile, che si prostituisce all' errore, se non un corso abominevole d' ignominia di mille morti peggiore? Trionfi dunque la verità; e preghiamo il Cielo, che ci accordi di poter lietamante con Orazio ripetere:

. . . . Et mea
Virtute me involvo, probamque
Pauperiem sine dote quaero.

ARTICOLO I.

De' regolamenti, che sono stati proposti, ed ordinati, giusta i quali furon fatte le osservazioni della clinica omiopatica nello spedale militare della Trinità.

PROGRAMMA.

Napoli 31 gennaro 1829. Sua Maestà (D. G.) nel consiglio ordinario di Stato de' 23 dello spirante essendosi degnata di approvare il progetto di clinica omiopatica di stabilirsi nello spedale militare di questa Capitale, quì unita ec.

Si aprirà una clinica omiopatica coi seguenti regolamenti, affinchè si potesse escludere ogni dubio di frode, ogni sospetto di parzialità, non che ogni idea di animo preoccupato, tanto nello stabilire la diagnosi della malattia, quanto nella scelta, ed amministrazione del rimedio, e particolarmente sulle attenuazioni delle dosi di esso, come ancora nel registrarsi le diverse fasi di ciascuna malattia, e nell'accertarne le guarigioni.

Art. 1. Una commissione composta di uomini dotti, e probi assisterà tanto alla preparazione de' rimedj, che all'amministrazione di essi, che

se ne farà giornalmente nella sala clinica, a seconda de' casi morbosi tanto acuti, che cronici. Questa commissione sarà composta da due professori dell' Università, appartenenti alla facoltà medica: due membri dell'Accademia Medico-Chirurgica: due membri della Publica Istruzione, ed i capi di servizio dello spedale.

Art. 2. Riuniti i mentovati commissarj si accerteranno dello stato di attenuazione delle medicine omiopatiche: quali ancora in loro presenza saranno poste in un cassettino ben condizionate, munito di doppia chiave, di differenti serrature, e dopo di averlo serrato con ambe le chiavi già dette, una di queste si consegnerà al direttore della clinica, l'altra si conserverà da'sudetti commissarj. Questo cassettino così ben chiuso sarà depositato in un forziere esistente nella stessa sala clinica, la di cui chiave fattasi eseguire dal comandante dello stabilimento, è dallo stesso sarà custodita; beninteso però che tale chiave secondo il bisogno dell' amministrazione de' rimedj, giornalmente si dovrà concedere al direttore della clinica, e ciò in loro presenza, e dallo stesso direttore ripigliarla, soddisfatto il bisogno immediatamente.

Art. 3. La sala clinica avrà una porta sola di comunicazione, guardata da una sentinella; di più la sala sarà ben condizionata, cioè am-

pia, e luminosa, e della capacità di quindici a venti letti, e vi saranno addetti due medici assistenti uno a beneplacito del direttore, e l'altro a quello de'commissarj; e questi medici assistenti avranno registro di quanto avverrà nella clinica in ordine alle fasi morbose, al regime, alle guarigioni, ed alle morti, se ve ne saranno. Costoro invigileranno agl' infermi in tutte le ore del giorno, avranno cura dell'esattezza del regime, e non permetteranno l'entrata nella sala ad alcuno, eccetto a coloro, che verranno per osservare; beninteso però, che agli avventori, e curiosi osservatori medici, e non medici, non è permesso che leggere, l'*Etichetta*, che ciascun malato terrà in capo del letto, conoscere, e leggere i fogli di visita, non che le tavole de'guariti, o de'morti; ma non fare alcuna interrogazione agl' infermi, e ciò ad oggetto di evitare ogni noja degl'infermi stessi, ed ogni confusione altresì.

Art. 4. L'ammissione de'malati tanto cronici, che acuti sarà regolata di consenso dai commissarj, e dal direttore; però il direttore non potrà essere obbligato ad accettare quegli ammalati, che sono disperati, e molto meno tutti quegli ammalati, che presentano casi morbosi di natura equivoca, e non determinata, o che non fossero creduti atti ad esperimenti positivi, e comparativi, che debbono accertare l' utilità

della omiopatia, facendosi registro del rifiuto, e del motivo di esso. Si comincerà col ricevere quegli infermi di malattie, per le quali l'omiopatia vanta tutti questi esperimenti, si tenteranno le guarigioni delle malattie più difficili quasi sempre letali, non che delle disperate.

Art. 5. In ogni visita giornaliera secondo il tempo stabilito, i commissarj, il direttore, ed i medici assistenti debbano intervenirvi, e procedere nel modo seguente. Fatta l'ammissione di un infermo secondo il metodo sopra stabilito, i commissarj, e medici determineranno la diagnosi della malattia indipendentemente dal direttore, e dai medici assistenti; questo giudizio verrà registrato immediatamente, e sarà sottoscritto dai commissarj. Nel tempo stesso il direttore in presenza de'commissarj, e de'medici assistenti formerà un quadro ben ordinato de'fenomeni tutti, che la malattia potrà presentare, e ciò dietro un minuto esame; e questo foglio verrà sottoscritto da tutti i commissarj, che saranno presenti, dal direttore, e dai medici assistenti. Quindi si procederà all'amministrazione del rimedio, alla prescrizione del regime, e questo sarà ancora sottoscritto dai commissarj, dal direttore, e dai medici assistenti.

Art. 6. In ogni visita giornaliera i commissarj riconosceranno lo stato degl'infermi, ed il

loro giudizio verrà registrato; e da essi stessi sottoscritto, e dal direttore pel *visto*. Poscia il direttore confronterà il quadro de' fenomeni presenti con quello del giorno innanzi, e ne segnerà le differenze; e questo giudizio differenziale sarà sottoscritto dai commissarj, dal direttore, e dai medici assistenti; e come sopra si regolerà l'amministrazione de' rimedj.

Art. 7. Ottenuta la guarigione, oppure no; i commissarj, il direttore, i medici assistenti sottoscriveranno il rapporto dell'andamento, della cura, e dell'uso delle medicine sino al giorno, che l'individuo è stato in osservazione di clinica: e questo rapporto sarà fatto in doppio originale da lasciarne una copia negli archivj della clinica, e l'altra da consegnarsi al direttore per la pubblicazione.

Art. 8. In mancanza di uno de' commissarj, o del direttore, a beneplàcito del commissario, che manca potrà mandarsi un supplente, che firmerà in nome del mandante, così ancora firmerà il supplente del direttore medesimo, e non altrimenti.

Ad un tribunale così rigoroso di esperienza comparativa chiama i suoi avversarj il medico omiopatico, nè spera altro compenso, che la muta, e lontana benedizione dell' umanità, di aver ristretto il regno del dolore, e molte volte di avere strappata la falce alla morte.

ARTICOLO II.

Della preparazione delle medicine omiopatiche.

Onde ciascuno possa di leggieri conoscere il valore delle medicine omiopatiche, che anderemo accennando nel corso delle nostre osservazioni, e che sono state preparate alla maniera di Hahnemann; e quindi da noi custodite, e alla nostra presenza amministrate agli ammalati della clinica; divisiamo di premettere un saggio delle attenuazioni delle tinture primitive, e delle polveri medicinali con un calcolo approssimativo della immensa quantità di spirito di vino, o di zucchero, in cui disperdonsi le frazioni de'rimedii. Una gocciolina di tintura di camomilla, di cicoria, d'ipecacuana ec. suole subire fino a 30 attenuazioni, divisioni, o dissoluzioni nello spirito di vino.

In queste attenuazioni per la scelta del dissolvente sieguesi sempre la progressione geometrica, in cui la ragion comune è il cento. E per dir più chiaramente in grazia di coloro, che in questi calcoli non son versati, per far la prima attenuazione si mischierà una goccia di tintura, puta, di camomilla in cento gocce di spirito di vino, e per ottener la seconda sarà necessario adibirne diecimila gocce, accordando

ad' ogni goccia della prima attenuazione cento gocce di spirito per la seconda, e in tal modo progredendo successivamente si arriverà con metodo di abbreviazione fino alla trentesima attenuazione, usando sempre per ciascuna goccia della precedente cento gocce di spirito per farne risultare la susseguente.

Stimiamo ancora far cosa gradevole a tutti coloro, che perder non vogliano il tempo, ne durar la menoma fatica in calcoli inutili, e forse disgustevoli, stender quì un catalogo di tutte le ordinarie attenuazioni, additando in ciascuna di esse l' enorme quantità di spirito, che esige una semplice goccia di tintura medicinale.

1. La prima attenuazione risulta da una goccia di tintura madre, allungata in cento gocce di spirito di vino, o alcool.

2. Att. È una goccia di tintura sciolta in diecimila gocce di alcool, che per approssimazione corrispondono ad una libbra dello stesso liquore.

3. Att. Una goccia di tintura, sciolta in cento libbre di alcool, che corrispondono ad un barile di quaranta caraffe.

4. Att. Una goccia di tintura in cento barili di alcool.

5. Att. Una goccia di tintura in diecimila barili di alcool.

6. Att. Una goccia di tintura in un milione di barili di alcool.

7. Att. Una goccia di tintura in cento milioni di barili di alcool, che sono uguali a diecimilioni di botti da dieci barili per ciascuna.

8. Att. Una goccia di tintura in un milione di botti di alcool.

9. Att. Una goccia di tintura sciolta in cento milioni di botti, che per approssimazione li crediamo uguali a cento laghi di Agnano ripieni di spirito di vino.

10. Att. Una goccia di tintura in diecimila laghi di Agnano di alcool.

11. Att. Una goccia di tintura in un milione di laghi d'Agnano di alcool.

12. Att. Una goccia in cento milioni di laghi d'Agnano di alcool.

13. Att. Una goccia di tintura in diecimila milioni di laghi d'Agnano pieni di alcool, che supponiamo uguali al golfo di Napoli (1).

(1) Preveniamo il lettore a scusarci se in questo computo approssimativo trovasse grandi sproporzioni nel prender per misura le capacità a contener fluidi, che rinvengonsi nel globo, e d'una capacità non esattamente all'altra paragonata; poichè oltre di non aver potuto impiegar tempo per la ricerca delle proporzioni, non lo abbiamo stimato necessario, bastando al nostro oggetto cennare le masse immense de' fluidi con misure facilmente comprensibili, per far riflettere alla enorme picciolezza delle frazioni omiopatiche. Così per esempio comprendiamo che diecimila mi-

14. Att. Una goccia di tintura in cento golfi di Napoli di alcool.

15. Att. Una goccia di tintura in diecimila golfi di Napoli, che supponiamo uguali ad un mare adriatico.

16. Att. Una goccia di tintura in cento mari adriatici di alcool.

17. Att. Una goccia di tintura in diecimila mari adriatici di alcool, o per lo meno all'intero mare mediterraneo ripieno di alcool.

18. Att. Una goccia di tintura in cento mari mediterranei di alcool.

19. Att. Una goccia di tintura in diecimila mari mediterranei.

20. Att. Una goccia di tintura in un milione di mari mediterranei, o in tutto il globo terraqueo preso per misura di alcool.

21. Att. Una goccia di tintura in cento globi terraquei pieni di alcool.

22. Att. Una goccia di tintura sciolta in diecimila globi terraquei pieni di alcool.

---

lioni di laghi d'Agnano formano altro che golfo di Napoli, e di Salerno, ma ce lo immaginiamo di questa misura potendolo fare a nostro arbitrio; avvertiamo però che il lago di Agnano ha un miglio di circuito, ed il golfo di Napoli più di cinquanta miglia, e molto più di profondità di quello.

23. Att. Una goccia di tintura in un milione di globi terraquei pieni di alcool.

24. Att. Una goccia di tintura in cento milioni di globi terraquei pieni di alcool.

25. Att. Una goccia di tintura in diecimila milioni di globi terraquei di alcool.

26. Att. Una goccia di tintura in un bilione di globi terraquei pieni di alcool.

27. Att. Una goccia di tintura in cento bilioni di globi terraquei pieni di alcool.

28. Att. Una goccia di tintura in diecimila bilioni di globi terraquei pieni di alcool.

29. Att. Una goccia di tintura sciolta in un trilione di globi terraquei pieni di alcool.

30. Att. Una goccia di tintura sciolta in tant' alcool, che potrebbe riempire il globo terraqueo, tutto il nostro sistema planetorio, e forse forse tutte le stelle di prima, e seconda grandezza, che si scorgono in una bella serata di està.

E se poi si arriva come sogliono fare in certi casi gli anemanniani fino alla quarantesima attenuazione allora una goccia di tintura medicinale diverrà sciolta in tanto alcool, che potrebbe riempire, dirò così, tutte le costellazioni, che scuopronsi dall'uno all'altro polo.

Per quel, che riguarda l'attenuazione delle medicine, che si amministrano in polvere triturate collo zucchero, nel calcolo seguir si deve la

stessa progressione geometrica, e la ragion comune di cento per trovare facilmente il prodotto di ogni attenuazione. Così p. e. un grano di ossido di ferro nella prima attenuazione è triturato con cento grani di zucchero; nella seconda con diecimila; nella terza con un milione, e così discorrendo delle altre, e senzachè noi ripetiamo l'istesso calcolo, che abbiam fatto per le tinture, supponendo una goccia di alcool uguale ad un grano di polvere comprenderassi facilmente dal numero delle indicate attenuazioni, in quanto zucchero sia triturato un granello di polvere medicinale. Per esempio, volendo conoscere in che consista la preparazione dell'ossido nero di mercurio della 12. attenuazione, non si deve fare altro che consultare il n. 12. del catalogo delle fluide attenuazioni, e sostituire alla goccia il grano, e nella misura presa invece di alcool, zucchero, e troverassi subito che la 12. attenuazione del mercurio risulta da un grano di detta polvere triturata con una massa di zucchero, che potrebbe riempire cento milioni di laghi di Agnano. Quella della 18. attenuazione sarebbe un grano di polvere medicinale triturata con tanto zucchero, che potrebbe riempire cento mari mediterranei.

Per togliere poi qualunque difficoltà, e dubbiezza che potesse nascere nella mente di alcuni,

non pratici, avvertiamo che per eseguire le sopraddette attenuazioni tanto delle tinture, quanto delle polveri, vi sono i metodi abbreviativi, e di pochissimo imbarazzo senza avere bisogno di tutte le enormi masse, di cui abbiamo parlato; metodi conosciutissimi in tutte le opere de' medici omiopatici. In tale modo per preparare una goccia di camomilla da dividerla in frazioni decilionesime, o della trentesima attenuazione, o scioglierla nello spirito in maniera, che corrisponda alla goccia allungata in tanto spirito, quanto ne possono contenere cento trilioni di globi terraquei presi per misura, non sono necessarj, che soli 30 fiaschettini, che contengono cento gocce di spirito per ciascheduno. Allora fatta la prima dissoluzione di una goccia di tintura madre nel primo fiaschetto di cento gocce, con una goccia di questa prima soluzione versata nel secondo fiaschetto si otterrà la seconda attenuazione; con una goccia della seconda si farà la terza; con una goccia della terza, la quarta; con questa la quinta, e così fino alla trentesima; avvertendo sempre che quel poco fluido di un sol fiaschetto debba considerarsi proporzionatamente come una parte di quella immensa quantità in cui resterebbe sciolta la goccia secondo i surriferiti calcoli.

Il medico, che pienamente non conosca i rimedj, di cui fa uso nelle cure delle malattie, che non sia accertato della loro qualità, della quantità, che ha ordinato, dell' esattezza della preparazione, e di tutte le circostanze, che influiscono a diminuire, a distruggere, o a invertere la efficacia del prescritto rimedio, rassomiglia ad un cieco, che ordinariamente precipita camminando senza buona guida, e se indovína la strada è casualità, e non suo merito; è come un guerriero, che non conosce le sue armi, ed i mezzi di difesa; è come il dottor Sangrado, che ordina alla ventura.

Quì non vogliamo in conto alcuno quistionare coi medici omiopatici dell'azione, e delle mirabili virtù, che predicano delle dosi infinitesime; lasciamo ad altri la pena, la fatica, e la gloria di combattere questa chimera; per ora ci piace non già concedere ma supporre le virtù eroiche, delle mentovate dosi, domandiamo ai signori Anemanniani: siete certi che una goccia di tintura qualunque sia egualmente divisa in tutti i punti dell' immensa massa di spirito, in modo che una decilionesima di essa esista con sicurezza nella goccia della trentesima attenuazione, che avete amministrata al vostro infermo? Sapete certo che

lo spirito di vino sia il dissolvente il più opportuno per effettuare le vostre attenuazioni? Se le molecole delle sostanze medicinali subiscano, o no alcuna alterazione pel giuoco delle affinità, delle polarità, dell'elettricismo, e di tante altre circostanze? Bisognerebbe esaminare, conoscere, e dimostrare se la forza, che determina la polarità degli atomi medicinali permetta la loro enorme divisibilità, e se faccia trovare almeno un atomo per ogni goccia; se l'affinità, che hanno fra loro le molecole omogenee medicinali possa esser distrutta, o indebolita in guisa da permettere che queste stiano nuotanti nell'immenso oceano dell'alcool a pari distanza, e che una molecola non attiri a se l'altra, in modo da unirsi a due, a tre, o a più in una goccia senza lasciare nessuna altra goccia di spirito di esse vuota, o pure se sieno dotati da molecolari, e ben equilibrate forze attrattive, e repulsive, in forza di cui tutto il fluido animano in modo certo, preciso, e determinato.

E per le polveri, che si triturano collo zucchero fa d'uopo sapere, e dichiarare oltre le suddette condizioni de' fluidi, se mai ci sia strumento tale da poter dividere un grano di oro, di platino, di argento in parti decilionesime; se in una montagna di zucchero possa trovarsi egualmente distribuito l'atomo metallico ad ogni grano di

esso, anzi ad ogni frazione di decima di grano, e mille altre circostanze, che lungo sarebbe il noverarle. Voi, che vegliate alla salute degli uomini, potete senza tema di errore assicurare che la sostanza medicinale, che ritrovasi in una goccia di tintura di salsapariglia, di cicoria, di tarassico sia regalmente capace di essere esattamente divisa in proporzioni decilionesime?

Se di tutte le già cennate condizioni essenziali, e necessarie voi ne siete pienamente certi, dovete possedere i mezzi, e le pruove di questa certezza, onde produrle all'uopo agli esseri ragionevoli, che ve ne chiedon conto, e ragione pria di prestarvi fede, e seguire le vostre dottrine.

Se non ne siete certi, ne mezzi sensibili potrete produrre, onde arrivare a questo grado di sicurezza, potreste meritarvi per lo meno il nome di ciechi, di visionarj, d'insensati, (perdonateci l'espressione) e mai di uomini ragionevoli, e di buon senso, quale in regaltà vi siete. Imperciocchè queste cose non si suppongono, ne gratuitamente si asseriscano, ma debbano vedersi, conoscersi, e dimostrarsi chiaramente; o se volete che noi vi crediamo senza che nulla ci dimostriate, dovreste almeno darci i segni evidentissimi della vostra sovraumana dottrina misteriosa, acciocchè noi potessimo almeno ad

un sol giusto motivo di credibilità appoggiare la ragione del nostro assenso, affinchè non fossimo presi per un branco di giumenti.

Per trovare qualche possibile ragione sulla divisione strana de' rimedj siamo andati frugando i varj scritti dei più dotti, e profondi omiopatisti, e nulla trovato abbiamo, che ci possa rendere paghi, e soddisfatti su questo punto. Il dottor P. C. Gross, di cui concepiamo tutta la buona opinione, suppone la suddetta divisione facile, e non soggetta ad errore alcuno. Egli non fa la menoma meraviglia che le potenze medicinali non si possano calcolare, e pesare, non potendo immediatamente cadere sotto i nostri sensi. *Archiv. omiop.* sull' azione de' rimedj t. 1. pag. 50. Quindi vuole che debbansi unicamente conoscere *a posteriori* dagli effetti, e dalle alterazioni, che producono nell'organismo, congetturando essere le forze de'rimedj sostanze *dinamico spiritose*, (p. 52) *e indipendenti dalle loro parti costituenti materiali.* Per quale cosa stabilisce come legge: *che l' azione positiva di un rimedio non à luogo in una maniera sicura, e perfetta, se non quando la dose del medesimo è la più piccola possibile.* Di più per meglio far conoscere i grandi effetti delle picciole dosi de' rimedj, che aggiscono non per la quantità, ma per la qualità (Hahnemann) reca molti

esempi, e fra gli altri quelli, che noi chiamiamo impressioni morali, spavento, paura, etc. riconosciuti da tutti come reazioni dell' anima, sostanza spirituale sul fisico-animale. Ma con buona pace dell' autore, volendo dir qualche cosa per incidenza su questo proposito, pare che tutte le sue belle cose, che dice non siano che gratuite asserzioni, ed un confondere la sostanza spirituale, che in noi pensa, che riceve le impressioni esterne, e reagisce sul fisico-animale, con le materiali sostanze, che in tutt' altra maniera, che impressione morale non sia, mettono in azione la vitalità de' varj tessuti dell' organismo animale. Hahnemann, o i suoi filosofi discepoli ci dovrebbero almeno far comprendere cosa sia questa *dinamica*, o spirituale forza medicinale, che noi, ne' tanti dotti, che abbiamo consultati non sappiamo capir nulla; anzi dal modo di confondere le cose abbiam positiva ragione di temere, che essi stessi non comprendano quel, che si dicano, nc quel, che vorrebbero, che altri intendessero. Ma se anche accordar volessimo la supposta spiritualità alle forze medicinali, ne sorgerebbe altra più difficile ricerca da non potersi di leggieri mettere al chiaro. Se la forza medicinale di una pianta fosse dinamica, spirituale ed essenzialmente distinta dalla materia, uopo sarebbe sapere in quale parte

della pianta avesse ella sua sede; se fosse comunicata a tutto lo spirito di vino della tintura madre; se si trovasse in quella semplice goccia, che serve a formare tutte le attenuazioni; se ella sia attaccata alle molecole della sostanza resinosa della ruta, della camomilla etc. se resti diffusa in tutta l'immensa massa di spirito di cento milioni di globi terraquei, che corrisponde alla 24 ettenuazione, o se si appiattasse in una sola goccia, che bisognerebbe indovinare; se sia tutta in tutta la massa, e tutta in ciascuna parte di essa; se con tante attenuazioni in immense, e spaventevoli masse di spirito fino a poterne riempire cento milioni di oceani la forza dinamica medicinale veramente si spogli della materia, (siccome asserisce l'autore) o pure al contrario, come pare che avvenga, s'immerga, si confonda, e si perda in altra materia più impropria ed incalcolabile, e mille altre circostanze, di cui lasciamo per brevità alla mente di ogni pensatore l'enumerarle.

Avendo letto le considerazioni del dottor Muller di Lipsia sull'omiopatia (1) affine di ricavarne sufficiente lume, che ci potesse fare scorgere un qualque andamiò in tanta oscurità sulle dosi, non abbiamo trovato che un'ammasso di assurdità, e

(1) Archivio omiop. tom. I. pag. 15. Lucca 1827.

di contraddizioni da non potersene in conto alcuno liberare, e ci sembra che il povero Muller non per propria volontà, ma forse per compiacere a qualche personaggio, siasi indotto a scrivere sull' omiopatia quello, che non sentisse, o non volesse scrivere. Egli dopo di aver considerato come agenti vivi, e non masse morte le forze medicinali, le mostra nell' istesso tempo come crescenti in ragion diretta delle dosi; di poi crescenti in ragione inversa delle dosi; indi indipendenti dalle dosi, ed incapaci a soffrire alcuna diminuzione con le attenuazioni delle dosi istesse: *Una grossa dose*, (dice Muller p. 22) *fa subito comparire i sintomi proprj della medicina in luogo di quelli della malattia, mentre la menoma dose non è capace di svegliare i sintomi proprj del medicamento; le dosi devono essere piccole acciò non diano luogo allo sviluppo di sintomi proprj del medicamento, che potrebbe riuscire dannoso, e incomodo.*

Poco appresso di poi, dopo di aver saggiamente riguardato gli effetti del rimedio proporzionati alle dosi produttrici, asserisce con antifrasi tutto il contrario senza avvedersene. *Io*, (dice egli pag. 24) *aveva incominciato, è già qualche semestre, a somministrare i rimedii ad un ventesimo di grano; ora però, senza salti, ma a grado*

a grado sono giunto a trovare egualmente attivo, anzi dirò più attivo un decimillesimo di grano dei medesimi (p. 25)... *e son persuaso che una forza, la quale non ha sofferto veruna diminuzione con una divisione decimillesima può essere suscettibile di una divisione ancor maggiore.* Ecco a quale stato miserabile di assurdità è ridotto il dottor Muller! Se la forza medicinale di una sostanza cresce colla dose, e fa male per troppo attività, come poi la stessa sostanza è insiememente crescente, e non crescente? E come non conoscere il filosofo dottore che questo è impossibile, urtando col principio della contraddizione: *impossibile est idem simul esse et non esse? Una forza, la quale non ha sofferto veruna diminuzione con una divisione decimillesima può essere suscettibile di una divisione ancor maggiore*; ossia una forza, che non è divisibile perchè non diminuibile può essere divisa e perciò diminuita. Dunque la stessa cosa può essere nell'istesso tempo, e non essere? A dire il vero non conosciamo affatto che razza di logica, sia questa, nè come abbia potuto il bravo Muller prendere tanti, e così grossi strafalcioni in due pagini di roba! Noi siamo disposti a compatirlo perchè ci siamo accorti da tutto quanto ha scritto che egli non crede un jota all' omiopatia, ma non possiamo liberarlo dalle reti, in cui è caduto.

Il fervoroso traduttore dell' Archivio suddetto P. Belluomini di Lucca sente tutte le difficoltà di queste misteriose divisioni, nè sa spiegare la maniera di agire de' rimedj; crede però ai fatti, che gli hanno raccontato, o fatto vedere, e c'invita ai fatti, accordandoci dopo di essi le ragionevoli declamazioni. Lo stesso ci hanno detto i nostri medici omiopatici, non sapendoci sciogliere quelle difficoltà, che abbiamo proposto. Intanto non vogliamo in conto alcuno credere ciò, che non ci persuade; anzi quello, che ci sembra opposto alla stessa buona ragione, ed al senso comune; poichè stimiamo assai infelice, o troppo insensato colui, che esercita l' artè sua senza intenderla, e che discorra de' suoi principj con la logica de' bruti, o dei bambini. E quantunque non fossimo obbligati a dar conto, o a provare quello, che neghiamo, essendo debito di chi afferma una cosa il provarla, pure noi facciamo conoscere agli Anemanniani di buona fede, che abbiamo positive ragioni di rigettar come fole, come sogni, e come fantasticherie le forze medicinali, che si vogliono far credere nelle dosi infinitesime, e le esatte frazioni, che credono trovare in tutte le gocce, e le polveri, anche delle ultime attenuazioni.

Vi sono molte sostanze, che usano i medici

omiopatici, le quali, messe a contatto dello spirito di vino, cambiano natura, e perdono le qualità primiere, e le forze medicinali, che prima possedevano. Così per esempio gli acidi solforico, nitrico, fosforico, muriatico ec., che Hahnemann dà per medicina, messi a contatto dello spirito di vino, si decompongono reciprocamente, formano l'etere, sostanza volatilissima, e tanti altri principj, che non sono più acido impiegato. I prodotti dell'acido nitrico sullo spirito di vino anche senza l'azione del fuoco, sono l'etere nitroso, il gas protossido, e deutossido di azoto, ed il gas, ed acido carbonico. L'acido solforico cede allo spirito una porzione di ossigeno, e si converte in etere, in acido iposolforico, ed in una materia oleosa, che lo accompagna; l'acido muriatico, che forma coll'alcool l'etere il più volatile, viene interamente decomposto; l'istesso accade all'acido fosforico, quando vien messo a contatto dello spirito divino.

Dunque quando Hahnemann, somministra in certe malattie, ove convengono gli acidi suddetti, non dà più quell'acido sperimentato nel suo stato puro sopra i corpi sani; dunque egli dà in tali malattie altre sostanze medicinali, di cui non ne ha mai calcolato gli effetti. Dunque nel dar queste sostanze nel modo da lui indicato non

dimostra senno, e ragione, ma o somma ignoranza (ci si perdonino queste espressioni tecniche, che non possono essere rimpiazzate da altre), o somma impostura. Dunque quelle malattie, che vantano essere state curate con questi mezzi dobbiamo necessariamente crederle guarite dalla natura, che tante volte, qual madre amorosa, anche verso i figli i più discoli, ed i più insensati, mette tutta la sua industria, e fa mille sforzi per riparare le di loro stravaganze. I medici de' Chiraguani, secondo riferisce Zimmermann, curano tutte le malattie soffiando attorno il letto de' malati. Essi vantano molte portentose guarigioni, ed i migliori soffiatori si credono i più celebri medici, mentre non sono che i più sciocchi, o ingrati figli della natura, che si appropriano le benigne fatiche della madre.

Dipiù, sogliono amministrare i medici omiopatici queste, ed altre sostanze medicinali nell'acqua comune, in cui subiscono mille alterazioni, e decomposizioni. Imperciocchè l'acqua potabile contiene il carbonato di calce, varj solfati, e muriati olcalini, ec. secondo le sostanze, che ritrovansi nelle terre per dove passa.

Or chi col semplice buon senso non conosce, che basterebbero i soli carbonati calcari, ed alcalini, che sono i più ovvj nelle acque pota-

bili, quasi di qualunque sito della terra, a distruggere gli acidi, e le loro forze medicinali? Dunque Hahnemann, dando questi rimedj nell'acqua comune, non dimostra che o ignoranza somma, o somma impostura.

Ancor di più. Le acque potabili, in cui amministrano le gocce medicinali, sono ordinariamente impregnate di altre sostanze medicinali come di carbonato di calce, carbonati alcalini, di magnesia, acidi minerali ec. e non a frazioni decilionesime, ma a più gran dose, capaci di effetti enormi, secondo la dottrina omiopatica. Dunque somministrano un rimedio infinitamente piccolo immerso in un enorme quantità di altre sostanze medicinali. Dunque è chiaro che danno pruove evidenti, o di somma ignoranza, o di somma impostura.

Questa stessa riflessione vale ancora per l'aria atmosferica, in cui sono ordinariamente miste tutte le sostanze aeriformi, che esalano da infinite piante medicinali, da immensi lavoratorj della natura, dai vulcani, sulfatare, piriti, acque minerali, e da mille altre varie sorgenti; e noi abbiam inteso la sala clinica incombrata di esalazioni de' fiori di sambuco, di arancio, e di altre piante del contiguo giardino, quando faceasi odorare nel medesimo tempo la diluzione

30 dell' aconito per togliere il dolore pleuritico.

Delle sostanze medicinali ve ne sono alcune, che contengono la virtù loro nelle parti muccose, o in altri principj, che non sono facilmente solubili nell' alcool, ed essi indistintamente così l'adoperano. L'oppio p. e. contiene principj efficacissimi solubili nell' acqua, ed altri nell'alcool, e di tutte queste cose Hahnemann non se ne cura. Nella divisione, e miscela delle polveri come del mercurio dolce, dell' oro, del platico del ferro etc. in una enorme massa di zucchero di latte sogliono per più ore tritutare in un mortajo di vetro la miscala sudetta, e dopo la lunga triturazione suole restare attaccata alle pareti, e fondo del mortajo una patina, o crosta, che non puossi interamente con la spatola distaccare, percui sogliono pulir con l'acqua il mortajo, siccome abbiamo attentamente osservato, e fatto avvertire agli stessi medici omiopatici, mentre a far ciò si affaticavano.

Postociò, abbiamo conosciuto difficilissimo, e quasi impossibile che tali granelli di polveri potessero in questo modo essere ben divise, ed equipartite in tutta l'immensa massa dello zucchero. Primo, perchè nella triturazione di due sostanze di peso specifico ineguale la più pesante sempre gravita verso il fondo, e non sta mai sopra colle

parti leggiere, se non a caso, e senza regola; e quindi nel triturarsi l'oro metallico foliato, l'argento, il ferro, il platino ec. questi si sono di certo trattenuti verso il fondo, e probabilmente attaccati a quel picciolo strato di zucchero di latte, che si viene a pulire solamente coll'acqua, che si butta via; secondo, non essendovi una macchina bene adattata, che comunichi un movimento uniforme, e regolare alla massa, che si polverizza, non è facile cosa, anzi è difficilissimo che si abbia l'eguale distribuzione delle molecole medicinali in tutte le parti della materia zuccherina. Ma Hahnemann crede di avere adempito a tutto con tale imperfettissima manovra; dunque sbaglia, e deve ingannare gli altri.

Per queste, e per cento altre assurdità, che abbiamo notato, e minutamente esaminate, siamo con positive ragioni mossi a credere essere opera di fantasia, quella misteriosa attenuazione, che pretendesi fare delle sostanze medicinali. Non puole convalidare un' opinione l'autorità anche di intera nazione quando una sola luminosa dimostrazione ne rileva la falsità (Cesarotti).

Sembra poi, se non c' inganniamo, che tali attenuazioni non siano curate, anzi assolutamente dichiarate inutili dallo stesso Hahnemann, il

quale forse inaccortamente, stabilisce con in-conseguenza inaudita non essere necessario lo accrescere le dosi, per la ragione, che le virtù medicinali non aggiscono per la quantità più, o meno di esse; ma semplicemente per la qualità, e per la convenienza, che hanno col morbo: *doses majores*, sono espressioni di Hahnemann (1) *necessariae non sunt* (notate le parole) *quoniam hic virtus medica non quantitate, et materia, sed qualitate, et convenientia dynamica i. e. homoeopatica finem praescriptum adimplet*: Perchè dunque impazzar tanto, e tanto esporsi alla berlina per l'attenuazione infinitesimale delle medesime, quando è lo stesso, abbenchè necessario non fosse, amministrare la dose maggiore, visibile, e facilmente calcolabile coi nostri sensi? Perchè dare una dodicilionesima di un grano di arsenico, di sublimato, di oppio ec. se è lo stesso pel Patriarca dell'omiopatia darne una libra impunemente, non agendo per la quantità, ma per la qualità, ch'è la stessa in qualunque massa?? Nò, ci rispose un dotto Anemanniano, cui esponevamo questa nostra difficoltà; poichè il nostro maestro in mille altri luoghi

(1) Materia medica pura. Dresdae, et Lipsiae 1826 t. 1. pag. 28.

della sua materia medica pura avverte, e fortemente ammonisce essere spesse volte troppo forti, e dannose le stesse ultime attenuazioni decilionesime, per cui ci troviamo obbligati ad attenuare un rimedio più di quello, ch'egli stesso lo abbia prescritto, per i temperamenti troppo sensibili. Benissimo; replicavamo noi, e l'abbiamo ancor letto in cento luoghi dell' opera sua, e de' suoi discepoli: egli è perciò contradditorio a se stesso; egli propone delle assurdità, e delle stravaganze; egli dunque non ragiona, ed è inconseguente ai suoi stessi principj, e mostra quindi o somma ignoranza, o somma impostura.

Si signore, ci disse, interrompendo il nostro discorso un altro zelante, ed infiammato omiopatico, voi dite bene, così pare; la dottrina sembra strana ed irragionevole; noi non sappiamo nulla capire di quanto si propone in teoria, ma Hahnemann con tutte le sue stravaganze così operava, e faceva miracoli; tanti grand' uomini, medici d'illustri personaggi, che lo hanno seguito ciecamente, sono divenuti tante divinità mediche; noi che abbiamo avuto la fortuna di abbracciare questa dottrina, che va a liberare l' inferma umanità da tutt' i morbi *tutò*, *blande*, *et jucunde*, noi abbiamo operato innumerabili portenti, facendo quello, che ci comanda il patriarca della medicina omiopatica; vedete i fatti, che ora vi

si offrono nella clinica, di cui voi stesso siete commissario; provate i rimedj ne' casi, che vi occorrono, e cesserete di essere incredulo; poichè tutti, e poi tutti questi ammalati, che sono quì entrati, tutti, e poi tutti ne usciranno presto sani, e senza convalescenza, e tutti guariranno *facilius certius, ac plenius*, come ci ha scritto Hahnemann, al quale nessuno morbo è incurabile: *Nullus est casus morbi dynamici, excepto tantum agone, marasmo senili, et distructione visceris, ... qui hoc ipso medicamento celeriter, ac radicitus sanari nequeat* (loco citato).

Noi non sapendo nulla replicare a tanto infervorato parlare pieno della più edificante fiducia, e della più viva speranza nella virtù delle gocce omiopatiche, restammo taciturni, e nella massima aspettazione de' fatti, che ci predicavano, aspettando miglior tempo, ed altra opportunità a potere o ricrederci, o ammonire.

ARTICOLO III.

Delle osservazioni della clinica omiopatica.

Stimiamo essere cosa necessaria prevenire il pubblico intorno alla condotta tenuta dalla commissione nella recezione de' malati, affinchè non vi sia alcuno, cui piaccia incolpare la nostra coscienza pell' adempimento de' debiti nostri verso la sofferente umanità. Fu nostro costante proposito nel corso de' 40 giorni della clinica omiopatica non ricevere in essa soggetti attaccati da malattie, che esigessero, a nostro opinare, rimedj pronti, e valorosi, senza di cui avrebber potuto correre un qualche pericolo nella vita. Tutta la nostra cura ed attenzione fu diretta ad ammettere quelle malattie di natura determinata, e di facile, e conosciuta curazione, affinchè potessimo di leggieri conoscere se più facilmente col metodo omiopatico si curassero, e in più breve di tempo, e con vantaggio maggiore nello stato di convalescenza, siccome promette la omiopatia. In tal modo procedendo furono oggetto delle nostre osservazioni, eseguite secondo le regole prescritteci nel programma (art. 1), febbri gastriche, o reumatiche, o di altro carattere; varj casi di morbi venerj acuti di facile, o alquanto difficile gua-

rigione, di breve, o lunga durata, ne'quali casi l'omiopatia vanta con maggiore efficacia la virtù delle sue potenze medicinali; alcuni casi di ottalmia mite, di cui conoscevamo il solito, e consueto corso, ed il metodo ordinario, ed opportuno, onde saperne determinatamente, e senza massima difficoltà pronunciare esatto giudizio dietro minuto, e rigoroso esame; come pure qualche caso di cronica affezione di occhi, in cui l'ordinario metodo non era dopo il corso di più mesi riuscito ad apportare alcun vantaggio.

Con questo opportuno metodo, siamo riusciti, la Diomercè ad evitare i grandi inconvenienti funesti, che avrebber potuto aggravare la nostra coscienza, e quella dell'ottimo direttore, che distinguevasi per l'amorevolezza, e per l'interesse sentito, con che trattava gl'infermi alla sua cura affidati. Abbiamo del pari prevenute a tempo alcune conseguenze amare di quelle malattie, che sordamente progredivano, ed avrebbero portato maggior male agl'individui, se a tempo non fossero stati soccorsi con i conosciuti mezzi dell'arte salutare. Nella descrizione de' fatti, che con precisione, e chiarezza passiamo ad esporre, abbiamo adottato l'ordine seguente.

Noteremo in primo luogo que' fatti di malattie, che sono state guarite naturalmente, ed in

breve di tempo senza il soccorso di rimedj omiopatici.

In secondo luogo quelli di malattie, guarite in più giorni, in cui sono state amministrate medicine omiopatiche.

In terzo luogo quelli di morbi lunghi, che esigevano l'ajuto dell'arte, e che ostinatamente progredivano con tutte le medicine omiopatiche; che non davano segno delle predicate forze medicinali.

E finalmente cenneremo quelle poche osservazioni, che abbiamo fatto fuori della clinica nelle case de' particolari.

ORDINE I.

Delle malattie guarite senza rimedj.

Osservazione i.

Il soldato Ferdinando Marino di 25 anni di temperamento bilioso, trovandosi col suo reggimento in Monteleone, città con alcuni luoghi nell'intorno di cattiva aria, senza una causa apparente, all'undici di dicembre dello scorso anno 1828 cominciò a patire febbre, che prese il tipo di semplice quartana. Al cominciar dell'aprile del corrente anno, tornato in Napoli, la febbre

tramutossi in semplice terzana. A'14 dello stesso mese si condusse allo spedale generale della Trinità, e fu ricevuto nella clinica omiopatica. Tutt'i commissarj presenti alla ricezione, osservando l'infermo apirettico, e con ostruzione alla milza stimammo che si tenesse in osservazione finchè non fosse bene esaminato il parosismo febbrile, ed il tipo regolare distintamente determinato. Il dopo pranzo verso le sei, dopo piccioli brividi, ed un certo formicolamento, si spiegò la febbre, che crebbe nella notte seguente, e terminò verso il mattino senza sudore. Nel giorno 15 essendo apirettico fu trattato colla sola diatetica di mezza porzione (1), senza vino, potendo bere acqua addolcita con zucchero. Il giorno 16 fu apirettico. Nel giorno 17 accusò verso le 11 dolor di capo, e all'una e mezza dolore all'ipocondrio sinistro; alle tre tutto era svanito, per lo che fu tenuto in osservazione ancora senza medicine.

Ne'giorni 18, e 19 fu senza febbre, e senza alcuno incomodo, ed essendo ancora apirettico nel giorno 20 aprile, sesto giorno di clinica, ven-

(1) La porzione di alimenti ne'nostri spedali militari consiste in once 10 di pane, quattr' once di carne vaccino, e once 2 e quarto di pasta in suppa per mezzogiorno; per la sera poi costa di sette once e mezza di pane, tre once di carne, e once 2 e quarto di pasta in brodo.

ne licenziato, guarito senza rimedj, e forse dal bel tempo di primavera, dal riposo, o dalla semplice regolata dieta.

Osservazione 2.

Febbre gastrica.

Emidio Marchiorre di 25 anni di temperamento sanguigno, entra in clinica a 15 aprile nel terzo giorno di malattia, che da noi fu caratterizzata per febbre gastrica segnata dai seguenti fenomeni, cioè: polsi celeri, frequenti, e duri, cefalea frontale, bocca amara, lingua coperta da una patina bianca, e tenzione addominale. Questi sintomi da mezzodì in poi si accrebbero fino alla sera con calore della pelle molto aumentato; verso le quattro pomeridiane ebbe una scarica ventrale biliosa. Nella visita del giorno il signor de Horatiis stimò necessario di amministrare un quarto di goccia della tintura della fava di S. Ignazio della duodicesima attenuazione, che rappresenta una quadrilionesima parte della goccia primitiva, che secondo il nostro calcolo approssimativo, viene ad essere sciolta in tanto spirito di vino quanto ne potrebbero contenere cento milioni di laghi di Agnano. I commissarj si opposero, sospettando per quella

biliosa evacuazione, un principio di crise, che potesse per se sola decidere del morbo. Altamente protestò il saggio direttore, temendo pericolo, se si lasciasse ancora un giorno il malato senza il salutare rimedio. Noi continuammo le nostre opposizioni, acquietammo la di lui coscienza, e ci raccomandammo al Signore per l'evento felice del domani.

Nel corso della notte si verificarono due larghe evacuazioni ventrali spontanee, e la mattina del 16 si ritrovò molto meglio, per cui gli fu prescritta la mezza porzione, e l'acqua zuccherata per tutto il corso di quel giorno. A 17 fu apirettico, e al giorno 18 aprile fu spedito al quartiere sano interamente.

Osservazione 3.

Febbre terzana.

Raffaele Valiante soldato del 1. battaglione de' cacciatori di linea di 25 anni, di buona costituzione fisica, a 5 maggio, settimo giorno di malattia entra in clinica dopo il terzo accesso di febbre, che ricorreva ad ogni terzo giorno, preceduta da freddo, e terminata con copioso sudore. Al 6 giorno di malattia aveva preso un vomitivo di tartaro stibiato, e ne aveva ottenuti vo-

miti biliosi, ed ora presentava un mal'essere generale, lingua velata di mucco bianco, e pallore alla pelle. Gli venne prescritta la mezza porzione, e fu posto in osservazione senza nessuno rimedio omiopatico. Verso sera ebbe piccola alterazione ne' polsi, ma senza i caratteri del parosismo terzanario, che attendeva. Il giorno 6 la passò bene; e a'7 maggio, che sarebbe stato il 9 giorno di malattia, e il terzo di clinica, la passò molto meglio, senza il menomo segno di parosismo febbrile, per cui fu licenziato sano.

Osservazione 4.

Febbre gastrica.

Il granatiere Vito Grazioso di 25 anni, temperamento sanguigno, dietro insolite fatiche sentì un malessere generale, dolor di capo, e febbre, che reselo incapace al servizio militare; a' 24 aprile, terzo giorno di malattia, fu condotto in clinica, dove notammo nel riceverlo i seguenti fenomeni morbosi: febbre con polsi di 107 pulsazioni a minuto, abbattimento, e cefalea, lingua coperta di mucosità bianca, inappetenza, e tenzione epigastrica. Avendo giudicato la commissione di non amministrargli alcuno omiopatico

rimedio fino al domani, fu tenuto in osservazione con la sola diatetica di mezza porzione, e pozioni di acqua con zucchero. La notte seguente sudò, ebbe delle larghe evacuazioni, e a' 26 aprile fu perfettamente restituito alla primiera salute.

Osservazione 5.

Febbre gastrica.

Il soldato Andrea de Luzio viene in clinica a 19 maggio, al quarto giorno di una febbre gastrica con polsi frequenti, e duri, cefalea frontale, bocca amara, lingua sporca, e nausea. Al 2 giorno della malattia aveva preso un vomitivo con effetto. Avvertiti de' fatti precedenti ci siamo opposti all' amministrazione di qualunque medicina omiopatica, avvisandoci che fosse restato per qualche giorno in osservazione con la sola prescrizione diatetica.

In effetto le nostre cure non furono a mal punto usate, perocchè l' indomani l' infermfu o senza febbre; ebbe una scarica ventrale, sudò, e fu guarito da se, e licenziato.

Osservazione 6. 7. e 8.

Febbre gastrica.

Altri tre soggetti contemporaneamente entrano in clinica, Domenico Olevita, Gioacchino Gianferano, ed un altro, di cui non notammo il nome con sintomi marcati di febbre gastrica, di 3 a 4 giorni. Tuttiettre sono stati posti in osservazione senza rimedj, e tuttiettre sonosi guariti in due giorni col solo riposo, e la diatetica.

Osservazione 9.

Febbre sinoca con pelle coperta di un rosso scarlattinoso.

Il soldato Liberato Bianco di 24 anni, di temperamento sanguigno, dietro qualche eccesso di cibi, e di vino fu sorpreso da febbre urente con abbattimento generale, ed una rossezza molto carica per tutta la pelle. A' 19 maggio 3 giorno di malattia fu condotto allo spedale, e ricevuto in clinica, avente polsi celeri, frequenti, e duri, lingua velata di bianco con estremità spogliata, e rossa, pelle interamente coperta di un rosso scarlatto, somigliante alla vera scarlattina. Considerando la cagione di quella malattia, che

potesse essere effimera, stante l'eccesso, di cibi di cattiva qualità, e del pessimo vino, lasciammo di consenso col direttore l'infermo in osservazione colla prescrizione della solita diatetica. L'indomani la febbre fu più mite, la rossezza scarlattinosa quasi scomparsa, e al terzo giorno di clinica il malato ritrovossi nello stato di perfetta salute, dietro qualche evacuazione spontanea.

Osservazione 10.

Ottalmia.

A' 20 maggio fu condotto in clinica un soldato con ottalmia semplice da pochi giorni, e solita a ritornargli di tanto in tanto. Il signor de Horatiis ne facea conto, credendo che si sarebbe avanzata l'indomani, e lo pose perciò in osservazione. Ma il malato pratico del suo solito incomodo, disse che con l'uso continuo della sola acqua fresca si sarebbe guarito in due giorni. In fatti acqua fresca egli chiese; e con l'acqua fresca lavando continuamente gli occhi, l'indomani si trovò molto meglio, e fu evacuato dalla sala clinica (1).

(1) I sopraccennati fatti abbenchè non fossero stati registrati nel libro da conservarsi nell' archivio della clinica,

Moltissimi altri ammalati con morbi pressocchè simili, e leggieri, come quelli, che finora abbiamo descritto, ci sono stati presentati per l'ammissione nella clinica omiopatica, ma avvertiti tanto noi, quanto il direttore dai fatti precedenti, stimandoli dell'istesso esito effimero, e felice, come desideravamo, fummo di accordo a non riceverli. Inviati intanto in altre sale dello spedale sotto la cura degli ordinarj medici, in due o tre giorni ordinariamente guarivano; siccome ci assicuravano i rispettivi medici da noi pregati, ed incaricati a tenerci informati dell'andamento di tali infermi.

Non trascuriamo ancora di rammentare che un soldato Donato Peluso di 26 anni, temperamento bilioso, attaccato da sei giorni da febbre gastro-biliosa con cefalea; bocca amara, e sporca, desiderio di acidi, tosse, e polsi celeri, e frequenti, venuto in clinica nel dì 15 aprile settimo giorno di malattia, dopo di aver preso un vomitivo con molto effetto, fu tenuto in osservazione fino al giorno dopo. A' 16 di detto mese trovandosi l'infermo un pò più gravato ne' sintomi

---

perchè giustamente creduti dal direttore non appartenenti alle cure omiopatiche, pure noi, ed altri commissarj abbiamo stimato farne oggetto di osservazione per nostra istruzione, e per servire di nostre particolari riflessioni.

e con l' apparenza di morbo grave, e di lunga durata, fu prudentemente dal direttore escluso dalla cura omiopatica, per cui essendo stato trasferito nella sala del dottor de Cusatis fu dopo alquanti giorni col consueto metodo di cura restituito perfettamente alla primiera salute.

RIFLESSIONI.

Suppongasi per un momento che questi, e simili fatti fossero stati assoggettati alle gocce omiopatiche, e non si fosse usata dai commissarj l'avvertenza di lasciare in osservazione i surriferiti infermi per qualche giorno, non ostante lo zelo del signor de Horatiis nel voler tosto attaccare que' morbi coi pronti rimedj omiopatici, di quali enormi errori non sarebbero stati sorgente e la nostra oscitanza, e lo zelo inopportuno? Quale immensa gloria, abbenchè immeritata, non avrebbe riportata la medicina anemanniana, se al suo carro trionfale avesse potuto far precedere uno stuolo di questi casi morbosi, coronati dal più felice, e pronto successo, raccolti alla presenza di una speciale commissione, e sotto gli occhi di tanti dotti medici e paesani, e stranieri, che frequentavano la nostra clinica? E chi avrebbe ardito farsi uscir di bocca, comecchè il pensasse, che queste palme appartenessero alla natura, e

che ingiustamente, e per trascuraggine, e per falsa esperienza, fossero state ad essa strappate, ed accordate alla medicina omiopatica? Chi di noi non avrebbe creduto che la maggior parte delle succennate malattie avrebbe dovuto per lo meno correre un periodo molto più lungo di quel, che in effetto corse, e che l'essere state curate in due o tre giorni molte di esse, e il non cessre nè manco giunte al settimo, alla medicina anemanniana si dovesse? E non si sarebbe gridato con apparenza di giustizia, e di ragione dal pubblico spettatore al portento, ed alle meraviglie? E noi non saressimo stati i primi a dubitare almeno della maggiore utilità della vecchia arte di curare le malattie, a vista de'numerosi fatti, ancorchè apparenti, ma felici della nuova arte bambinella? E tanti giovani medici non sarebbero disertati a torme con qualche fondamento di ragionevolezza, dalle vecchie bandiere per andarsi lietamente a radunare sotto la nuova inalberata dal medico di Sassonia? E i medici i più savi, i più dotti, i più sperimentati, che avessero voluto tenersi fermi sotto l'annosa quercia d'Ippocrate, non sarebbero stati insultati, quali folli ed ostinati, e davanti la più dura inquisizione giudicati, e condannati incompianti all'oblio, finchè non avesse piaciuto al Cielo di restituirli nella loro intrapresa carriera? E quel, che avreb-

be fatto il volgo sempre amatore delle novità ancorchè le più strane, sempre applaudente dei novatori i più audaci, ognuno se lo immagini, che noi crediamo che avrebbe per lo meno fatto erigere statue equestri ad Hahnemann, ed a suoi primi appostoli.

Il prelodato cavaliere de Horatiis, e l'infervorato dottor Romano, che le mille volte protestarono di cercare, e di voler vedere la sola verità, avrebbero con noi, e senza di noi proclamata, loro malgrado, la mensogna; la mensogna abbracciata come la più pura verità, e la mensogna pubblicata senza la menoma loro colpa. Tanta sarebbe stata imponente la fastosa apparenza di que' fatti moltiplici, varj, e felici, che vedemmo operati dalla natura, che avremmo dovuto attribuire alla forza dinamica di una goccia presa dall' oceano di un fluido, in cui era stata versata, e non ben disciolta, una semplice gocciolina di tintura medicinale!

In tale circostanza la più interessante causa, che riguarda la salute dell' uomo, avrebbe per qualche tempo almeno patito forte tempesta, perchè il pubblico non avrebbe voluto udir parlare d' altra medicina, che omiopatica non fosse; aboliti i farmaci e i farmacisti, tutto il nostro regno, e forse l'Europa intera sarebbe stata provveduta di rimedj per milioni di secoli da una

sola goccia primitiva di ciascuna sostanza medicinale mandataci dallo stesso Hahnemann, ed attenuata fra noi in un mare di fluido, o da un granello di polvere medicinale triturato in tanto zucchero, quanto potrebbe formare i monti Pirenei, le Alpi, e gli Appennini. I disutili fagnoni, che non han saputo in altro modo vivere sarebbero divenuti medici omiopatici, sicuri di piacere al volgo, e di essere accolti, premiati, e preferiti ai più dotti maestri dell'arte salutare. I medici savi, che pieni di onore per la loro professione, di decoro, e di nobiltà nel tratto cogli ammalati, che non sanno adulare il volgo di ogni ceto, nè piegare alle stravaganze dei ciurmadori, volgerebbero intrepidi la loro mente ad altri utili, e più confortanti studj. Gl' impostori, i perfidi, ed i scellerati trafficatori della dabbenaggine umana, ne avrebbero, avvegnacchè per poco goduto, potendo a lor voglia, e secondo i loro vili interessi amministrare sotto aspetto di goccciole, e di polveri salutari i più atroci, e micidiali veleni. Ma per poco, noi lo ripetiamo; imperocchè, come nessuno potrà metter argine, ed opporsi lungamente alla verità, che da tutti è amata, abbenchè nascosta se ne stesse, così lungo tempo non può trionfar la mensogna, che tanto più è abborrita quanto è più chiara, e manifesta.

In ogni epoca, e ad ogni novità insorta, trovansi molti sfrontati in medicina, i quali pronti, e fecondi solamente in ciance, hanno la temerità d'ispirare a prò loro la massima popolare fiducia, senza riflettere, che facilmente si espongono con tale cimento al rischio di esser traditi dalla stessa natura, di cui fecero abuso, la quale, abbenchè madre benigna, e debole si mostrasse in favorire colle sue risorse le loro stravaganze, e le loro perfidie, pur qualche volta adirata, intollerante diviene, e per far conoscere i suoi attributi, mostrasi loro madrigna quando meno sel pensino, e quando più madre se la credono. In tal modo abbiam visto per la storia, nel corso de' secoli trapassati tanti illustri novatori, o temerarj, ed imperterriti cospiratori contro il saldo edificio ippocratico, cadere tosto o tardi vittime dispregevoli del tempo voracissimo, ed i frutti sforzati del loro ingegno preda istantanea della dimenticanza, e del disprezzo. Tale è stata la sorte di tutti gl'innovatori di mediche dottrine da Temisone fino al vivente Rasori, e tale sarà la sorte degli altri, che verranno. Tutti sonosi imbarcati in ben corredati legni, e con animosi marinari nel tempestoso, ed ignoto oceano della medicina a scoprimento di nuove cose, e per offuscare la gloria del venerando Ippocrate; tutti però naufra-

garono, restando sempre salda la durevole nave del saggio vecchio di Coo, e qualcuno, che vediamo mantenersi tuttora a salvamento, lo è soltanto per essersi fortemente attaccato alla poppa di quella, seguendo fedelmente lo stesso cammino.

ORDINE II.

Delle malattie guarite, in cui furono amministrati rimedj omiopatici.

OSSERVAZIONE I.

Ottalmia infiammatoria.

Il soldato Vincenzo la Montagna di anni 24 di temperamento sanguigno, in seguito di sudore represso sentì dolore pungitivo agli occhi, calore, e lacrimazione. A'13 aprile, terzo giorno di malattia entrò nella clinica omiopatica, ove fu ricevuto presentando i seguenti fenomeni: membrana muccosa delle palpebri, e congiuntiva con ingorgo di sangue, lacrimazione un poco tinta di sangue, simile ad una gocciola di lavatura di carne muscolare, senza febbre, senza dolor di capo, o alla nuca, siccome espressamente abbiam fatto registrare.

Metodo curativo. Fu prescritta la diatetica di mezza porzione con fichi, ed uva passi, e acqua zuccherata. Per medicina una goccia di camomilla della 11 attenuazione, che corrisponde, secondo il nostro calcolo (pag. 23) ad una goccia presa da tanta quantità di spirito, che potrebbe riempire un milione di laghi di Agnano, in cui è stata versata una semplice gocciolina della tintura della detta camomilla; delle frequenti lavature con acqua semplice, e riposo in camera oscura.

Senza prendere nessun'altra medicina, e continuando l'uso delle frequenti lavande fino a tutto il giorno 20, cioè per lo spazio di otto giorni di seguito, guarì, e a 21 aprile, 11 giorno di malattia, e 9 di clinica fu licenziato dallo spedale con 8 giorni di esenzione di servizio.

Nel corso di questa malattia furono notate due picciole esacerbazioni, la prima nel dopo pranzo del primo giorno di clinica, quando la mattina aveva preso la goccia della camomilla, la seconda nell' indomani pure di dopo pranzo.

Quelli, che fanno retto uso della ragione in medicina, trattandosi di dar giudizio di una cura, già fatta, di qualche malattia, abborriscono quella regola sciocca del *post hoc*, *ergo propter hoc*, ma esaminano se la cura sia stata diretta, e seguita *ex ratione*, *et secundum rationem*; altrimenti sarebbe stato veramente celebre medico il dottor Sangrado, che ordinando a tutti i suoi malati acqua calda e salasso, pur moltissimi ne guariva.

Il nostro infermo soffriva ottalmia infiammatoria acuta, e mite; poichè, secondo abbiamo di sopra osservato, oltre i sintomi soliti di questa malattia non vi era febbre, nè cefalea, nè dolore alla nuca, caratteri comuni in queste affezioni gravi, secondo osserva il celebre Scarpa nella sua opera: *Saggio di osservazioni, e di esperienze sulle principali malattie degli occhi tom.* 1. *capo VII*, notando che *la febbre è risentita*, *il dolore in tutto il capo*, *e segnatamente alla nuca è intollerabile*, *e la veglia pertinacissima*. Or secondo la pratica di questo famoso oculista tali affezioni vengono guarite in quattro, o cinque giorni con qualche *leggiero purgante*, ed esternamente poi *con le frequenti lavature di acqua di malva*, *e con la reiterata applicazione*

delle erbe emollienti bollite nel latte. E il Pinell Nosografia filosofica tom. 2. articolo ottalmia dice così: *Il trattamento dell' ottalmia mite deve esser quasi interamente abbandonato alla natura, osservando il riposo, evitando l' impressione della luce, e limitandosi alle bevande diluenti.* Tale è pure la pratica di tutti i medici, e tale il metodo che comunemente siegue il volgo, ove fra noi vi è il motto che: *gli occhi col gomito debbano toccarsi.*

Or così essendo abbiamo tutta la probabilità di dedurre che quest'ottalmia, la quale trattata con le frequenti lavature di acqua; col riposo, e con la privazione della luce; considerando per nulla la diecimilatrilionesima della goccia di camomilla, ha durato 11 giorni, sarebbe stata guarita in cinque, o sei giorni, se si fosse usato il metodo di Scarpa in tutta la sua estensione, e che perciò ha corso il suo stadio naturale. Dunque la medicina omiopatica quì non ha avuta la menoma presa . . . . Come? ci diceva in clinica un medico omiopatico, che udiva questa nostra riflessione. E non avete vista dopo l'amministrazione del rimedio, l'esacerbazione omiopatica? Sì, abbiamo osservato attentamente la esacerbazione pomeridiana, come l' osservammo l' indomani ancor dopo pranzo, come è solito ne' primi giorni di queste affezioni, senzacchè la

mattina l'infermo avesse preso rimedio come il giorno precedente. Dunque non essendo stata omiopatica la seconda esacerbazione, perchè erano finiti fin dalla sera precedente i fenomeni della prima, così non possiamo assicurare nulla dell'accrescimento omiopatico. E se maggior pruova se ne cercasse, noi ci appelleremo al signor cavaliere de Horatiis, il quale nell'acuta ottalmia descrive esattamente da par suo, che i sintomi aveano esacerbazione nelle ore della sera. *Saggio di clin. omiop. osservaz.* 32 *pag.* 67. E se anche volessimo essere generosi di non negare la totale influenza omiopatica, dovrebbero gli anemanniani convenire con noi, che verificandosi col consueto metodo la guarigione in più brieve tempo, l'omiopatia deve essere rigettata come nociva ed inutile. In medicina, in chimica, ed in altre scienze operative sono aboliti i metodi più lunghi, più difficili, e più dispendiosi, in vista de' più facili, e più sicuri.

Osservazione 2.

Ottalmia infiammatoria.

Callisto Petruccello di 24 anni, di ottima costituzione fisica, per causa di raffreddamento, pel frequente variare dell'atmosfera, senza altro vizio morboso, nel dì 11 aprile del corrente anno sentissi colto tutto assieme da dolori pungitivi agli occhi, calore, e gravezza.

A' 13 del mentovato mese fu ricevuto in clinica al 3 giorno di malattia con ingorgo sanguigno nella muccosa degli occhi, con sensazione di bruciore, e ingrossamento del tarso superiore, ma senza febbre, nè dolori di capo, o della nuca.

M. C. fu prescritta la dieta di *mezza porzione* con fichi, o uva passi, ed acqua zuccherata per bere, e per medicina una goccia di camomilla della 11 attenuazione come nel caso precedente, frequenti lavature di acqua del tempo per tutto il corso della malattia, e riposo in camera oscura. Il dopo pranzo si aumentò un poco il bruciore. Il 14 dopo pranzo di nuovo aumento di bruciore, e più all'occhio destro. A' 18 aprile, 8 di malattia prese per medicina una goccia della tintura di eufragia della 1 attenuazione, che corrisponde ad una centesima parte di

una goccia primitiva. Nella notte seguente soffrì veglia senza nessuna novità negli occhi.

Nella mattina del giorno venti, continuando con lentissimo miglioramento, ebbe per medicamento un ottava di goccia di stafisagria della 30 attenuazione, o per dir più chiaro, secondo il nostro calcolo, un ottava parte di una goccia, presa da una massa di fluido, che potrebbe riempire cento trilioni di globi terraquei per lo manco, in cui fu sciolta una semplice gocciolina della tintura di stafisagria. Dopo questo rimedio, nessuna esacerbazione omiopatica, ma un lentissimo graduato miglioramento avveniva fino al giorno 4 del mese di maggio, 25 di malattia, 22 di clinica.

In questo giorno, trovandosi l'infermo molto migliorato, ma non guarito, con la muccosa degli occhi arrossita, e molti rami capillari dell'albuginea ignettati di sangue, il cavaliere de Horatiis fu pregato a far uscire questo soldato, dalla clinica con tutte le cautele, perchè necessitato ad imbarcarsi per Sicilia. Essendo stati noi consultati su di ciò, lasciammo tutto in libertà del direttore, avvertendolo unicamente che avesse cura di notare nel foglio di etichetta (che era stato conservato) l'arrossimento ancor durevole della congiuntiva, e la sanguigna ignezione, tuttora esistente nell'albuginea de-

gli occhi di quell'individuo. Ed in questo stato fu evacuato dalla clinica.

Riflessioni.

Applicando a questo caso quanto abbiamo riflettuto pel precedente, siamo persuasi che la presente ottalmia, comecchè meno mite della prima si fosse, non sia d'annoverarsi fra le gravi, che meritano più alta considerazione. Essa infatti non presentava altro di più che l'ingrossamento del tarso superiore, indicante che l'infiammazione, anche in quel punto aveva messa sua sede, e che non esigeva maggiore, o differente metodo di cura. L'acuta ottalmia grave è tutt'altro che questa. Senzachè noi andiamo a perder tempo a smuginare libri per cercare autorità, ci basta cennare due casi di grave ottalmia descritti, e felicemente curati dallo stesso d.r de Horatiis in questo genere di malattie dottissimo maestro. Nel Saggio di clinica omiopatica dell'anno scorso *osservaz.* 32 pag. 67 dice così: *il Fiorillo*, tale era il nome del malato, *affetto da interna ed esterna ottalmia con gonfiore delle palpebre, e chemosi, soffriva punture acerbissime nell'interno degli occhi, presentava calore accresciuto, polso pieno, e febbrile, intolleranza della luce con lacrimazione calda,*

lingua arida con molta sete; *questi sintomi aveano esacerbazione nelle ore della sera*; E nell' osservazione seguente pagina 68) osserva in *Francesco Caruso l'acuta ottalmia interna*, *ed esterna accompagnata con gran movimento febbrile*, *e sintomi concomitanti*, *espressi nel caso antecedente*.

Essendo dunque l' ottalmia, di cui facciam parola una delle miti, togliam giudizio che avrebbe potuto curarsi facilmente, ed in pochi giorni col metodo di Scarpa, o di altri pratici della consueta medicina. Trascurati quindi i leggieri purganti, gli emollienti locali, ed altri simili ajuti, lasciato l' infermo colle sole lozioni di acqua, e la dieta parca, senza vino, pur si ottenne la guarigione, ma lentamente, ed al 25 giorno di malattia, e non ancora completa, perchè avrebbe dovuto trattenersi per lo meno altri dieci giorni in clinica, se non si fosse data la necessità di dover partire per la Sicilia.

E pure è stata nostra malaventura il veder durare sì lungo tempo questa non grave ottalmia, mentre delle due gravissime della clinica omiopatica dell'anno scorso, descritte, e curate dalla stessa mano, una fu vinta felicemente all' undecimo giorno, e l' altra non era più al ventesimo.

Osservazione 3.

Febbre gastrica reumatica.

Giuseppe Jacobone soldato di 22 anni, di temperamento sanguigno, in occasione di troppo moto, e di soppresso sudore soffrì ai 21 di aprile de' doloretti intercostali, ed un malessere. A'26 si aggiunse febbre con bocca amara, lingua sporca, sete, e dolore ne'muscoli intercostali del torace sinistro con poca tosse secca, e rara. A'30 entrò in clinica, 8 giorno del cominciato incomodo reumatico, 6 di febbre, con polsi di 85 pulsazioni a minuto, oltre i soprascritti fenomeni.

Met. Cur. Una goccia di aconito della 25 attenuazione, che consiste in una goccia di tintura di aconito sciolta in tanto alcool, quanto ne potrebbero contenere diecimila milioni di globi terraquei; dieta parca di brodi, e zuppa di pasta, ed acqua zuccherata per bere. Non si osservò nessuno sintomo omiopatico dopo l'aconito; non prese altro rimedio; la febbre persistette con 85 pulsazioni a minuto fino a'6 maggio, 14 giorno di malattia febbrile; il dolore reumatico, e la tossetta andarono minorando di giorno in giorno. A'7, fu meglio con poca febbre; a'8 maggio, 16 di malattia, e 9 di clinica fu licenziato sano.

RIFLESSIONI.

Contemporaneamente a questa noi in città curavamo cinque soggetti cogli stessi fenomeni di sinoca gastrica reumatica, cagionati dal freddo umido, che fece ne' primi due giorni di maggio. Noi usavamo con evidentissimo vantaggio la soluzione di tartaro stibiato, data a picciole, e ripetute dosi, e per calmare la sete frequenti aranciate. Al quinto, o al più al settimo giorno terminavano. In un solo individuo, in cui per la suscettibilità nervosa, divenne la febbre d'indole tifoidea, fu spenta al 14 giorno coll'istesso metodo, cui aggiungemmo i bagni, e le polveri di James, essendo con noi di accordo il d.r Giardina nostro amico. Pare che se il Jacobone avesse preso almeno un sol vomitivo, o qualche antimoniale la sua febbre sarebbesi spenta in pochi giorni; ma, questi trascurati, corse naturalmente il suo più lungo periodo di 14 giorni. Non vi è medico, per quanta poca pratica possa avere, che non conosca con quanta facilità si curino in pochi giorni queste malattie. Il Burserio lo predica parlando della Sinoca: *saepe sola natura motu febrili se liberat*; ed il Valcarenghio a questo proposito, de *prec. febr.* §. XXIII. *Non aliter melius suo munere fungi medicum quam si naturae ipsi praecipuum curationis opus committat, obices, si*

forte alicubi adsint, tollendo, qui nempe utiles hosce motus alterare, vel arcere quomodocunque possint. Questo caso ci presenta il vero natural corso de' morbi acuti, che da loro stessi terminano in 14 giorni, secondo i precetti del Patriarca della medicina: *morbi acuti intra dies quatuordecim judicantur* Aph. 23 Sect. II. Non credo che possa essevi alcuno dunque, che dar volesse la palma di questa cura alla gocciolina del Conium, che se l'avrebbe dovuta acquistare *cito, tute et jucunde*, mentre tutto l'onore si deve alla natura, che con tutto il suo comodo ha curato la febbre nel corso di 14 giorni.

Osservazione 4.

Mite angina reumatica tracheale, e laringea.

Il granatiere Antonio lo Sasso di anni 23, di temperamento sanguigno, collo lungo, e voce naturalmente fioca, e quasi insonora, il primo dì di maggio, giorno alquanto freddo, cambiò i pantaloni d'inverno in quelli di està. A'5 detto dopo gli esercizj militari sentì stringimento doloroso alle fauci con febbre, e passato alla convalescenza del quartiere, gli furono cacciate dalla vena 8 once di sangue con sollievo, e gli furono ordinate delle infusioni di fiori di sambuco. Il giorno

sei sentissi meglio per tutta la giornata; la sera si aggrava di nuovo il dolore, e la febbre; la notte, dopo molte evacuazioni alvine, alleviamento, e il giorno 7 maggio è condotto, e ricevuto nella clinica omiopatica coi seguenti sintomi: febbre con polsi frequenti, e alquanto duri, cefalea frontale, bocca arida con lingua velata di bianca muccosità, volto rosso, bruciore nel laringe, e faringe, difficile deglutizione con dolore, respirazione alquanto stertorosa con voce rauca.

M. C. Una goccia di aconito della 24 attenuazione, che equivale ad una goccia di tintura di detta pianta sciolta in una massa di spirito da poter riempire cento milioni di globi terraquei. Per diatetica sola acqua zuccherata. Molto sudò il dopo pranzo, e moltissimo la sera. A'8 maggio sintomi alquanto più miti, espettorazione abbondante, e viscida, orina copiosa, e laterizia.

M. C. Un quarto di goccia di tintura della fava di S. Ignazio della 12 attenuazione (una goccia sciolta in cento milioni di laghi d'Agnano di spirito). Per diatetica idrogala, (acqua, e latte) ed una tazza di brodo. A'9 maggio *5* di malattia, *3* di clinica, sudore generale, ed abbondante nella scorsa notte, evacuazione biliosa, urina abbondante con sedimento laterizio, minoramento de' sintomi. La sera pure sudore abbondante.

M. C. pasta fina in brodo, e idrogala. In questo modo progredì il miglioramento fino al giorno 12 maggio; nel 13 trovossi senza febbre, al 9 di malattia, 7 di clinica, e convalescente. Fu tenuto in osservazione fino al giorno 16 per la lingua bianca, e per segni di gastricismo, che con naturali evacuazioni sgombrarono, e il 17 sortì.

Avendo voluto notare uno de'commessarj, che la voce del malato fosse tutt'ora fioca, il dottor Romano, avvertito dallo stesso infermo esser sempre stata quella la di lui voce naturale, richiese che venissero due bassi uffiziali del di colui reggimento per riconoscere la verità; e questi arrivati pria che lo Sasso se ne uscisse, assicurarono essere stata quella così fioca la di lui natural voce.

Riflessioni.

Si tratta di un angina mite, che comunemente suole accadere fra noi nelle vicende, che presenta l'atmosfera nell'inverno, e particolarmente al principio di primavera; e che quì appellasi dal volgo: *flussione di gola*; si tratta di una leggiera infiammazione nel tratto mucoso laringeo, e faringeo con febbre, che fu dal primo giorno quasi domata col salasso di once otto di sangue, e con le pozioni diaforetiche di fiori di sambuco, che arrecarono subito alleviamento generale,

e l' indomani per tutto il corso della giornata miglioria notabile de' sintomi, abbenchè si fosse verificata esacerbazione verso sera; esacerbazione, che si vide ancora nel primo, e nel secondo giorno di clinica alle ore solite pomeridiane; si tratta dunque di un morbo, che suole curarsi con pozioni, e gargarismi emollienti, di acqua di orzo, e latte, con metodo diluente internamente, coi leggieri, e blandi purganti, quando vediamo una complicazione gastrica, ed in caso che si osservasse la febbre con durezza di polsi con un salasso. Questo fu praticato nel nostro infermo la sera de' 5 maggio, e la notte ebbe delle evacuazioni alvine frequenti, e copiose: e passò meglio anche il giorno sei. Nel 7, fu trattato con le bevande di acqua, e zucchero, e ne' giorni seguenti di acqua, e latte, le più addolcenti, ed emollitive, che ci abbiamo: onde gradatamente verificossi l' alleviamento de' sintomi, e la guarigione. Restò frattanto un piccolo apparato di gastricismo, anche fin dopo l' ottavo giorno di morbo, perchè non prese qualche purga leggiera, come doveva, finchè non si fossero verificate delle naturali evacuazioni alvine.

In questo caso dunque consideriamo quanto si fece prima di entrare in clinica, ed il solo metodo diatetico, in essa usato, consono alla veduta

della medicina ippocratica ; *contraria contrariis*. L'ombra di aconito, e della fava di S. Ignazio, che furono amministrate nel primo, e secondo giorno di clinica sono considerate da noi come il semplice nulla per tutte le ragioni, che detto abbiamo nell' articolo 2.

Se di ciò si volesse muover dubbio, ci appelliamo alla pratica di tutt' i medici ; ci appelliamo, alla pratica popolare de' salassatori, e delle stesse feminucce del volgo, le quali in casi simili ; dopo di aversi applicati da per loro al più due sanguette, non usano altro che acqua di malva ; ed in tre, o al più quattro giorni tutto l' apparato infiammatorio è sgombro. Noi avevamo occasione di trattare simili casi in città mentre quella cura del lo Sasso attentamente osservavasi in clinica ; abbiamo notato la febbre con polsi duri ; il bruciore, dolore, strettore alle fauci con voce sibilante, e fioca, e con difficoltà d' inghiottire sostanze solide, e fluide. Due sanguette alla parte infiammata, leggiere soluzioni di tartaro stibiato, pozioni, e gargarismi di acqua d' orzo, e latte erano i consueti rimedj, che in tre giorni scioglievano l' apparato infiammatorio.

Neppure possiamo in alcun modo apportare nel caso presente la circostanza vantaggiosa del *citius*, cosa, che ci farebbe almeno avvertire una qual-

che influenza dell'atomo medicinale, che supponer si potesse in quella goccia di aconito; poichè non fu risoluto il morbo che al 9 giorno d'invasione, e al 7 di clinica, e con sudori marcati, che quelle sostanze non dovevano produrre, operando omiopaticamente. Non fu così la forte angina tonsillare, che nella clinica omiopatica dell'anno scorso, ebbe trattamento, e corso giocondo, e brevissimo, in persona di Sabato Parisi, soggetto della prima osservazione pag. 3: *Volto acceso, e fosco, voce rauca, e nasale, cefalea, lingua saburrale, tumefazione, e rossore delle tonsille, deglutizione dall'intutto impedita, tintinnio nelle orecchie, fiato caldissimo, e graveolente, respiro affannoso, polso pieno, forte, vibrante, ed irregolarmente accelerato*, erano questi i principali fenomeni di quell'angina. E pure la mattina de' 16 marzo 1828 fu sottoposto alla cura omiopatica al secondo dì di morbo; una sola goccia di soluzione di Belladonna, presa da un oceano di fluido, in cui era stata dispersa una goccia di tintura di quella pianta, fu amministrata, *e la mattina de' 18 dello stesso mese trovossi portentosamente apirettico; l'ammalato già convalescente per la facilissima deglutizione dice sentirsi bene, chiede da mangiare, e gli vien concessa zuppa in brodo con poca carne* (p.5) Ecco una cura, che dir si potrebbe omiopatica

con fondamento. Ma fortunati quegli occhi, che questa malattia, e questa cura osservarono! Noi disgraziatamente non possiamo dire altrettanto di quella, che fu trattata, abbenchè di altra specie, innanzi agli occhi nostri nella clinica! Ci attendevamo, e ci fece sperare qualche fedele omiopatico, che l'indomani dal prescritto aconito l'ammalato sarebbe stato sano, e licenziato benanche dalla sala clinica, e dopo sei giorni di trattamento ancora era colà, e infermo ancora.

Dietro queste ovvie riflessioni non crediamo che il cav. de Horatiis, saggissimo nell' arte di ragionare, voglia aver pensiere di noverare fra i fasti dell'omiopatica medicina, questa cura; anzi siam persuasi che ei riconoscerà di leggieri in essa una delle immense pruove della medicina de' contrarj.

Osservazione 5.

Blenorragia semplice.

Giuseppe Antonio Giuliani gendarme, di 26 anni, di buona complessione, a 20 aprile per contatto impuro riportò blenorragia semplice con dolore, e scolo abbondante, e giallognolo. Per dodici giorni curossi da se con soli decotti di malva internamente, ed esterne lavande. Al 13

giorno, 3o aprile lo scolo diminuì, e il dolore quasi scomparve.

Obbligato però in questo stato a fare un lungo viaggio a piedi, e temendo d'imperversare la malattia, siccome ci ha più volte detto, diedesi per malato, e a 2 maggio fu ricevuto in clinica con poco scolo marcioso, bianco, denso, e con poco bruciore solamente all'orinare.

M.C. una centesima di goccia di tintura di canape, e per dieta *mezza porzione* con passi, fichi, o castagne, ed acqua zuccherata. A'4, per qualche equivoco insorto riguardo allo scolo nel tempo della visita assieme col signor Direttore, ed in pubblico fu chiarito il fatto, che lo scolo scarso, e denso come perla, era diminuito da due giorni prima che l'infermo entrasse nello spedale, e non già d'allora, per cui fu da noi questa circostanza espressamente notata nell'etichetta. A'6 comparve un poco di gonfiore al prepuzio, vicino al frenulo, che continuò per molti giorni. A'12 prese per la seconda volta una centesima di goccia di tintura di canape senza alterazione alcuna, e a'16 una goccia di Tuja occidentale 3o. attenuazione, che corrisponde alla soluzione di una goccia di tintura prima in cento trilioni di globi terraquei pieni di alcool. Verso i 22 di maggio era cominciato a rimettersi il prepuzio al suo primiero

stato, e lo scolo a svanire, e siamo sicuri che dopo altri pochi giorni sarà guarito.

Riflessioni.

Questo fatto non potrà certamente nulla indicare a prò del trattamento omiopatico, versandosi sù di una malattia, ch' era stata da due giorni prima della entrata in clinica ridotta in stato prossimo alla guarigione. E se il malato ci avesse da principio, che nulla ci disse, raccontato tutto intorno all' esatto andamento del suo morbo, ed alla circostanza, che lo determinasse a venire allo spedale, non sarebbe stato di certo ricevuto. Al contrario abbiamo avuto opportunità in questo caso di conoscere ad evidenza, che l'aver lasciato quel metodo da se intrapreso, che lo avea condotto vicino alla guarigione, gli nocque di molto, facendogli continuare lo scolo al di là di un mese, e per la mancanza di lavatûre del prepuzio, ebbe al sesto giorno gonfiore in esso, che fu durevole per 20 altri giorni di seguito.

Osservazione 6.

Pietro Fasulo soldato de' pionieri reali, di 50 anni, di forte complessione, a' 2 maggio, andando a Portici, senza nessuna causa apparente, sentì febbre senza alcun mal'essere. Dopo tre giorni prese un vomitivo, e delle pozioni diaforetiche di sambuco, e ne ottenne vomito, evacuazioni ventrali, e sudore.

All' 8 di maggio, 6 di malattia entrò in clinica, e vi fu ricevuto a causa della forte vibrazione arteriosa de' polsi. Avea febbre di 110 pulsazioni con polsi grandi, e vibranti, lingua velata di bianca muccosità, qualche picciola tosse, e leggiera tinta giallognola nella pelle, e nell'albuginea degli occhi, senza nessuno incomodo, o dolore al capo, al petto, o alle viscere addominali, dove solo avvertivasi una palpitazione energica, e vibrante della celiaca, e dell'aorta discendente, che ci avvertì il malato da molto tempo soffrire; per ciò fu caratterizzato quell'incomodo per febbre gastrica leggiera. Tre de'commissarj furono di parere che non si ricevesse, ma poi si convenne, che, specificata la mitezza del morbo, non si dovesse incontrare la menoma difficoltà a farlo curare. M. C. un goccia di noce vomica della 30 attenuazione, che corrisponde ad una goccia di tintura della noce vomica sciolta

in cento trilioni di globi terraquei pieni di alcool, e di questa massa presane una goccia sola.

A' 12 prese un quarto di goccia di tintura di brionia 30. attenuazione.

A'16 un quarto di goccia della tintura di noce vomica 30 attenuazione.

A' 20 un grano di mercurio solubile 12. attenuazione, (un grano di mercurio triturato con tanto zucchero, che potrebbe riempire centomilioni di laghi d'Agnano).

Ne' primi due giorni di clinica soffrì qualche colpo di tosse con sangue pesto, e insogni di spavento nella prima notte. Il giallore andò diminuendo lentamente fino ai 20 maggio 17. di malattia, 12 di clinica. La lingua restò sempre fino all' ultimo bianca come nella prima giornata, segno che non era fenomeno d'imbarazzo gastrico; i polsi, che al terzo giorno di clinica erano divenuti meno frequenti, e che davano 93 pulsazioni, a'20 di maggio battevano 94 volte a minuto; e siamo sicuri, che difficilmente si rimetteranno al loro stato naturale per quell'affezione con palpitazione dell'arteria.

Riflessioni.

Dall'esposto fin quì facilmente si conosce, che il morbo del Fasulo non era, che una più che mite alterazione febbrile con disturbo di bile, che cagionò quella leggiera tinta gialla alla pelle. L'evacuazioni, che erano state facili prima di entrare in clinica, continuarono ed esser tali di natura biliosa, come pure le urine. La diatetica blanda, e l'uso dell'acqua zuccherata blandamente favorivano lo sgombramento bilioso, e se il malato fosse stato contentato ne' suoi desiderj di cose acide, che avidamente cercava, forse molti giorni prima sarebbe migliorato, ed uscito.

Quello, che abbiamo con diligenza notato, come in tutte le altre malattie, si è che i così detti rimedj omiopatici non davano nè punto, nè poco segno di loro azione.

Qualcheduno ci voleva fare avvertire che, dopo la presa della noce vomica nel primo giorno, il malato ebbe tosse con poco di sangue, e la notte insogni funesti. Ma questi non erano fenomeni nè della malattia, per cui fu data la medicina, nè del rimedio, ma piuttosto d'altro incomodo non avvertito; poichè tali sputi sanguigni si verificarono altre volte, senza noce vomica, ed anco a'14 di maggio, tre giorni dopo di aver presa la brionia. L'evacuazioni poi, e le orine biliose

si verificavano costantemente come nel primo giorno di clinica, e da due giorni prima ancora. Ed è da notarsi che ogni giorno richiesto l'ammalato di sua salute, rispondeva sempre non sentirsi nessuno incomodo. Il morbo dunque, che si pretese curare era una picciolezza; il fenomeno interessante da doversi guarire era la palpitazione della celiaca, e aorta discendente, ch'è restata, e resterà forse ancora. Noi rammentavamo con piacere sommo la meravigliosa cura di simile affezione, che leggesi nel più volte lodato Saggio della clinica omiopatica dell'anno scorso, e ci aspettavamo come per incantamento veder cessare la palpitazione celiaca del Fasulo, come cessò tosto in quello avventuroso infermo, Giuseppe Mastritti (osser. 20 pag. 47) *soggetto ad una forte palpitazione dell'arteria celiaca, le di cui pulsazioni erano sensibili evidentemente non solo al tatto; ma all'occhio di qualunque persona.* Prese una sola goccia della tintura di noce vomica 29 attenuazione; e *al terzo giorno dell'uso della medicina il Mastritti era perfettamente libero dall'affezione suddetta.* Il nostro infermo prese la stessa noce vomica a 8 maggio, e la palpitazione fu sorda. Ne fu data una nuova dose nel giorno 16 di detto mese, e a' 30 la celiaca del Fasulo dell'istesso modo palpitava, e palpiterà forse ancora chi sà fino a quando!

ORDINE III.

De' casi, che esigevano l'ajuto dell'arte, e in cui la medicina omiopatica non ha mostrato la menoma presa.

Osservazione I.

Pleuritide.

Domenico Fiocca del 1 reggimento de' granatieri, di anni 25, di temperamento sanguigno, affetto da ulcere veneree dai 19 febraro 1828 fino a novembre dello stesso anno, per cui fu trattato interrottamente nello spedale militare della Trinità, or con unzioni mercuriali, or col liquore di Vanswieten, e con tisane sudorifere, e bagni, or con fiori di zolfo, ed or col roob, e decotti di legni indiani. Ne' primi di dicembre sortì guarito, e tornò in buona salute a prestar servizio militare. Ne' primi di gennaro 1829, dietro abuso di liquori spiritosi, e di sudore represso, sentì dolore verso le costole del lato sinistro con tosse, per cui, inviato alla convalescenza fu trattato come da reuma con pillolette opiate per alquanti giorni, e tornò al servizio militare, dove dicesi che risentiva qualche doloretto. A' 10 aprile per sudor retrocesso sentì forte dolor laterale; il dì

11 si portò allo spedale, ove ebbe fatto un salasso di otto once di sangue, ed usò dieta tenue.

A' 13 aprile, nella solenne apertura della clinica omiopatica fu il Fiocca il primo ad essere ricevuto, esaminato, e messo in cura al 3 giorno di suo acuto morbo, caratterizzato qual pleuritide dai seguenti sintomi. Febbre con polsi duri, e di 120 pulsazioni a minuto, volto acceso con gote cinte di rosso carico, lingua bianca, affanno, tosse umida con facile espettorazione, in cui era un sol filetto di sangue, dolor laterale sotto le coste sinistre, corrispondente alla spalla dell'istesso lato, e difficoltà di giacere sul lato destro.

M. C. una goccia di aconito della 24 attenuazione; (che corrisponde ad una goccia di tintura sciolta in cento milioni di globi terraquei di spirito di vino) e per dieta acqua zuccherata, e un brodo. Nelle ore pomeridiane piccola esacerbazione; polsi di 129 pulsazioni, nell'espettorazione un filetto di sangue; il malato dice sentirsi nel fuoco, ed il pratico omiopatico pieno di gioja ringrazia il Cielo di questo accrescimento, che crede omiopatico, e ci annunzia, che il malato il domani si troverebbe bene.

Alle sette, e un quarto della sera prese una seconda dose dello stesso rimedio in continuazione della prima.

14. Aprile, 4 di morbo, 2 di clinica. Sintomi

come jeri, il dolore laterale accresciuto, con sopravvenuta cefalea, (ci si dice esser questa nuova esacerbazione medicinale) polsi alquanto duri, e chiari di 120 p.; e il dopo pranzo di 126 con affanno, dolore, inquietudine, ed una evacuazione ventrale con deliquio.

15. Polsi di 126 p. volto rosso, lingua bianca con striscia rossa, tosse più frequente con espettorazione difficile, respirazione breve, e difficoltosa, dolore laterale accresciuto.

M. C. un quarto di goccia di brionia della trentesima attenuazione (presa da cento trilioni di globi terraquei di alcool con una goccia di tintura di brionia), per dieta gli si accorda un quarto di pollo, che lo mancia con piacere. Passa il giorno, e la notte con alternate vicende di alleviamento, con evacuazioni biliose, ed aggravamento de' sintomi.

16. Polsi di 120 p. dolor laterale accresciuto, sensazione dolorosa lungo l' orlo delle coste spurie, urine crocce con sedimento rosaceo.

M. C. un' ottava di goccia di brionia della 30 attenuazione, un brodo, ed acqua zuccherata. Dopo pranzo polsi di 126 p. dolor laterale accresciuto, orine torbide, sudore nella notte, calor moderato.

17. aprile, 7 giorno di morbo, 5 di clinica. Alleviamento de'sintomi, sensazione di appetito, una eva-

cuazione biliosa, orine crocee, sedimentose, e torbide, notte inquieta, tosse con due escreati con filetti di sangue, dolor laterale crescente.

18. Dolore al capo, e agli occhi, polsi di 104 p. gote, e lingua rosse, smania, lamento, inquietudine, tosse, e sputi con fili di sangue; due evacuazioni biliose, e fetide. M. C. Latte allungato con acqua, e a mezzo giorno un poco di carne per cibo. Dopo pranzo piccola esacerbazione, che dura per tutta la notte.

19. Tosse con espettorazione viscida, densa, e con qualche striscia di sangue, una evacuazione fetida, orine rosse, e chiare. Prescrizione come jeri.

20. Aprile, 10 di m. 8 di clinica. Evacuazione fetida, e poi sudore, polsi di 105 p. con qualche irregolarità, espettorazione gelatinosa con qualche striscia di sangue.

M. C. un' ottava di goccia della 31 attenuazione del rus radicans (presa da diecimila trilioni di globi terraquei pieni di spirito, in cui era stata posta una goccia primitiva della tintura del rus). Nella notte seguente poco riposo con tosse secca, e frequente, verso il mattino un pò di sangue dalla destra narice (che il dottor Romano l' attribuisce all' azione del rus radicans; ma gli ho fatto avvertire essere altre volte accaduto questo fenomeno senza il rus).

21. Alquanto meglio; persiste la cefalea, forse per la complicazione gastrica.

22. Ancor meglio di polsi; ma vi è dolore sotto la mammella sinistra con senso di peso, tosse con espettorazione viscida, e gelatinosa, che messa in acqua la sporca, e parte si precipita al fondo; evacuazione fetida, e biliosa, cefalea minorata.

23. Febbre molto minorata, dolor laterale accresciuto di molto, respirazione grave, e stentata, sputi viscidi, spumosi, e bianchi, tosse rara, espettorazione co' soliti fili di sangue, gote rosse, come pure la lingua, dolor laterale persistente, polsi quasi naturali.

24. Aprile, 14 di m. 12 di cl. Polsi poco più frequenti del naturale, gli altri sintomi persistenti.

Quì parea volesse terminare il morbo, e il sig. direttore se ne lusingava, mentre di suo carattere, ed espressamente contro il nostro parere, volle scrivere nell' etichetta: *Per noi il malato è apirettico, e convalescente.* Non valse lo avergli fatto riflettere che il dolore era persistente, ed i sputi viscidi, spumosi, e bianchi, la respirazione grave, e le gote rosse. È *apirettico* ci rispondea pieno di zelo per la salute del malato. *Pulsui bono non fidentum*, ripetevamo umil-

mente con Burserio, *his in casibus. Sputa liquida longitudinem morbi indicant, spumosa, viscida, et aquosa* etc. La pleuritide non è guarita, anzi sembra chiaro essere stata attaccata da flemmasia la membrana muccosa de' polmoni, lo che indica il morbo essersi propagato fino alla interna superficie polmonale, e non già distrutto.

Questo nostro giudizio era emesso alla presenza di molti professori, che accorrevano alla clinica, e fra gli altri notammo il cavalier Mylius medico insigne da Pietroburgo consiglier dell'Imperator delle Russie, il cavalier Pizzati medico italiano, e pur impiegato in Russia, e il dottor Eduardo Schultge medico letterato di Berlino.

Frattanto la sera si verificava nel nostro infermo maggiore esacerbazione del solito con polsi di 82 p. nessun riposo nella notte, dolor laterale più sensibile, tosse frequente, con sputi viscidi, puriformi, e precipitanti nell'acqua con striscia di sangue, afte alle fauci.

25. Per i sopraccennati fenomeni fu prescritto di farsi odorare solamente, con avvicinare al naso del malato il fiaschetto, la 30 attenuazione dell'aconito, e per dieta un quarto di pollo in brodo. Sera, e notte tosse frequentissima con poca espettorazione viscida, e spumosa, e in parte puriforme con fili di sangue.

26. Come jeri, con poco di differenza, gote un poco più rosse.

27. Idem, e gli fu data una goccia di digitale della 15 attenuazione (una goccia di tintura sciolta in diecimila golfi di Napoli di alcool).

28. Febbre di 73 p. tosse con espettorazione puriforme con qualche filo di sangue, dolor laterale sensibile sotto i colpi di tosse.

29. Nulla di nuovo. 30. La notte scorsa polsi di 86 p. dolore laterale esacerbato, tosse con poco sputo muccoso, e pezzi figurati, e pesanti: M. C. una goccia di noce vomica della 30 attenuazione.

1. Maggio febbre di 99 p. tosse ed espettorazione solita, vomito bilioso.

4. Maggio, 24 di m. 22 di cl. La sera precedente freddo, poi calore con tosse, sputo puriforme, con 3 fili di sangue, dolor laterale, polsi nella visita di mattina di 85 p. gote rosse. M. C. un grano di pulsatilla 12 attenuazione, e la dieta di vermicelli in brodo, e di poi fu aggiunta una zuppa di latte la sera.

In questo stato si mantenne il morbo con picciole variazioni ne' sintomi, e con un lentissimo miglioramento fino al 40 giorno di malattia, in cui lasciammo di assistere alla clinica. A' 10 maggio fu data una goccia di conium della 15

attenuazione, e a' 12 detto $^3/_4$ di goccia di pulsatilla della 12 attenuazione (1).

A' 12 maggio scoprimmo, che l'ammalato nascondeva i sputi per farsi conoscere guarito nel tempo della visita. Noi pria lo sospettammo, poi lo avvertimmo, e per esser certi passammo una notte acerba, seduti sù di una sedia, ed abbiamo sorpreso il Fiocca, dopo tosse carica di espettorazione, gettare lo sputo in luogo da non poter essere osservato. Non mancammo con buone maniere, per evitare i patemi d'animo, ammonirlo pel suo bene, che i sputi nella sputiera deponesse; facemmo la sentinella per tutto il corso della notte, e ne trovammo abbastanza in quel mattino. Alcuni de' nostri socj avvertiti da noi pur verificarono lo stesso, e il comandante del luogo ne avvertirono con tutta diligenza. L'interesse, che potea avere il malato a far ciò era di voler comparire convalescente per aver la porzione intera, che da qualche giorno

(1) Mentre il presente manoscritto stiamo per consegnare allo stampatore udiamo con piacere da un medico dello spedale militare, che il pleuritico Fiocca presso al 60 giorno di sua malattia va rimettendosi dal sofferto malore, mostrando poca alterazione nelle ore serotine, pochissima tosse, e più corretta espettorazione, ed è perciò vicino a lasciare lo spedale.

con avidità chiedeva inutilmente, di che ne faceva lagnanze. Avvertiamo ancora che essendosi tollerato un giorno che il pleuritico mangiasse un fico passo, che chiese con ansietà ad uno de' medici, che si trovavano presenti si esclamò da qualche aspirante all' omiopatia, che quel fico avesse fatto male. Non essendo stato però questo gracchio curato nè dal direttore, nè dal suo supplente, così non ci diamo neppur noi pena di confutare una leggiera follia di chi facilmente si attacca ad una qualunque novità, e che affoga ne' mocci per lo stesso nulla.

Riflessioni.

Dalla semplice esposizione della malattia si vede chiaro esserci imbattuti in una pleuritide ordinaria, e non delle molto gravi, non esssendo stata corredata da quell' apparato di sintomi, che veramente grave la dimostrano, secondo le descrizioni, che ne presentano il Sydenham, Triller, Quarin, Burserio, e secondo le giornaliere esperienze di ciascuno, che nella pratica versasi. Basta rammentare la precisa descrizione, che ne dà il Boerahave ne' suoi Aphor §. 883 per saperne giudicare. *Procedit* (*pleuritis*) *cum calore sensim in aestum excrescente*, *siti*, *pro-*

strato appetitu omni; dolore ab miti in acerbissimum tendente; respiratione valde lesa: viget cum febre violenta, sed minus manifesta ob respirationem coactam, et prae sensu doloris suffocatam: unde saepe turpiter fallitur medicus. Or di tali sintomi, che questo celebre medico vivamente dipinge, noi non ne scorgemmo che i più miti. La durata della pleuritide suole essere da quattro a 14 giorni, ancorchè grave fosse; e quando dopo il quarto giorno si verificano sudori, evacuazioni biliose, abbondante secrezione di urina torbida, e sedimentosa allora è segno, che al 7 ordinariamente termina, se nessuno ostacolo si frappone al suo scioglimento. Questo c'insegna Ippocrate: *urina subrubra in pleuriticis, habens leve sedimentum securam judicationem significat. (praenot.)* Questo ci addita il citato Boerahave (§. 887, 888) col suo Commentatore Vanswieten, il quale, rammentando gli esatti precetti di Arateo, ci presenta chiaro, che l'evacuazioni biliose, i sudori, e le urine sedimentose, che ne' primi giorni del morbo si affacciano, indicano lo scioglimento naturale di esso; e se questi fenomeni cominciassero dal 7, avverte Arateo, si guarisce al 14: *si autem a secunda hebdomada haec inchoantur decimo quarto die sanantur (de causis, et signis mor-*

bor. acut.). Questo la pratica comune ci dimostra, talchè non riesce difficile al medico, esercitato, da tali segni il felice evento predirne.

Or questi segni esattamente avveraronsi nel nostro infermo, e precisamente nella notte del 6 al 7 di malattia, in cui si videro urine sedimentose, sudori, ed indi evacuazioni biliose con alleviamento de'sintomi fino all'ottavo, quando gli fu accordata anche un pezzo di carne per cibo, apparte del latte allungato in acqua, di cui facea uso l'infermo. Dunque tutto concorreva a risoluzione facile del morbo; a guarigione, e a salute dell'infermo; e questo sarebbesi, a nostro opinare, felicemente avverato, se il Fiocca fosse stato trattato dopo il salasso secondo prescrive il prelodato Boerahave §. 887: *resolutione, si contingunt simul causae, tumque benignitas symptomatum nihil agendum, nisi ut levi victu, blandissimis aperientibus, mollissimo fotu, malum levetur.*

Avendosi manifestata nel nostro infermo una complicazione gastrica, se si favoriva con leggieri aperitivi l'esito de'materiali biliosi, e puzzolenti, che lentamente di poi eliminava la natura; se non si fosse accordata neppure frazione di cibo solido; se fossero state fomentate le viscere con erbe emollienti, e con pochissimi altri blandi ajuti, tutto avrebbe potuto succedere secon-

do i nostri desiderj. Ma non essendosi amministrato nessun rimedio che l'apparato gastrico avesse potuto correggere, o eliminare il gastricismo, come il più forte ostacolo alla risoluziane del morbo, e aggiuntosi anche a questo il cibo di un quarto di pollo al 5, ed un buon pezzo di carne all'ottavo, il morbo trovò resistenza, e forte argine, e perciò progredì. Dunque in sul principio l' omiopatia ha peccato nell' omissione de' blandi ajuti, e gli omiopatici hanno sbagliato enormemente nella diatetica, accordando carne a' malati di quella fatta, ed in quel primo periodo di morbo contro il precetto d'Ippocrate, (1) e di tutti i medici dotti, e di sana pratica. Dunque seguire la dottrina omiopatica in simili casi, apporta danno nella salute, ed alle volte nella vita degl' infermi. Dunque è sbaglio, ed è anche delitto, a parer nostro, contro la legge divina, ed umana, abbracciarla, e metterla a pruova, cimentando la salute, e la vita de' nostri simili.

A questa chiara riflessione appoggiati noi ricusammo formalmente di ricevere altri pleuritici, che in seguito ci furono presentati ad esame, e che giudicammo in unione de' nostri socj non adatti alle nostre osservazioni.

---

(1) *Impura corpora quanto plus nutries, eo magis ledes* (Aph. lib. 2. aph. 10).

Potrebbe domandarsi qui opportunamente: e i rimedj omiopatici non li considerate per nulla? Nò, per nulla, rispondiamo noi onestamente; nessun male recarono, perchè niente erano, e perchè non fecero travedere la menoma azione sul malato, e sulla malattia. Imperciocchè il segno dell'azione del rimedio omiopatico si è di aggravare leggermente la malattia, e subito distruggerla, o distruggerla subito senza l'apparenza di aggravamento. *L'atome médicinal* (dice Bigel, *examen* tom. 2 pag. 183), *en arrivant à l'organe souffrant, y dévéloppe légère aggravation de la maladie, que se convertit bientôt apres dans une santé réelle, et durable.* Dunque, non essendosi nulla di ciò verificato, non passiamo di nessun male positivo accagionare le infinitesime porzioni dell'aconito, della Brionia etc. supponendo anche che ve ne fossero, giacchè noi abbiamo positive ragioni di credere, che nulla vi fosse delle sostanze medicinali in quelle gocce. La colpa è stata nell'omissione di quello, che si avrebbe dovuto fare, e non siasi fatto per vincere presto il morbo.

Seguendo la malattia ne' suoi progressi conoscemmo ben chiaro che il fomite gastrico, di cui era accompagnata, e che la natura co' suoi sforzi, non potè distruggere prontamente, non

ostante l' evacuazioni biliose, che promoveva a quando a quando, fu così pertinace, e durevole, che alienava qualunque crise, che fosse apparecchiata a verificarsi. Passato infatti il settimo giorno infruttuoso, la malattia era apertamente disposta a terminare al 14, e al decimo quarto terminata sarebbe senza il menomo sforzo, se non avesse ritrovato l'ostacolo gastricò tutt'ora non dissipato, e se fosse stata agevolata l'espettorazione con blandi rimedj. Perciò è che al 14 presentò il malato l'aspetto di convalescente in apparenza per lo stato de'polsi, e per questa ragione si è che il dotto direttore restò lusingato dallo stato apirettico de' polsi a dichiararlo, e di suo pugno scriverlo *convalescente*; nell'istesso inganno cadde il dottor Romano, e gli altri ancora, che l'omiopatia seguono. Al 14 la materia del morbo, abbenchè leggiera, non eliminata co' revulsivi, cogli espettoranti, co' diaforetici, e co'leggieri purganti, da se mutò luogo come ordinariamente suole accadere in simili casi, la superficie interna del polmone, e la sua membrana muccosa, che la cuopre attaccando a lenta infiammazione; d' onde nacquero le afte, che coprivano le fauci fino alla volta palatina, un senso di peso, la tosse molesta con espettorazioni striate di sangue, e poi con sputi pesanti, e puriformi, quella feb-

bretta ostinata, che si esacerbava nelle ore serotine, e tutto il resto de' fenomeni, che giornalmente notavamo, ed inutilmente attendevamo che fossero distrutti. I più dotti medici dell'antichità queste cose c'insegnano. Ippocrate, Arateo, Galeno, Sydenham, Trillero, e l'eruditissimo Van-Swieten a dovizie il dimostrano; e chi dei medici pratici, che le malattie guardano, anzichè gli ammalati, queste cose non ha viste, non ha preconizzate, e non ha per le mille volte ragionevolmente trattate?

Eppure se il morbo anche in questo stato fosse stato trattato con que' soavi, e conosciuti rimedj, che l'arte medica di tutti i secoli insegna, e come il non mai abbastanza lodato Boerahave §. 889 prescrive: *victu molli, tenui, animi corporisque quieti, medicamentis mollibus, tenuibus, levissime aperientibus, evacuationi cuilibet singulari proficienti providendo*, pure sarebbesi guarito in pochissimi altri giorni, poichè leggieri erano i fenomeni, che debellar si doveano. Ma il gastricismo lentamente, e co' soli sforzi della natura si andava eliminando; nessuna pozione emolliente, che ne facilitasse l'espettorazione; nessun calmante, che frenasse la tosse essendo amministrato, il morbo contendendo colle forze alquanto diminuite della natura, in-

baldansito marciava senza posa, fintantocchè, fatto esso stesso lento da se, non dasse a sperare che se ne volesse partire; tanto poco o punto temea le potenze medicinali dall'omiopatia apprestate!!

E i morbi venerei dell'anno scorso dal Fiocca sofferti, non poterono influire a rendere la pleuritide pertinace? Non crediamo che siavi alcuno, cui cada in mente di produrre questa difficoltà; ma se pur vi fosse noi lo rimetteremo ai pratici, onde sia illuminato su questo punto. Noi ci contentiamo solamente asserire che il Fiocca era stato di già perfettamente guarito del celtico contagio, che macchiato avea una volta il di lui organismo; nè mai più comparve da che ne fu libero. Che se poi almeno nel corso della malattia pleuritica si fosse qualche sintomo di abito sifilitico fatto vedere, o conoscere, qualche cosa potrebbe su di ciò addursi; ma nulla di venereo apparve, ma tutto di semplice, e locale infiammazione. Dunque l'ultimo morbo deve riguardarsi come semplice, e non avente alcuna affinità con quelli, che furono completamente spenti. E se si volesse supporre un qualche germe venereo non ancor distrutto, che importa ciò ai medici omiopatici, che non guardano punto le cause de' morbi, di cui so-

lamente osservano, ed esaminano i fenomeni, che distruggono *cito, tute, et jucunde* con la goccia loro omiopatica?

Dopo tante riflessioni oppressive ci sia concesso confortarci un momento, volgendo il nostro pensiero alla clinica omiopotica dell' anno precedente, e considerare quanto fu più felice la sorte di Domenico Mosca, attaccato da pleuro-peripneumonia (veggasi l'osservazione 2 pag. 7 del Saggio di clin. omiop. del cav. de Horatiis del 1828) il quale condotto alla sala clinica con i più terribili fenomeni, che questo morbo accompagnano nel dì 17 marzo, presa una goccia dell'ultima diluzione di aconito, trovossi nel giorno 23 dell' istesso mese, al 7 di malattia, *così bene*, sono sue parole, *che fa la meraviglia di tutti gli astanti: nessuna traccia dell' acutissima, e mortale infiammazione del polmone, completa apiressia, gran desiderio di alimenti. Gli si accorda una zuppa con alquanto di carne.* E lo sventurato Fiocca di semplice pleuritide colpito, dopo 40 giorni ancor febbricità, tosse ancora, e manda sputi puriformi! Molto più avventurato chiamar si debbe il soggetto della 22 osservazione di quella clinica pag. 49. Vincenzo lo Turco, il quale afflitto da cronica polmonia confermata, entrato in clinica quasi disperato a' 12 di aprile 1828, e trattato con le gocce omiopatiche di brionia,

di conium, e di stagno, trovossi guarito a' 27 dello stesso mese, e confermato poi agli 11 di maggio! E il Fiocca infelice, caduto dopo il decimoquarto della pleuritide in una affezione irritativa, anche leggiera, di polmone con tanti rimedii omiopatici dopo 40 giorni tossisce ancora, e tossirà per più giorni! Disgraziati ancor noi, che non abbiamo avuto la sorte di vedere quanto l'omiopatia operato avesse nella clinica dell'anno scorso, e quanto gli avventurosi assistenti di quella videro, e toccarono con le proprie mani!

Osservazione 2.

Fimosi con ulcera venerea.

Questo caso era stato caratterizzato dal signor Direttore, e dalla intera commissione per *blenorragia virulenta*, ma siccome in seguito, come vedremo, non si potè verificare, scoperto il ghiande, lo scolo uretrale, per un ulcera vicino al frenulo, che s' innoltrò nell' uretra distruggendola, così col consenso di tutti, e dello stesso cav. de Horatiis abbiamo stimato dargli più adattato nome.

Silvestro Colajocchi di anni 26 di temperamento sanguigno, e non viziato da precedenti ma-

lattie, dietro impuro contatto, verso gli 8 aprile contrasse il morbo venereo, e a'15 dello stesso entra in clinica con fimosi di color rosso carico con scolo sanguigno senza febbre, e senza alcun altro fenomeno morboso.

M. C. Gli fu amministrata una goccia della tintura di canape 1. attenuazione, acqua zuccherata, e brodi.

16. Il pene più gonfio di color rosso più carico, scolo sanguigno, e dolore. Nessuna prescrizione, nè interna, nè locale.

17. Il pene gonfio di un rosso fosco con macchia nera verso l'estremità, dolori acerbi, scolo sanguigno.

M. C. un quarto di goccia di arsenico della 30 attenuazione. Il dopo pranzo la macchia nera, ch'è cancrenosa, dilatata di un pollice, scolo sanguigno sporco, polsi frequenti e bassi. Si prescrivono i cataplasmi di pane, e latte.

18. Cancrena più dilatata. M. C. i soli cataplasmi come jeri.

19. Cancrena progredita fino a tre pollici circa con segni di separazione. M. C. soliti cataplasmi di pane, e latte da cambiarsi spesso, e brodi.

20. Scoperto il ghiande per una porzione di pelle distaccata dalla cancrena, si vide un'ulcera di color rosso all' estremità del ghiande, senza scolo apparente dell'uretra, che poi fu distrutta.

21. Ingorgo agl' inguini, polsi frequenti piccoli, e bassi.

M. C. Una goccia della tintura di Tuja 30 attenuazione (p. 25), soliti cataplasmi, brodi, ed acqua zuccherata.

22. Separazione della copertura cancrenata del pene, corpi cavernosi nudi, e rossi, ghiande con ulcera rossa alla parte del frenulo.

23. Separazione totale dell' escara cancrenosa.

24. Emorragia dalla parte viva separata dalla porzione cancrenata.

M. C. Si tolgono i cataplasmi, e si comincia a medicare la parte col cerato di Galeno, e fili asciutti.

25. Fu amministrato un mezzo grano del mercurio solubile 12 attenuazione (p. 23), e localmente furono continuati sempre fino ai 40 giorni, come continuansi ancora i fili asciutti col cerato di Galeno.

A' 30 aprile si trovò una porzione dell' uretra con tutta la fossetta navicolare distrutta con ipospadia morbosa.

A quando a quando il dorso del pene presentava una irritazione di color rosso fosco, ed era subito riparata con ricorrere ai cataplasmi di pane, e latte, che la toglievano in 24 ore felicemente.

A' 14 maggio, e per sei altri giorni seguenti

l'ammalato ha sofferto febbre con evacuazioni sanguigne.

A' 20 febbre rimessa; evacuazioni poco sanguigne.

M. C. Continua l'uso de' fili asciutti col cerato di Galeno. Per dieta mezza porzione, e solita acqua zuccherata.

Riflessioni.

Non essendo officio nostro dar giudizio di cose, che direttamente al ramo della nostra professione non appartengono, così ci limitiamo a far le seguenti petizioni per attendere dai saggi, ed imparziali maestri dell'arte chirurgica, i quali sanno meglio che noi bene osservare, ben dedurre, e bene applicare i casi, che al ramo loro competono, le adequate risposte, che meglio si convengono per questo caso.

L'infiammazione della fimosi tal, quale noi l'abbiamo descritta poteva condursi a risoluzione coi cataplasmi emollienti, usati dal primo giorno di clinica, con dieci sanguette alla parte, o con pozioni refrigeranti? Avrebbe potuto prevenirsi la cancrena? L'essere restato il pene infiammato con la fimosi ne' primi due giorni senza nessun topico emolliente gli nocque, o fu indifferente? L'essersi manifestata la macchia livida all'estre-

mità del prepuzio al 3 giorno di clinica indica che la cancrena stasse allora per cominciare, e manifestarsi, o pure è segno che fosse stata fin dal primo giorno spiegata per lo scolo sanguigno, che fin d'allora compariva? Lo scolo venne dalla fossetta navicolare, e dalla parte dell'uretra, che dopo alquanti giorni si ritrovò distrutta, o dall'ulcera del ghiande?

Tutt' i più bravi chirurgi di quello spedale, che la fimosi videro, assicurano concordamente, che avrebbe potuto farsi risolvere coi consueti rimedj. Noi in un caso quasi simile accaduto ad un nostro cliente con fimosi di un rosso assai carico, con molto gonfiore, e calore, con scolo dell'uretra, non però sanguigno, ed ulceretta al prepuzio, abbiamo consigliato assieme con un chirurgo dell'istesso luogo, che assisteva alla clinica omiopatica, di applicare più sanguette alla parte; usare de' cataplasmi di malva, e pane bagnato nell'acqua, vegeto minerale, ed emulsioni di canape internamente con tenue dieta. In 8 giorni scomparvero i fenomeni infiammatorj, ed in 20 giorni l'infermo fu perfettamente guarito da ogni incomodo. Ma siccome, non si danno casi esattamente simili, così non possiamo, nè vogliamo dedurne conseguenza alcuna, ed è nostro dovere rammentare, che nella clinica omiopatica

dell' anno scorso, ove noi non provammo la sorte di assistere per poter esserne testimonii di vista, il soldato Pasquale Pastena (osser. 11 pag. 35) *sofferente blenorragia virulenta con fimosi, ed ulcere, che occupavano l' intiero margine del prepuzio*, trattato con una decilionesima di grano del mercurio solubile, e poi con una goccia della tintura di canape, *dopo 35 giorni di cura è uscito dalla clinica perfettamente sano della malattia locale, non che di tutta la persona*, oh quanto diverso, e mille volte più felice dal caso nostro! Francesco Sisto gendarme *presentando il lagrimevole aspetto di blenorragia con ulcere alla margine, e faccia interna del prepuzio, fimosi, pustole veneree al volto, e per la persona, ozena, defedazione del viso ed emanciazione*, preso una millionesima di grano del mercurio solubile, una decilionesima di goccia di Tuja, ed una centesima della canape, cominciata la cura a' 17 giugno, a' 6 agosto dello stesso anno *si trovò guarito delle pustole al viso, e per la persona, non che dell' ozena; ristorato nella nutrizione; florido all'aspetto, libero della fimosi, delle ulcere al prepuzio, e della blenorragia*, siccome l' istesso signor de Horatiis si esprime (osser. 13 pag. 38). Queste cure sono veramente portentose, e se ci fosse toccato in sorte di vederle con quella attenzione, che

ne' nostri sventurati casi abbiamo apprestata, lo diciamo sinceramente che saressimo divenuti fedelissimi figli della medicina omiopatica. Beati dunque quegli occhi, che queste cose viderò!

Quello, che di certo possiamo dire si è che i rimedj omiopatici amministrati, sono stati come se non fossero; perciocchè non hanno fatto mostra di esistere, e di operare il menomo fenomeno. Nel primo giorno fu data la goccia del canapè senza alterazione alcuna. Al 3 giorno fu data la goccia della soluzione infinitesima d'arsenico ad oggetto di arrestare la cancrena, e la cancrena sordamente progredendo per più giorni per tutta la parte infiammata, e fimosata, là fermossi, dove l'infiammazione non era ancora arrivata. Abbiamo notato ancora con somma attenzione, che i cataplasmi di pane, e latte, come pure le lavature di latte spesso, che furono prescritte nel terzo giorno, calmarono l'infiammazione della parte, non ancora colta da mortificazione, e favorirono in tal modo la separazione della cancrena; altrimenti avrebbe potuto andar sempre avanti, ed attaccare le parti addominali. Quello, che di più abbiam visto si è che di poi nel pene scorticato, quando si manifestavano segni d'infiammazione, si ricorreva subito al solito cataplasma, e così rimettevasi in regola costantemente.

In somma il certo, ed innegabile si è che

l' infelice Colajocchi è venuto con fimosi in clinica sono 40 giorni, ed ora là si ritrova ancora con la verga priva della sua copertura, con i corpi cavernosi appassiti, e se la natura (poichè l'arte non ha più che fare) non provveda a questa mancanza con una membrana cellulosa nuova, non avendo più pelle, o con un qualche incrostamento, sarà necessaria l'amputazione fino all' orlo della pelle, che separossi della cancrena (1); la ipospadia morbosa lo ha inutilizzato al servizio militare, e per tutta la vita piangerà amaramente e la sua colpa, e la sua cura.

(1) Mentre va in torchio il presente foglio, udiamo da un chirurgo dello spedale militare, che il pene di questo infermo, già aggrinzato, comincia a ricuoprirsi di uno incrostamento celluloso, supplendo così la natura con una membrana cellulosa, alla perdita della cute, che non può più riprodursi. La porzione dell' uretra distrutta però è irreparabile.

Osservazione 3.

Ulcera depascente al ghiande con parafimosi.

Ferdinando Randisi gendarme palermitano, di 24 anni, di temperamento nervoso, entrò fra'primi nella clinica a' 13 aprile con ulcera depascente, che aveva guadagnata la quarta parte circa del ghiande lateralmente, con parafimosi, ed ingorgo nelle glandule inguinali; senza febbre, o altro incomodo. Sortita questa dietro impuro commercio era stata trascurata per lo spazio di circa 40 giorni.

M. C. Dal primo giorno gli venne apprestato un grano di mercurio solubile di Hahanemann della 6 attenuazione (p. 23) e per diatetica, mezza porzione con passi, fichi secchi, o castagne, e acqua zuccherata. Localmente vennero prescritte per ordinario uso i solo fili asciutti, e poi uniti al cerato di Galeno.

A' 21 aprile prese una goccia di Tuja occidentale della 30 attenuazione (p. 25).

A' 25 un mezzo grano di mercurio solubile 12 attenuazione.

A' 27 una decimillesima di grano di fegato di zolfo.

Alla 1. di maggio un grano di mercurio solubile 12 attenuazione.

A' 10 un grano di mercurio dolce 5. attenuazione nell' acqua commune.

L' ulcera fu sempre progressivamente depascente, e sudante sangue di frequenti, con acerbi dolori. A' 4 maggio trovossi tutto il ghiande distrutto con porzione dell' uretra; gonfiore, e arrossimento al prepuzio, per cui si ricorse ai cataplasmi di pane, e latte, che molto giovarono, alleviando il gonfiore, ed il dolore; si manifestarono d' allora in poi nella notte, febbre, e dolori alle spalle, e braccia, che si allegerivano il giorno.

Agli 11 introdottasi l' ulcera, dopo la scomparsa del ghiande ne' corpi cavernosi, formando una specie di ghiande artificiale la ripiegatura del prepuzio, divenne invisibile da quel punto il suo lavorio; onde si prescrissero spesse ignezioni di acqua tiepida, ed i cataplasmi di pane, e latte, (1) che prodigiosamente in pochissimi giorni

(1) Quì il signor de Horatiis, (bisogna confessarlo), ci ha dato chiara pruova del suo ottimo cuore, e dell'amore sentito, che nutre verso l' inferma umanità; avvegnachè conoscendo il preciso bisogno, che aveva quel povero infermo di qualche positivo, e locale rimedio, lasciato da banda lo spirito di sistema, che sempre inganna, richiamando alla sua mente i fatti della sua esperienza, apprestò que' rimedj topici, che la medicina di tutt' i tempi suole adoperare, facendo prevaler nel suo cuore più il vantaggio dell' infermo, che l' onore dell' omiopatia.

fecero scomparire l'infiammazione, e la parafimosi, che erasi aumentata. A'13, perchè si temeve che l'ulcera non impedisse il passaggio dell'urina nell'uretra, fu applicato il catetere; la febbra intanto coi doloretti notturni diviene costantemente pertinace. Indi per tenere aperto il passaggio, della ripiegatura del prepuzio, che conduce all'ulcera, e forse per determinare nella stessa, uno stato di salutare suppurazione, fu ordinato d'allora in poi tenervisi un pezzo di spugna preparata, siccome si è fatto con la massima esattezza, e diligenza, oltre le ignezioni, e l'applicazione de' fili col cerato di Galeno.

Dopo alcuni giorni alla febbre, e ai dolori notturni, che soffriva quell'infelice, si aggiunse una efflorescenza venerea nelle parti addominali, e in questo stato l'abbiamo lasciato dopo i 40 giorni della nostra incombenza, cioè con ulcera introdotta ne'corpi cavernosi, che tramanda scolo attraverso la ripiegatura del prepuzio, febbre, che costantemente si accresce nella notte coi doloretti alle spalle, e braccia, e con la cennata efflorescenza sifilitica, che psora è detta dal cav. de Horatiis. Quanto altro tempo possa durar questa malattia, e con quali rimedj ne uscirà fuori quello sventurato, noi non lo sappiamo, finchè non sia sottomesso a tempo, alla cura mercuriale, o ad

altro opportuno metodo, che la medicina suggerisce in questi casi inoltrati.

Riflessioni.

È questo un caso, che se fosse riuscito felice a tempo debito, sarebbe stato certamente valevole ad aprire il tempio della gloria alla medicina omiopatica; imperciocchè da tutti quelli, che nell'arte di guarire tali morbi sono versati, distintamente si conosce la natura, l'indole, l'andamento, e la cura, che ad essi più opportunamente competesi, e da tutti concordamente si sarebbe fatto plauso, non potendosi umanamente resistere alla verità, quando chiara si mostra; è questo un caso però degno di lacrime, che apertamente disonora la medicina di Hahnemann, e che deve toglier la benda dagli occhi di coloro, che ciecamente la siegono. Noi senza andar vagando con lunghe, ed inutili riflessioni in cose troppo lontane, ci limitiamo pel nostro assunto ad appellarci alla pratica di ciascun medico chirurgo, che qual testimonio oculare ha visto il lungo, e penoso corso di questa malattia; ci appelliamo agli stessi medici omiopatici, che non sono ancor giunti alla passione della dottrina, che professano; ci appelliamo al signor cav. de Horatiis, la di cui mano veramente

perita ha per tante volte, e per molti anni, e in questo istesso spedale curate completamente, e in breve di tempo questa specie di morbi, che ora non arrivano giammai a scomparire, abbenchè diretti dalla stessa mente, e dalla stessa mano. Tutti convengono, che un ulcera di questa specie depascente in un giovane di ottima complessione, e non spossato da altre malattie, si avrebbe potuto agevolmente curare in un mese cogli ordinarj rimedj, coll'uso de'caustici, e con altri mezzi consueti; e se non si fosse arrivato a interamente guarirla, sarebbe almeno stata ridotta ad ottimo stato di miglioramento. Ma dopo quaranta giorni di cura omiopatica, non vedersi nessuno sollievo, nessuno miglioramento, nessuna speranza di prossima guarigione; trovarsi anzi il malato senza il ghiande, e coll' ulcera penetrata ne' corpi cavernosi; trovarsi con febbre, e dolori osteocopi, e con una efflorescenza venerea, segni non equivoci di una lue generale, e confermata; trovarsi già il malato pallido, e smagrito, ed in pericolo di cadere nella consunzione sifilitica, e difficilmente riparabile, se a tempo non si tolga da questa clinica, è un pensiero, che lacera il cuore di chi ha sentimenti di umanità, di chi ha doveri da riparare questi danni ne' nostri simili, di chi ha religione. Ma perchè voi il permetteste da commissario, ci dirà ta-

luno? Per due ragioni, rispondiamo noi. 1. Per le portentose cure, che leggevamo nel Saggio di clinica del sig. de Horatiis, operate per le stesse malattie un'anno addietro. 2. fidando nell'ottima morale del direttore, che avrebbe subito curato con consueto metodo quella malattia, ove conoscesse nuocere l'omiopatia, come in parte ha fatto, e fidando ancora nel nostro carattare, che ci avrebbe spinti in tal caso a vivi reclami, come in effetto facemmo. E chi non avrebbe creduto che il povero Randisi sarebbo stato guarito al più in 20 giorni, se Aniello Sellitto (sag. oss. 10 p. 34) *con una corona di ulcere intorno al ghiande con margini arrovesciate, dure, callose, con base lardacea ineguale, con buboni ec. al settimo giorno, dopo di aver presa una centesima di grano di mercurio nero; le ulcere erano vicino a rimarginarsi, e poco dopo l malato fu perfettamente sano*? È ciò, non si scriveva essere accaduto 8 secoli addietro, ma un'anno fa, e alla presenza dei dottori Pezzillo, la Raja, ec., e in questo stesso locale.

Osservazione 4.

Blenorragia con piccola ragada al frenulo.

Pietro Perri di 26 anni, di temperamento sanguigno, e di ottima complessione fisica, a' 3 aprile ebbe impuro contatto, e glie ne venne scolo marcioso giallognolo dall' uretra, ed una piccola ulceretta della grandezza di un lente, di color rosso vivido al frenulo. In questo stato presentossi in clinica allorchè aprissi a 13 del mentovato mese. Ebbe dal primo giorno una goccia della solita tintura di canape, e fu messo per la diatetica a mezza perzione con fichi, passi, o castagne. A' 19 un grano del mercurio solubile della 12 attenuazione senza la menoma alterazione de' fenomeni in più, o in meno. A'21 soffrì un poco di febbre con incordamento alla verga, e con bruciore per lo spazio di due giorni, ed indi si rimesse nello stesso, e consueto stato di scolamento senza irritazione. A' 27 prese una goccia di Tuja 30 attenuazione, quale eroico specifico, per quanto ci dicevano, per la blenorragia, e nè manco questo portò la menoma esacerbazione, continuando inseguito lo scolo come se nulla avesse preso. L' ulceretta si andava dilatando, rendendosi più grossa, e fungosa. A' 10 maggio, fu replicata una metà di

goccia della Tuja 30 attenuazione, e a 14, fu dato un quarto di goccia della pulsatilla 12 attenuazione; e finalmente ai 20 maggio prese un grano di mercurio dolce, della 5 attenuazione, che sarebbe una diecimilamillionesima parte di un grano del mercurio.

RIFLESSIONI.

Che pensare di questa malattia, e del metodo omiopatico in simili casi? Pietro Perri, giovine di floridissimo aspetto, non toccato da altri morbi precedentemente, contrae una leggierissima blenorragia con scolo di niuna cattiva qualità; viene in clinica omiopatica per esserne guarito *cito*, *tute*, *et jucunde*, e dopo 40 giorni di cura tiene lo scolo aumentato, l'ulcera ingrossata, e formante una corona morbosa di tutto l'orlo del prepuzio, che poggia sul ghiande, e in vece di pronta salute, noja, spossamento, pallore, e perversità di morbo va riportandone. E se fosse finito almanco il suo patire pur non sarebbe nulla; ma l'infelice chi sa quando, e con qual altro metodo, che omiopatico non sia, verrà finalmente, e per sua buona ventura restituito in sanità, e al reggimento, cui appartiensi, rimandato!

Si poteva curare, e guarire sollecitamente questa malattia con altro metodo, che la medi-

cina nostra possiede? Ci vogliono chirurgi per decidere tale quistione? Siamo sufficienti noi, che appena siam medico darne giudizio?

Noi di nostro canto non ci arbitreremo giammai, di mettere la falce in messe altrui, ma possiamo riferire francamente quel, che dagli altri, che tali cose curano, e trattano tutto dì, udiamo, senza volerci impicciare in legger libri, e recare passi, ed autorità di autori, non avendo tempo di far ciò. Tutti fra noi assicurano, e que' chirurgi, che hanno assistito alla clinica omiopatica, ed altri ancora, che per tali blenorragie non sogliono assistere gli ammalati, ma essendo consultati, prescrivono per una volta sola il metodo da usarsi, e più non veggono l'infermo. Fanno prendere al malato delle emulsioni di canape, di mandorle, di orzo ec. o qualche altra pozione rinfrescante con nitro; dieta tenue; lavature di acqua, o di decotti emollienti alla parte, e dopo alquanti giorni riveggono l'ammalato sano per le strade, senza che fossero stati chiamati per la seconda volta. Nel corso de' quaranta giorni, avendo noi avuta occasione di udire i discorsi de' soldati; di far loro delle domande, e d'intrattenerci a discorrer seco loro, abbiamo saputo da essi stessi per le mille volte, che le blenorragie, che essi chiamano *scarfature* se le curano facilissimamente con soli decotti di

malva, presi internamente, e fattene spesse lavature alla parte; e che sia per loro vigliaccheria venir per questo morbo allo spedale, e sogliono perciò deridere quelli timidi, i quali, non facendo quello, che tutti gli altri usano senza far nulla sapere ai medici, se ne corrono allo spedale. Altri usano delle lavande di acqua con aceto ec.

Posto ciò non avendo quì il metodo omiopatico arrecato nessun vantaggio, o azione qualunque, lasciando progredire il morbo senza l'ajuto di que' semplici, e a tutti comuni rimedj, che il volgo con sicuro successo suole adoperare, può esser da chicchessia considerato tentabile in simili casi? E in buona coscienza, chi questo caso ha visto potrà in simili casi usare il metodo omiopatico a preferenza dell' antico, e sperimentato? Potrà egli senza ledere i diritti di chì alla nostra cura si affida, in tal modo curare una blenorragia, e senza mancare ai più sacri doveri, che il medico assume coll' esercizio della sua professione? Ecco i naturali quesiti, che nascono in conseguenza di tale dolorosissima osservazione. Noi per rispondere non sappiamo tacere, che una sola osservazione di questo genere nulla prova, e nulla deve far decidere; conosciamo però del pari, che trattandosi della salute dell' uomo, siamo obbligati ad allontanare dalla pratica un metodo, che possa anche far

sospettare del male , che arrechi , e del bene, che ritardi , quando si posseggono que' metodi i più sicuri , i più innocui , ed i più vantaggiosamente usati.

Per onor della verità però stimiamo non lasciar questo fatto , che apertamente farebbe scorno all' omiopatia , isolato come se altri felici non esistessero , che di gloria la ricolmino ; e per non mancare di debito ad alcuno rammentiamo quel , che di felice in questo proposito conta la medicina omiopatica sperimentata in questo stesso spedale , e dallo stesso cav. de Horatiis , è già un' anno , alla presenza dei dottori Baldi , Pizzillo , la Raja ec. Il soldato Andrea Citrone (oss. 8. pag. 30) soffrendo una forte blenorragia da due mesi fu *perfettamente guarito* in 25 giorni , colla goccia di Tuja della 30 attenuazione , ed una quadrilionesima di grano del mercurio solubile , senza essere stato *obbligato al riposo , ed a quella astinenza di alcuni cibi , e bevande , che la scrupolosa esattezza della pratica medicinale precetta.* Giovanni Manfredi (oss. 9 p. 32) , che pativa blenorragia ostinatissima da più di un' anno , trattato cogli stessi rimedj omiopatici dopo 27 giorni : *fu lieto della sua guarigione.* E chi sa quanti altri simili fatti ha potuto mostrare al pubblico , per cui ha cominciato a far rumore in certi paesi ?

Lasciando esaminare i fatti a chi li vede, e li sa vedere diciamo soltanto pel caso, che in commissione abbiamo osservato, e minutamente calcolato, che quelle medicine amministrate si sono diportate come il puro niente, poichè non hanno dato il menomo segno di esser corsi all'organo affetto, di averlo eccitato a più gravi fenomeni morbosi, di aver portata l'artificiale blenorragia per distruggere la naturale, e di aver ragionevolmente fatto conoscere un qualche abbenchè menomo vantaggio; molto più, che il soggetto era per tutto il resto sanissimo; che non era stato viziato da altro morbo, che avea osservato tutte le regole nella dieta, e che in somma non aveva opposto nessun'ostacolo alla cura intrapresa. E quindi abbominevole cosa servirci in altro caso simile di un tal metodo, che non puole aver presa, che nella fantasia (1), nella imma-

(1) Non vi ha dubbio, che la forza della fantasia in alcuni soggetti, e particolarmente nelle donne ha tale influenza sull'organismo animale, che lo muove a convulsioni, a febbri, e ad una serie di affligentissime malattie. Vi sono molti, e noi l'abbiamo visto millevolte, che al solo udir raccontare la storia di un morbo, di già se lo sentono essi stessi addosso, e nè indicano i fenomeni, e si affliggono, e cercano rimedj, e consultano medici, e fanno mille smorfie, finchè non siano assicurati da qualche me-

ginazione del volgo, che nulla conosce, e tutto crede per dabbenaggine, e per mancanza di criterio.

---

dico, che sa indovinarne la via, che essi stanno bene. Or questa gente è solamente meritevole di essere curata alla omiopatica, perchè solamente questa è atta a sentire le impressioni, che se le predicano a voce magnifica, di que' maravigliosi rimedj. A' 3 aprile radunatasi la commissione de' medici in casa del cav. de Horatiis per farsi la divisione delle medicine; mentre già stava sul tavolino una boccettina della soluzione del *Ledum palustre*, contenente una attenuazione di una sola goccia di tintura di questa pianta, sciolta in cento milioni di mari adriatici pieni di spirito, un soggetto, che là ritrovavasi, e che era di fresco impressionato degli effetti del *Ledum*, avvicinatosi quel fiaschettino al naso, sentissi turbare il capo, e tutto sconcertare, e sedutosi pallido, e smarrito chiamò ajuto, e l'antidoto canfora. Un giovine medico, il dottor Curti, che nulla credea di quelle gocce, prese la boccetta, e anzichè fiutarla, la bevè tutta, e venti altre simili ne avrebbe ingojate, e nulla intese nè allora, nè di poi, nè mai, all'infuori di qualche spontanea risata per l'aneddoto accadutogli.

Osservazione 6.

Ottalmia infiammatoria con tendenza a chemosi.

Il granatiere Vincenzo Carlucci di 24 anni, per cambiamenti atmosferici sentì pungiture, dolore, calore, arrossimento, ed ingorgo alla muccosa degli occhi nel giorno 10 aprile; e per gradi crescendo, dopo di aver fatto un salasso, preso un purgante, e messi due vessicanti alle braccia, fu obbligato portarsi allo spedale, e nel giorno 13 del detto mese fu ricevuto nella clinica omiopatica, con ingorgo infiammatorio alla muccosa di ambi gli occhi, e con qualche tendenza alla chemosi, senza alterazione di polsi. Messo in camera oscura prese per primo rimedio una goccia di belladonna della 30 attenuazione, e fu posto alla consueta diatetica di *mezza porzione* con passi, fichi secchi, o castagne; uso di acqua fresca per frequenti bagnature negli occhi, ed acqua zuccherata per bere. A' 18 prese una centesima di goccia di eufragia; a'20 $^1/_8$ di goccia della stafisagra della 30 attenuazione (una decilionesima di goccia). A'28 una quadrilionesima di grano di mercurio solubile.

Effetti di questa cura. Ne' primi giorni dopo le solite leggiere esacerbazioni nelle ore vesper-

tine, che si notavano per effetti e fenomeni medicinali, quali forieri di sollecita guarigione, sembrò alquanto migliorare. A' 20 però, seccati i vessicanti, che fino allora tenea alle braccia, cominciò di nuovo a riprodursi l'irritazione, l'arrossimento avanzato, e il dolore; e di più si manifestò sulla cornea trasparente dell'occhio sinistro un punto dolente, che in brieve divenne ulcera di figura ovale, e concova, che restò nell'istesso stato con punto bianco nel mezzo per tutto il tempo de' 40 giorni, e senza dubbio, sarà l'istessa ancora (sono già 12 giorni, che lasciammo la clinica) adonta che non fosse stato trascurato giammai l'uso delle frequenti lavature con acqua fresca.

Riflessioni.

In quest' ottalmia, che ha presentato periodi di miglioramento, e di aggravamento vicendevoli ne' fenomeni irritativi della membrana muccosa; che adonta del salasso, del purgante, e delle frequentissime lozioni di acqua semplice non ha mostrato regolare declinazione verso lo stato sano dopo i primi impetuosi fenomeni, e che poi nel punto, che sembrava migliorare, presenta un' ulcera alla cornea trasparente, abbiamo forte motivo di riconoscere un vizio inter-

no, un alterazione umorale, una influenza di un qualche materiale improprio, che fra i fluidi circola nella macchina di quello individuo. Per questa cagione opiniamo che l' ottalmia non sia ceduta tosto al salasso, e molto meno alle frequenti lozioni dell' acqua fresca; che dopo di essersi moderati i sintomi siasi imperversata di nuovo, ed abbia prodotta l' ulcera della cornea trasparente del sinistro occhio. Noi dichiariamo quì il nostro opinare con schietta, ed amichevole fiducia, non perchè volessimo arrogarci di dogmatizzare fra tanti maestri dell' arte, e molto meno di dar precetti, o regole di diagnosi, conoscendo bene che la medicina omiopatica, diretta dalla dottrina de' simili, è solamente intesa all' esame de' fenomeni morbosi, senza badare a cause, che le avessero prodotti, o a circostanze che li modificassero; ma piuttosto per giustificare la innocuità delle medicine, che inutilmente furono nel corso di questa non guarita malattia per più volte amministrate. Imperciochè apparte di non aver recato il menomo vantaggio, che da esse attendeasi, non abbiamo nemmeno potuto scorgere la menoma influenza delle loro medicinali forze per quanti se ne avessero potuto amministrare. E se alcuni volessero sù di questo riconvenirci col farci riflettere all' esacerbazione verificatasi dopo la presa del rimedio omiopatico del

primo giorno di clinica, noi sottoponendo loro i nostri pensieri, dettati dallo stesso zelo per la verità, che essi hanno con noi comune, facciamo avvertire che le ottalmie acute offrono comunemente l'esacerbazione nelle ore pomeridiane, massime nel primo periodo, siccome avverte l'istesso signor de Horatiis nel suo Saggio di clinica. E se volessimo per un momento accordare alla decilionesima di una goccia di tintura di belladonna l'aggravamento verificatosi, dovrebbero essi confessare che non accadde di poi la guarigione, come avrebbe dovuto avvenire *cito, tute, et jucunde*, che ne anco dopo 40, ed ora dopo 52 giorni siasi effettuita; che gli altri rimedj dati di poi in varii periodi del morbo non hanno caggionato il vantato aggravamento, nemmeno apportata la sospirata salute.

Riconosciamo dunque in questa ottalmia un certo che di vantaggio ottenutosi dalle frequenti lavature di acqua, fatte su gli occhi nello ingorgo infiammatorio della membrana muccosa, metodo consono alla medicina de' contrarj, ed all'uso comune di medicare questi mali, anche senza l'ajuto del medico; riconosciamo la indolenza del male istesso, resistente al semplice metodo, perchè fomentato da qualche svantaggiosa condizione de' fluidi; riconosciamo chiaro che se anche l'ottalmia da se interamente guarisse,

e scomparisse ancora l'ulcera della cornea, il soggetto non resterebbe sano, ed immune da ulteriori incomodi, senza l'ajuto di un qualche valevole, e ben adattato rimedio; riconosciamo finalmente la nullità delle prese medicine, ed il male, che possono recare, non già per se stesse, che niente valgono, ma per la cura positiva di ottimi rimedj, che possono impedire.

Osservazione 7.

Enteritide, o ilio d'Ippocrate con febbre putrida verminosa.

Il soldato Giuseppe Rinaldi di Napoli, di 24 anni, di costituzione gracile, e di temperamento nervoso ed irritabile, tornando da Gaeta a Napoli a piedi a' 10 aprile con marcia accelerata, poichè in 8 ore percorse 28 miglia fino a notte avanzata, soffrì molto, e giunto a Sessa gli si gonfiarono i piedi e le mani, per cui continuò in vettura il suo viaggio fino alla capitale, dove arrivato gli si accrebbe il gonfiore alle mani con dolore da non poterle muovere, e gli si copersero di macchie lenticolari di color rosso fosco, ed uno spossamento generale se gli appalesò in modo, che dovette guardare il letto.

A' 12 aprile prese un'oncia di cremor di tar-

taro, ma senza effetto, poichè si appalesarono in seguito gonfiore dell'addome, dolori intestinali vivi, ed acerbi per tutto il basso ventre, e poco dopo vomiti biliosi, simili nel colore, secondo l'espressione dell'infermo, allo sciroppo di viole. Questi sintomi calmati per qualche giorno si riproducevano posteriormente ad intervalli con senso di pressione agli ipocondrii, dolori pungitivi alla regione, o centro epigastrico, che si aumentavano col continuo bere dell'acqua per l'enorme sete, che lo pressava. Durò in questo stato di alternativi dolori epigastrici, ardore interno, gonfiore addominale, anzietà, singhiozzi, sete urente, lingua rossa, e costipazione ventrale costante per 10 giorni (1). A' 22 aprile per prescrizione del medico prese l'olio di ricino, e n'ebbe copiose, e frequenti scariche ventrali, di materiali liquidi, verdastri, sanguigni, e puzzolentissimi; dopo di che l'addome fu pieghevole, e tutti gli altri sintomi minorati, e il vomito divenuto raro. A' 24 cacciò tre vermi lumbrici uno col vomito, e due dal retto cogli escrementi.

Passati pochi giorni i sintomi sopradescritti

(1) In questo stato fu curato l'infermo dal suo medico siccome trascriviamo dal cenno, che ne fa egli stesso, e che noi conserviamo: *con semicupii, purghe, applicazioni di mignatte al retto, e con gli antispasmodici.*

rinnovaronsi con maggior violenza (1), ed usati i ripetuti semicupi, cataplasmi emollienti, ed acqua velata di magnesia, ne ottenne i più felici effetti. Sospeso però il blando regime si chiuse di nuovo il ventre, si riprodussero i dolori al centro epigastrico, e tutti gli altri sintomi; e usati di nuovo le decozioni ammollienti con ripetuti clistieri cessò quasi completamente, e il tutto rimesso facea sperare il prossimo ristabilimento dell'infermo, in modo che il di lui medico lo dichiarò convalescente.

Dopo due giorni per qualche poco di moto, ricade nell'istesso incomodo, e vien condotto in clinica a' 30 aprile, al ventesimo giorno della incominciata malattia. Macilenza, e spossamento, lingua arida, ed arrossita, gran sete, qualche poco di tosse con sputi giallastri, dolore sensibilissimo al tatto verso l'ombelico, o centro epigastrico, e tutto il basso ventre, evacuazioni liquide, verdi, sanguigne, e fetide con dolore, che precede, accompagna, e siegue il secesso, orine rosse e chiare, estremità inferiori e superiori coperte di macchie lenticolari di color rosso ca-

(1) In questo secondo accesso il medico nota *la febbre di carattere gastrico, con lingua asciutta, e sete inestinguibile, e fu curato con la soluzione di tartaro stibiato e sciroppo di viole, e con le bagnature fresche sulle viscere.*

rico, polsi piccoli, e bassi di 96 pulsazioni a minuto, erano questi i fenomeni morbosi, che presentò il Rinaldi nella prima visita. Non avendo noi allora potuto conoscer bene le notizie anamnestiche dell' infermo, riguardato il morbo del ventesimo giorno con febbre e polsi piccoli, con evacuazioni alvine fetide, i vermi cacciati nei giorni precedenti, e le macchie lenticolati all' estremità, fu caratterizzato come *febbre putrida verminosa* per quel momento.

M. C. una goccia di soluzione d'arsenico 36. attenuazione, (pag. 15) e dieta di solo brodo, ed acqua zuccherata.

Il dopo pranzo, preso il brodo, ed avuta l'evacuazione solita, sentissi meglio, senza nessuno aumento. L' indomani 1. maggio l' evacuazioni biliose fetide sono meno sanguigne, le macchie lenticolari dell' estremità diradate. A' 2 maggio ancor meglio. Al giorno 3 i polsi più elevati, aspetto chiaro, evacuazioni corrette, gialle, e non sanguigne, dolori minorati. Migliorando in questo modo gradatamente ogni giorno; e trattato sempre coi brodi, e l' acqua zuccherata agli 8. maggio erano scomparsi tutti i fenomeni morbosi, e i polsi ritornarono allo stato naturale, per cui fu detto convalescente, restando solo macilente. A' 13 maggio fu licenziato dalla clinica, non perchè atto si conoscesse a far moto, e a

ripigliare i suoi consueti esercizj; ma perchè ci fu detto dal zelante dottor Romano non essere a lui salutare l'aria della clinica tanto, quanto qualunque altra di campagna; volere il malato andare a portici; esser giusto accordarglielo. I commissarj, detta la loro opinione intorno alla spossatezza dell'infermo, punto non si opposero.

A'17 maggio, al 4 giorno della sortita fu ricondotto adagiatamente nella clinica. Avea febbre con polsi piccoli al solito, estremità di nuovo coperte di macchie lenticolari rosse cariche come per il passato, dolori ai femori, ed alle gambe, e spossamento. Richiesto dall' avvenutogli dopo la sortita dalla clinica, ci raccontò quanto siegue: *Appena uscito mercoledì 13 maggio, camminando a piedi, mi si gonfiarono per la strada le mani, ed i piedi; mi si addolorarono le braccia, e le cosce, e giunto a casa mi trovai l'estremità con le solite macchie, e sentii uno spossamento tale da non potermi muovere da letto finchè non fossi stato quì riportato.* Questo racconto fu confermato da coloro, che il malato accompagnavano, e che ci assicurarono della verità.

A' 18 maggio la mattina, entrato il signor cavaliere de Horatiis in clinica, accostatosi al letto dell'infermo, udita dalla di lui bocca la storietta, che ripetè dell'accaduto, stimò di non doversi più curare in clinica. Ripetea egli frau-

camente essere uscito sano quattro giorni prima; esser questa un' altra malattia, che esige cura lunga; non volerlo perciò ricevere, e ordinava intanto che fosse subito tolto da quel sito, e condotto in altre sale dello spedale, da medici ordinarj dirette. Noi protestammo, e fortemente protestammo col comandante dello spedale, non perchè ci dispiacesse che quello infermo fosse dalla medicina soccorso, ma per toglier l'errore, e far persuadere al signor direttore che il malato non era stato curato, e che, lasciato in uno stato di spossatezza, non potè sostenere quell' apparente miglioramento. I nostri reclami non furono esauditi, e non ostante le nostre proteste il direttor comandava: via da quà quel malato, e il malato fu tolto, e portato altrove, e sotto la cura di altro medico di quello spedale, dove attualmente ritrovasi (1).

(1) Ci duole sinceramante dover mostrare le sviste per spirito di sistema, di un uomo, in cui non sappiamo dire se fosse maggiore l'abilità chirurgica, l'ingegno, la letteratura, la dolce, ed affettuosa maniera nel trattare, l'amore della umanità, o lo zelo per la verità; perciocchè miglior fede, che noi far non possiamo, fanno di lui tutti coloro, che lo trattano, e le di lui opere, e le di lui fatiche conoscono. Noi lo rispettiamo di cuore, poichè egli ha mostrato stima di noi, e in altre opere nostre abbiamo fatte le di lui meritate lodi. Ma per amore, che più grande

Questa malattia per l'apparenza mostrata alla prima visita, non essendo ancora conosciuti gli antecedenti, nè bene esaminate le vicende di essa, fu appellata *febbre putrida verminosa* per la ragione anzidetta. Avendo però diligentemente raccolta la storia, fattaci di poi raccontare dallo stesso infermo migliorato, e alla presenza dell' assistente omiopatico, scritta dal dottor Trombetta, abbiamo conosciuto esser tutt' altro il morbo, che febbre putrida non fosse. Dall' apparato de' fenomeni, con cui fu fin da principio manifestata la malattia, sembra chiaro che fosse stata ella una enteritide, o passione iliaca, secondo il Morgagni, il Burserio ec., o semplicemente *ilio* secondochè ci lasciò descritto Ippocrate nell'aureo libro *De affect.* XXII. 1-5. *Ileus* dice egli, *cum apprehenderit venter durus fit, et nihil secernit, et dolor inferne omnem alvum tenet, et febris, et sitis; aliquando etiam prae dolore aeger etiam bilem vomit.* Il Rinaldi

---

portiamo alla verità, bisogna dire, che anche i più sublimi ingegni sbagliano, e rendono infruttuosa l'esperienza, quando giudicano, ed operano collo spirito di parte, o di sistema, che sempre inganna, e mai conduce alle opere vantaggiose.

dietro lungo trapazzo pel viaggio, e forse per qualche cibo di cattiva qualità usato, soffrì siccità di ventre; anzi costipazione ostinata, dolori acerbi agl' intestini con senso di bruciore, tumefazione dell'addome, vomiti biliosi, sete inestinguibile; e forse il polso avrebbe ancor dimostrato il suo particolar carattere se fosse stato osservato dal medico. A'22 aprile, 12 giorno di malattia, preso l'olio di ricino, e verificatesi le frequenti evacuazioni fetide, biliose, e sanguigne, fu chiaro che l'enteritide, non a tempo soccorsa, aveva prodotta in qualche parte d' intestini una escoriazione, una piaga, o qualunque altra affezione nel tessuto muccoso, che rese quella infiammazione più durevole, diuturna, e ricorrente a indeterminati periodi, e in modo da divenir cronica, siccome hanno osservato sempre i sommi pratici dell'arte salutare. Il celebre Hoffmanno con chiarezza descrive queste affezioni: *Dantur etiam dolores generis chronici, qui diutius insistunt, ac per multas hebdomadas excruciant, licet per intervalla suas habeant remissiones, et exacerbationes.* De intest. dolor. sect. II. c. V. L'istesso ha osservato il Van-Swieten, il Morgagni, epist. 39, e tanti altri, di cui rammenta il Burserio, e il Frank. Da quel momento infatti cominciò il malato a patire i sintomi dell' ilio a distinti intervalli, come dalla surriferita storia

si rileva, e ad esserne facilmente sollevato (ma non curato) con i più blandi rimedj emollienti, e rinfrescanti; e allora riproducevansi i fenomeni dell' infiammazione, quando tale regime era sospeso; segno evidentissimo di una irritazione permanente negl' intestini, che esacerbavasi facilmente, o col moto, o coi cibi non tenui, o con qualunque altra, abbenchè menoma irritante cagione. In una di tali esacerbazioni, che forse corrisponde alla quarta, o pure alla quinta, venne nella clinica omiopatica, ove fu dolcemente trattato nella diatetica con soli brodi, ed acqua zuccherata in perfetto riposo, e questo dolce regime bastò, come altre volte, a lenire i dolori, a calmare il turbamento viscerale, a fare scomparire le macchie rosse dell' estremità, e a mantenerlo ancora in calma per tutto il tempo, che restò in clinica ben trattato, e nel fisico, e nel morale. Ma il Rinaldi non era guarito; la malattia persisteva, la cagione non era stata tolta, il malato non si nutriva, il morbo nascosto non attendea che l' opportunità ad insorgere di nuovo; e insorse regalmente ad un poco di moto a piedi dalla prima ora che l' infermo licenziato si condusse dalla soglia dello spedale a casa sua, dove non avendo certamente potuto usare cibi solidi per la massima spossatezza, di cui venne colto, non soffrì in questo attacco i soliti acerbi

dolori intestinali, bensì tutti gli altri fenomeni della stessa malattia. Da quanto abbiamo potuto brevemente accennare chiaro si rileva uno essere stato il morbo, e il medesimo, ed anche dirò così l'identico, tale a 17 maggio, quale fu dopo i 12 aprile, esacerbato, e più manifesto dopo i 22 di questo mese; esacerbato più volte fino ai 30; esacerbato all'uscir della clinica a' 13 maggio; esacerbato ancora quando in essa rientrò ai 17 dello stesso mese, e con l'istesso morbo; esacerbato l'indomani giorno memorabile, in cui il povero Rinaldi fu respinto dalla clinica istessa, dove umanamente, e con tutte le dimostrazioni di amorevolezza era stato accolto, curato, e trattato per 9 giorni di seguito.

E si potrà sostenere che una goccia presa da una quantità di fluido da poter riempiere migliaja di trilioni di globi terraquei, in cui fosse stata gettata una gocciolina arsenicale, avesse perfettamente curata quella malattia che portò l'infermo a 30 aprile nella nostra clinica? È certo che se la malattia fosse stata da 20 giorni sempre, e continuamente eguale a quella, che apparve nel primo giorno di clinica, senza quelle vicende, che conoscemmo di poi, avremmo incominciato a fissare la nostra attenzione verso quel nuovo metodo, giacchè era quello il primo, e solo caso apparente, che meritasse serio esame, e ricerche

minute pel giudizio da doverne dare. Ma conosciuta la storia, ed il suo andamento, non credo che siavi persona, cui voglia cadere in pensiero di attribuire alla medicina omiopatica la più lontana influenza in quel passaggiero miglioramento. Il direttore volle lusingarsene, ed il dotto, ed attento dottor Romano del pari. Essi ne gioirono, e proclamarono il Rinaldi guarito da febbre putrida di 20 giorni portentosamente in meno di tre giorni, e dopo poche ore dal preso rimedio migliorato, per cui, sortito quello dalla clinica, formavano la più brillante storia omiopatica. Ma col ritorno del malato, e della stessa malattia il nugolo fu tolto, l' apparenza svanì, e la verità mostrossi per questa volta chiara, e purissima contro la medicina di Hahnemann. E qui amerei gettare un denso velo su questo fatto, se accaduto non fosse alla presenza di un pubblico colto, e se promesso non avessi di esporre i fatti quali sonsi presentati.

Io rispetto il signor de Horatiis, e lo rispetterò per sempre; stimo sentitamente il dottor Romano, e spero potergli dar pruova del gran conto, che fo de' suoi talenti, quantunque lo credessi ingannato nella sua nuova maniera di vedere le cose mediche, ma quì l' hanno sbagliato, e il fallo è inescusabile. Essi ci hanno dimostrato non essersi ben disposti a veder la

verità, e che il loro spirito non era sgombro da ogni ostacolo di preoccupazione. Essi vedevano e mostravano quello, che volevano vedere, e che solamente avevano voglia di mostrare; abborrivano perciò di osservare quello, che alle loro voglie, ed al loro interesse si opponeva; mostrarono in somma non amore sincero per la verità, ma studiata ricerca per tuttocciò che la loro opinione favorisse, ed avvalorasse, e troppo debole condiscendenza per quella ipotesi, di cui erano preoccupati, e appassionati all' accesso.

Perchè cacciare un infermo che pochi giorni prima formava il più caro oggetto del loro amore, della loro stima, e delle loro sollecitudini? Se la malattia era l' istessa, come lo era infatti, perchè non compiere la cura, che formava la massima, anzi l' unica loro gloria? Se era un' altra, perchè non debellarla ancora più prontamente, e più facilmente della prima, credendosi in possesso di portentosi rimedj? Essi, che sono in verità umanissimi, e pieni di affezione, e di carità, non so come abbiano potuto in questo caso mostrarsi formalmente inconseguenti ai loro principj, alle loro dottrine, alle loro proteste già fatte! Ecco quanto opera lo spirito di sistema nel cuore degli uomini, anco i più perfetti! Ecco il male che si fanno con attaccarsi facilmente, e con troppo calore ai pensamenti di un

uomo, che ha piantato sulle chimere di sua fantasia i fondamenti dell'arte di guarire! Il più penetrante spirito di osservazione, dice Zimermann, non è bastante per difenderci contro una ipotesi, subitochè abbiasi per lei troppo attaccamento. Rammentando con rossore il Boerhaave le pazzie della setta de' chimici, rifusa ne' scritti di Paracelso, e di Van-Helmont, dice non esservi stato alcuno più incapace di essi di osservare, e giudicare le malattie, perchè nessuno aveva le idee della economia del corpo umano più strane, nè più capricciose di essi. Perchè il rinomato dottor Chirac aveva sostenuto per i suoi fantastici principj innanzi a numerosa scuola che la peste non fosse contagiosa, quando accaddè la peste in Marsiglia, questa grande città dovette diventare poco meno che una vasta spelonca primacchè i medici francesi, imbevuti dalle massime di Chirac, convenissero del contagio di peste. (Zimermann) e gli stalliani non vedevano in qualunque malattia del corpo umano anima ed emorroidi, sposate insieme da per tutto? Bisogna esser troppo cauti, e lenti in materia di sistemi, e di novità, dove si comincia per lo più con animo sincero, e per amore della verità e del bene de' nostri simili, e si progredisce poi colla pervicacia, coll'ambizione, cogli artifizj al

male, senza riflettersi al danno, che arrecasi alla scienza, ed a noi stessi.

Speriamo con queste nostre sincere riflessioni di non offendere i nostri dotti colleghi, credendoli attaccati ad un sistema immaginario, ed erroneo, col quale pretendono invano di ritrovare la verità, come in vano, ed a danno della umanità la cercarono tanti dottissimi personaggi, che in varie epoche caddero nella stessa malattia di sistema, prendendo per mala guida l'opinione di un solo nel malagevole cammino della medicina. Essi sinceramente cercarono la verità, ma a malpunto de' malati la cercarono, senza mai ritrovarla, e troppo tardi si avvidero, e si pentirono degli errori. Verità cercarono gli asseeli della perniciosa setta chimica degli arabi, e non la ritrovarono giammai, ancorchè avessero ammazzata più gente, che non esterminò l'esercito di Alessandro; verità cercavano, sono già pochi lustri, i browniani, e a nome di essa sacrificarono, seguendo la fantasia del loro maestro, milioni d'infermi cogli stimoli i più incendiarii; verità gridarono, e gridano ancora i proseliti anco dottissimi della spirante scuola rasoriana, rinforzata dal valoroso dottor Tommasini, e lusingandosi di essere a lei fedeli, nuocono con potentissimi stimoli, cui danno lo specioso titolo di contro-

stimolanti; verità dissero di professare i visionarj di Mesmer, e con tal nome faccan delirare, e spingere a convulsioni le fantastiche donnicciuole; verità vocifera a bastalena lo speculatore le Roy fra lo stordito volgo, e con quella insegna fa vomitare, e recere le budella di tanti inaccorti, che indistintamente abusano del di lui drastico, o emetico liquore; verità ancora cercano gli Anemanniani, e sperando molti di loro di averla rintracciata, sotto l'egida di essa già valorosamente credono pugnare; ma la verità non si mostra ancora, e quelli, che s'immaginano vederla, e mostrarla, danno pruove evidenti di non stringere che fantasmi, e nugoloni.

Oh Santa verità! e perchè mai così ti ascondi che fai spesso delirare gli uomini, che ti cercano avidamente? Perchè deludi i buoni, e sinceri tuoi amatori, e dai campo ai ciarlieri, che per interesse vile, o per orgoglio ti dichiarano involta nei loro empiastri, nelle polveri, o pur racchiusa ne' loro secreti! Che ti vendono, ti deturpino, ti prostituiscano senza rossore, e senza verecondia! Deh! scuopriti una volta in medicina bella, e pura, qual sei! consola i tuoi veri adoratori; rischiara la mente di quelli, che per troppo amore, che ti portano, travedono; confondi i forsennati, che s'immaginano di averti in pugno, ed avvilisci, e atterra, e

disperdi gl' impostori, che a nome tuo fanno mercato, e scempio della inferma umanità (1).

ORDINE IV.

Ischiade nervosa.

Fortunato de Rosa, di 39 di temperamento flemmatico, affetto da più mesi da ischiade nervosa, usati inutilmente varj rimedj, fu messo per mio consiglio all'esatta dieta omiopatica, evitando il vino, gli aromi, la pippa ec. Prese da principio a'30 aprile il platino 2. attenuazione, che mi fu favorito, e fortemente insinuato da un medico Anemanniano, senza il menomo segno omiopatico, o vantaggioso effetto. A'7 maggio prese la

(1) Cenniamo quì, mentre correggiamo il presente foglio, un altra osservazione, che avevamo dimenticato nel testo. A 24 aprile entrò in clinica lo gendarme Andrea de Simone di 35 anni con ottalmia cronica venerea, trattata inutilmente da 9 mesi. Aveva nubecola alla cornea, con picciolo leucoma, ingorgo sanguigno e rilasciamento della muccosa, glandole linfatiche del collo con apparato strumoso. Prese una goccia della 30 attenuazione della stafisagria; a 2 maggio una goccia di coccolo 12 attenuazione; a 8 detto una centesima di goccia di tintura di canapè. Con tutti questi rimedj non avvertimmo nessuna alterazione o miopatica, e a 22 maggio lo lasciammo nello stesso stato di prima.

Belladonna, a' 15 la Pulsatilla, poi la Brionia, e finalmente l'Arsenico sempre con l'istessa nullità di effetti, per cui nojato delle privazioni, non volle più continuar nulla, ed è disposto di andare ai bagni d'Ischia.

Palpitazione di cuore.

Una signorina D. Maria Migliaccio di 24 anni, di sensibile, e vivace temperamento, soffre da qualche anno in quà palpitazione di cuore a irregolari periodi, or di mattina, e più spesso di dopo pranzo con pungiture, che durano un quarto di ora più o meno. Più volte è stata libera per molte settimane con l'uso, che le ho fatto fare della polvere di digitale purpurea alla dose di gr. 3 al giorno col nitro. A' 10 maggio, prescrittale, ed intrapresa la dieta omiopatica, prese l'elleboro 12 attenuazione, indi il veratro, l'arnica, l'aconito, e la belladonna, e non trovando niuno vantaggio non volle più nulla prendere.

Fra Enrico Pacino, monaco della Pace per un asma convulsivo prese per mio consiglio, il ledo, il veratro, l'elleboro, e la pulsatilla inutilmente.

A molti miei amici ho amministrata la noce vomica più volte per la stitticità senza effetto; io, ed il dottor Albanese l'abbiamo presa un giorno nella clinica per le mani del dottor Ro-

mano senza effetto alcuno; l'ho replicata più volte coll'istesso evento.

Ho usato la stafisagria ne' dolori di denti, il *Rus radicans* ec. in vano. Per una cefalgia continua, che soffre da un anno uno studente di medicina D. Martino Bertolini di Favignana ha preso, dopo rigorosa dieta omiopatica per le mani del dottor Romano la Brionia, la Belladonna e poi da me il Veratrum, e la Pulsatilla a dosi omiopatiche senza il menomo vantaggio, o disvantaggio; poichè soffre tutt'ora l'istesso incomodo.

Ho provato ne' catarri la Brionia, la Belladonna, l'Aconito, la Pulsatilla; nella colica il Ledum, ed altre medicine senza mai aver potuto scorgere la menoma azione. L'istesso mi è toccato di vedere in molti ammalati assistiti da altri medici omiopatici, che fervorosamente credono a queste dosi, e sanno meglio di me maneggiarle, ed all'uopo applicarle.

Il P. Felice Cocchi priore della Pace di 66 anni per un catarro cronico di vessica orinaria, per cui soleva ricevere solamente sollievo dalle sostanze mucilaginose ed emollienti, fu consigliato farsi curare da un ottimo medico anemanniano, il dottor Giuseppe Mauro, uomo religioso, umano, affezionato, ma affetto da entusiasmo omiopatico.

Prese dalle mani di costui molti rimedj in varj giorni; ma passato un mese, e sentendo l'immenso danno, che gli caggionava la privazione de' soliti rimedj, e non vedendo neppure un jota di quanto gli aveva fatto sperare quel buon dottore, anzi di quel, che gli aveva promesso, buttò via tutto, lincenziò il medico, e ritornò ai primi ajuti coi quali tira avanti mediocremente.

Il Conte D. Pietro Aceto per la podagra, che aveva incominciato a soffrire, consultò il dottor Neker quando dimorava in Napoli, si assoggettò ad una cura di due anni con somma pazienza, e somma fiducia, riconsultando sempre Neker per lettere, e rimunerandolo bene, e lodandolo meglio da per tutto. Povero signore non gli han giovato nè fede, nè rimedj, nè dieta, nè le chiacchiere dette, e scritte del buon Neker, che dopo la morte del degnissimo general Coller di lui protettore, spento nelle di lui mani, e col trattamento omiopatico, bisognò partire da Napoli. Moltissimi altri fatti potrei raccontare se avessi voglia di riempire un grosso volume di cose omiopatiche; Alcuni soggetti li sanno tutti, e circostanziati, per cui lascio a loro la pena di raccontarli, o descriverli.

Per amor della verità debbo dire di aver osservato in certi individui qualche vantaggio della dieta omiopatica, non già nella malattia, per cui

furono dati rimedj, ma per altri incomodi, che non avevano avuto attenzione di curare, come d'indigestione ec. Ed è veramente salutare la dieta esatta delle sostanze semplicemente nutritive, che sola basterebbe a prevenire, e curare un immenso numero di morbi, allontanando tutte le potenze irritanti, che sogliono ordinariamente disturbare, affievolire, ed abbattere la forza vitale nella lotta continua, che deve con esse sostenere. Richiesto una volta Seneca perchè vieppiù si andasse moltiplicando il numero delle malattie, che affliggono l'umanità: perchè si aumenta sempre il numero de' cuochi, rispose il medico filosofo; ed io ora aggiungerei: perchè si aumenta sempre più l'uso de' vini, de' liquori fermentati, degli aromi, e perchè si vive come si vuole ne' stravizj, e non già come si deve nella sobrietà, e nella moriggeratezza. *Parum aegrotant, quae naturali instinctu reguntur, animalia, victuque simpliciori contenta;* dice il celebre G. Pietro Franck. Ed un tal metodo diatetico, e l'igienico per tutti i sani non è stato sempre raccomandato, predicato, e per le mille volte inutilmente ripetuto dai savi medici di tutte l'età? Gli uomini però fatalmente nella maniera di vivere non amano udire precetti nè omiopatici, nè allopatici che fossero, e quando possono tirano sordamente avanti il carro delle

gozzoviglie, e de' vizj distruggitori della salute, e della vita, lasciando strepitare i medici di qualunque sistema si fossero. Quante opere, e dissertazioni, che ànno dimostrato la nocevole potenza della nicoziana, e la maggior parte degli uomini imbuttisce il naso di tabacco, o lo fuma per puzzolente pippa. Quante declamazioni contro il caffè, e molti lo bevono fino all'agonia; quante prediche contro l'intemperanza ne' cibi, e chi è favorito dalla fortuna, par che nol sia peraltro, che per debbaccare ne' pranzi; quante ammonizioni per l'uso degl'intingoli, e degli aromi, e tutti vogliono caricare le loro bevande di pepe, zafferano, cannella, zenzero, fino a mangiar la carne coperta di pasta di senapa. Fino dai tempi de' greci, e de' romani si è strepitato contro l'uso de' cuochi industriosi, e quest'arte è stata sempre, è, e sarà per i ricchi, la più prediletta, la più accolta, e la più ricercata, e chi si avvisasse di riformare il mondo, e correggere l'uomo intorno a queste sfibranti, e morbose abitudini, vi perderebbe certamente il tempo, la fatica, e la spesa; tanta è forte, e inveterata l'abitudine degli uomini in questo modo di vivere! Strepitiamo dunque forte, e sempre contro questi vizj, perchè li troviamo nocivi alla salute, ma non ci lusinghiamo di riportarne profitto.

Lodiamo per questo solo riguardo Hahnemann, e gli anemanniani, e volesse Dio che fossero uditi; lodiamo il signor Bigel, che nel suo *Examen tooretique t. 2 p. 10, e seg.*: con magnifiche allegorie presenta la dieta nel complesso di quegli alimenti, che non contengono altre proprietà all'infuori dell'alimentare, sviluppando solamente nell'organismo i fenomeni della nutrizione, e della riparazione (lo che è quasi impossibile ottenere); che la fa figurare nelle malattie come una potenza neutra, che assiste al combattimento senza prendervi parte, (lo che è falso in mille casi), (pag. 17) e che fa operare le sue cure all'omiopatia nel silenzio di ogni impressione straniera; ma non lasciamo di riguardarlo come un poeta, che iperboleggia nell'accensione della sua fantasia, ed esige condizioni diatetiche impossibili ad ottenersi nelle cure delle malattie; mentrecchè dice (pag. 32) che un malato per ricevere soccorsi dall'omiopatia, oltre il regime puro, e semplice, debba essere scevro da tuttocciò, che può influire sulle forze vitali; che l'atmosfera stessa debba essere spogliata da tuttocciò, che puole essere medicamento (cosa impossibile a conoscersi ancorchè avessero tutti i sensi più perfetti della vista dell'astronomo Lieber Kun, che vedeva, e contava ad occhio nudo i satelliti di Giove).

Alcuni ànno osservato in certi ammalati, che poi son morti dietro di aver prese medicine omiopatiche, i segni evidenti di avvelenamento dell'Arsenico, o di altri più potenti veleni, come caduta di capelli, di denti; dolori orribili di viscere, vomiti, convulsioni, e tanti altri spaventevoli fenomeni. Noi a dire il vero crediamo non che difficile, impossibile che le gocce omiopatiche di qualunque potentissimo veleno possano operare il menomo danno nel corpo umano. Come si potrà sospettare da chi ha senso comune, e che non ha voglia d' imposturare alla foggia de' ciurmadori che una goccia di soluzione di arsenico, sciolta in tanto fluido quanto potrebbe riempire tutto il globo terraqueo, e tutto il nostro sistema solare, possa essere velenosa? E se così potesse succedere quanti danni non accaderebbero tutti i dì per l'uso delle acque potabili, che sogliono contenere moltissime frazioni velenose? E l'acqua del mare, di cui molti ammalati bevono a due libre fino a quattro al giorno, quanti di questi potentissimi veleni non contiene? E quanta strage non avrebbe fatta ella? E l'atmosfera istessa non è impregnata di esalazioni di tante piante velenose; che nascono dovunque sulla superficie della terra? È a parer nostro follia somma imputare la colpa di avve-

lenatrice alla medicina anemanniana in questi casi. Se però fosse io certo de'segni di avvelenamento in qualche persona, curata all'omiopatica, allora sarei inclinato a riconoscere la colpa piuttosto nel medico, qual perfido propinatore di veleni sotto lo specioso titolo di medicina omiopatica; allora direi,, senza tema di sbaglio, esser quello un assassino mascherato, che per uccidere qualche persona, che non gli va a genio impunemente, finge dare le gocce omiopatiche, mentre l' ammazza con veleni concentrati; allora lo dichiarerei apertamente reo di omicidio; ma spero che non si dia fra gli uomini, che professano la medicina, un mostro di tal sorta, che voglia tanto incrudelire contro l'umanità da far servire l'arte di guarire le malattie, quale strumento colpevole di morte, e di vendetta.

Alcune riflessioni sul sistema di Hahnemann.

Per raccogliere in poco discorso quanto finora siamo andati sparsamente divisando nella nostra operetta, e dare il nostro qualunque sia giudizio, si scorge chiaro dal fin quì esposto che la dottrina di Hahnemann non presenta ne' suoi principi, che un'ammasso di opinioni per lo più urtanti col senso comune, spesso contraddittorie, ed

assurde, ed il parto di un cervello fantastico, o indispettito contro la medicina, (1) e insolente, il quale con una audacia senza limiti, abusando della inclinazione degli uomini per le novità, e per le cose, che eccitano le maraviglie, comecchè strane si fossero, ha voluto far loro credere un complesso di stravaganze tutte nuove, grandiose, e superiori a qualunque altra stravaganza, che siasi mai al mondo immaginata. Non ci fa la menoma impressione la sua riuscita a far de' proseliti, poichè conosciamo essere fra gli uomini una classe di spiriti irrequieti, avidi sempre di cambiare opinione, e di abbracciare novità, comunque si fossero, ed altri scaltri speculatori, o ignoranti sfortunati, che per cal-

(1) Hahnemann nato in Sassonia nel 1755 studiò Medicina, e non avendo potuto far fortuna nell'esercizio della sua intrapresa professione, abbandonatala, se ne vivea con la sua famiglia traducendo libri dal latino, dall' inglese, dal francese, ec., in tedesco. Giunto all'età di 35 anni nel 1790, mentre traduceva l'opera di Cullen, da una qualche impressione ricevuta gli saltò in capo di tessere un nuovo sistema di Medicina, combinando le opinioni filosofiche di Germania con i fenomeni della vita, e presentandolo al pubblico con indicibile franchezza, e con parlare assiomatico. Questo solo titolo gli ha attirata l' attenzione di molti; gli ha fatto proseliti, e gli ha procacciato efimera fama, protezioni volgari, e danaro abbastanza.

colo, o per tentar fortuna avvedutamente si ascrivono sotto la bandiera di un novatore, e facilmente credono quello, che desiderano: *Quod nimis miseri volunt, hoc facile credunt.* (Seneca). Non contiamo nè manco per nulla la protezione di alcuni, i quali sogliono di buona fede, o senza riflessione favorire le più aperte assurdità, o per capriccio, o per qualche loro utile fine, e sapendo bene che tutti gli altri sistemi, già morti, hanno avuto grandi protettori; nè la volgare opinione, sia in vantaggio, sia a contra di essa. Imperciocchè il volgo non esamina, il volgo non discerne, il volgo non vede, nè vuol vedere che le apparenze delle cose nuove, maravigliose, e strane. Egli crede, approva, e applaude i più orribili spropositi, che gli recano stupore, e lo scuotono da quella sciocca indolenza, in cui abitualmente stassene: ond'è che per far credere una cosa, anche impossibile, al volgo altro non si richiede che una imperturbabile franchezza, o una franca sfacciataggine nel proclamarla per quel, che si vuole, presentando l'apparenza. I ciarlieri sono in questo ben destri, perchè con una fronte inaccessibile al pudore, usando parole denotanti amore dell'umanità, abbenchè nudrissero pensieri colpevoli di ingannerie, e sacra fame di oro, sanno trar profitto in tutt'i tempi, in tutt'i luoghi, e fra

tutt'i ceti, dove trovano volgo. Per presentarne un recentissimo esempio non tratto dalla medicina, in cui sono comunissimi, e frequenti a tempi nostri, ma d'altronde, riferiamo quanto leggesi in un giornale di Londra (*T. G. di Mil.*) dei 22 maggio, e trascritto in quello delle due Sicilie con la data di oggi 12 giugno 1829. Un avventuriere inglese, che viaggiava da una città di Olanda in Inghilterra sopra un pacbot, fece in modo col suo parlar franco da far credere a tutti i passaggieri, che egli aveva fatto molti miglia a nuoto per sopragiungere questo legno, avvalorando le sue asserzioni con mostrar gli abiti bagnati, poichè nessuno aveva visto uno schifo, che là condotto l'avea. Tutti infatti lo credettero, tutti lo ammirarono, e tutti come oggetto di somma meraviglia lo riguardavano. Un signore inglese maravigliato fece molte esclamazioni sulla grande abilità di quest'uomo; e deliberò trarne profitto. Giunto questi coll'avventuriere, che prese con se, a Londra, messe una scommessa con un altro signore, che aveva al suo servizio un moro, stimato pel primo nuotatore del mondo, e fu stabilito il prezzo di 1000 ghinee per quegli, il cui nuotatore nuotasse più lontano. Il millantatore non aveva mai nuotato in sua vita, e non parlava intanto con tutti, che della sua sicura vittoria, e tutti ci credevano. Al giorno stabi-

lito i due nuotatori erano alla riva del Tamigi in abito da nuoto, e stavano per lanciarsi nell' acqua, quando il moro si accorse che il suo emulo porta sotto il braccio una piccola cassetta di legno. » Che cosa vuoi tu farne gli domandò il moro » Io fo le mie cose con prudenza, rispose quello; ed aperse la cassetta nella quale erano riposte alcune pagnotte, e diverse bottiglie di vino; se tu non ti provedi, come fo io (soggiunse) corri rischio di morir di fame, perchè io penso di nuotare a dirittura sino a Gibilterra. » Il moro guardò stupefatto il suo rivale, e siccome lo vedeva parlare sul serio, ed imperturbabile, ne rimase tanto atterrito che pentissi, e dichiarò al padrone di non poter nuotare con quest'uomo; e che dovesse pur dare per perduta la scommessa, giacchè la sua vita gli era troppo cara per abbandonarla senza prò in balia del mare. Nè persuasioni, nè minacce poterono fargli cambiare risoluzione.

La dottrina di Hahnemann nel corso de' quaranta giorni di clinica sotto la nostra vigilanza ha presentato nei fatti nullità di effetti in tutte le malattie, che suole guarire felicemente la natura senza l'ajuto dell'arte; positivo svantaggio in quelle, che hanno bisogno dell'arte, non perchè le medicine omiopatiche portassero danno da per loro, ma perchè impediscono i soccorsi,

che sarebbero stati apprestati. Noi conosciamo che questi fatti sono pochi per poter decidere della utilità, o nocività di un metodo di curare; ben altri e moltiplici, e varj, e bene osservati se ne richiedono per poterne esattamente giudicare. Ben è vero però che in una raccolta numerosa di osservazioni ogni fatto è un elemento di pruova nell'esame da istituirsi, ed una clinica attentamente, e rigorosamente eseguita, è un corpo di fatti, che dà la massima forza nel giudizio da darsi; poichè bastano pochi fatti ben osservati, e spessamente ne basta un solo per distruggerne mille, e quelli ancora di tutti i secoli. Non pretendiamo contuttociò conchiudere, e decidere la falsità del sistema da quel, che abbiamo osservato di contrario; al più potremmo dire che questi non provano quanto si dice, della medicina omiopatica. Si potrebbe addurre che forse in queste osservazioni abbiasi potuto mancare di esattezza; che non si sia badato ad evitare la immensa quantità di sostanze medicinali, che erano trasferite dall'atmosfera nella sala clinica (1), e specialmente gli odori de' fiori

(1) Il Sig. Bigel, opera cit. t. 2 p. 32. Dopo di aver detto, che nelle malattie si devono allontanare tutte le cose, che possono recare la menoma alterazione delle forze vitali, che l'anima debba esser messa alla dieta delle sensazioni,

di sambuco, di arancio ec. che offendevano anche il nostro capo verso la sera negli ultimi giorni di aprile; che non si siano impedite, o distrutte l' esalazioni di tante piante medicinali, che si crescevano rigogliose nel giardino contiguo, come la valeriana, la camomilla, la digitale purpurea ec. per cui sembrava cosa troppo giocosa, o flebile far fiutare la trentesima attenuazione di aconito per distruggere il dolore, mentre una tempesta di potenze medicinali agiva sul malato; si potrebbe ragionevolmente asserire che gli ammalati della nostra clinica mangiavano cibi, apparecchiati in vasi di rame, che sogliono comunicare sempre una porzione di metallo, o dell' ossido, o del carbonato di rame, o qualche altro sale, resultante dalla combinazione con qualche acido; che usavano piatti, e cucchiai di stagno, dove suole esservi in combinazione del piombo, e dello zinco, e le bevandiere di ferro bianco facilmente ossidabile; che si usava l'acqua comune abbondante di muriato di soda, solfato di

---

che l'aria debba essere perfettamente spogliata di ogni esalazione medicamentosa, e che non debba altro parlare, che il dolore nel silenzio di tutte le impressioni straniere, soggiunge che *a queste condizioni rigorose il malato può ottenere la guarigione pronta*, *dolce*, *sicura*, *e durevole* (quod impossibile).

calce, silice, e tante altre sostanze medicinali; che questa stessa acqua si attinge, e si tiene in vasi di rame, e tante e tante altre cose, che dovrebbero esser tutte attentamente guardate, avvertite, e calcolate, da chi crede esser troppo concentrato rimedio una goccia di tintura di camomilla sciolta in cento milioni di globi tertaquei di alcool, per non aver la taccia d'inconseguente, d'ignorante, o pure di solenne impostore, meritevole di que' versi di Fedro.

Virtutis expers, verbis jactans gloriam,
Ignotos fallit, notis est risui (l. 1. fab. 2.).

Quante volte i principj, su di cui poggia la dottrina omiopatica, non fossero assurdi; quante volte il suo autore, ed i suoi fautori facessero uso della buona logica, e facessero con linguaggio filosofico comprender bene, e chiaro agli uomini di sana ragione quello, che sostengono; quante volte ci dassero pruova almeno che essi stessi comprendano quello, che hanno adottato, e che vogliono sostenere, allora ogni uomo prudente dovrebbe con somma riserbatezza giudicare di una dottrina qualunque, che non abbia ancora sufficienti pruove di fatti a prò, o a contra. Ma quando i fatti ben osservati, abbenchè pochi, sono assolutamente contrarj alla dottrina, che si vuole confermare, e la dottrina istessa poggia sopra principi falsi, assurdi, e contrari al senso

comune, allora senza tema di sbaglio possiamo con franchezza logica annunziare a tutto il mondo, che il sistema medico di Hahnemann, essendo tale, è una chimera immaginata in qualche delirio malinconico; è un concerto misterioso di parole, che insulta la ragione, e il senso comune, che ritarderebbe di molto il progresso della medicina se arrivasse vieppiù a propagarsi, che riempirebbe il mondo di ciarlatani; giacchè un pazzo ne fa cento, e che darebbe campo ai maligni, e scellerati di uccidere la gente, amministrando veleni sotto la maschera di omiopatia. O se vogliamo in altro aspetto presentarlo potrebbe dirsi essere questo sistema l'opera di astuto, ed accortissimo autore, il quale per eliminare dall'arte di guarire tutte le medicine, formare il medico senza medicamenti, e lasciare le malattie in balía della natura, che suole o presto, o tardi guarirne molte, abbia inventato questo modo negativo di curare i morbi, lasciandoli col solo rigoroso metodo diatetico, abbagliando tutto il mondo colle sue gocce omiopatiche, e provvedendo molto bene alla salute, ed al ben essere de' suoi primi apostoli. Sotto questo aspetto l'uso del metodo omiopatico potrebbe essere vantaggioso, usato in tutte quelle malattie, che sogliono guarirsi senza rimedj, e per evitare il tormento di tanti ignorantissimi medici

di qualunque sistema, che fanno ricette per ogni picciola flussione, e per quei malati, che avidamente cercano medici, e medicamenti per ogni prurito, che loro nasce. E in fatti molti medici saggi salutarmente ingannano alle volte tali ammalati, come avverte Zimmermann, e danno pillole di solo pane, per soddisfare la loro fantasia, lasciando intanto alla natura la cura di guarire certi morbi. Ma non si può fare ciò in tutti i casi, poichè è ormai conosciuto, e ad evidenza dimostrato che molte malattie abbandonate a se stesse portano inevitabilmente la morte. È fallo dunque d'intollerabile stoltezza, che facilmente può conoscersi da chiunque abbia una scintilla di natural discorso in mente, e da chi abbia anche cominciato ad osservare i fatti, che tuttogiorno presenta la medicina; o progetto di un novello Erostrato, che per farsi un nome qualunque ha tentato di distruggere il tempio del Dio d'Epidauro, ammirato per tanti secoli, senza saperne edificare un altro migliore, e senza riflettere da maturo filosofo, che solamente *fama bona impinguat ossa*.

La insussistenza de' fatti omiopatici non solamente è stata conosciuta ad evidenza nella nostra clinica; ma in altri regni, dove sonosi eseguiti sperimenti sotto gli occhi di medici osservatori, si sono ottenuti gli stessi risultamenti, e svan-

taggi maggiori fino la morte di molti individui, lo che grazie a Dio, abbiamo potuto evitare per scrupolosa avvedutezza nelle nostre esperienze. In Berlino i pubblici sperimenti omiopatici sono riusciti infelicissimi, siccome ci ha assicurato il dottor Odoardo Schultge medico di Berlino, alla presenza di tutti gli stessi nostri medici omiopatici, allorchè venne nella nostra clinica. In Vienna avendo il gran partito dell' omiopatico sistema ottenuto un dispaccio di stabilirsi una clinica omiopatica nello spedale militare, fu chiamato da Praga il dottor Marrienzelle a tale oggetto; l'esperienze omiopatiche furono fatte nello spedale militare, ma con lagrimevole riuscita. In pruova di ciò, affinchè nessuno voglia incolparci di esagerazione, crediamo opportuno inserire qui un articolo di lettera scritta dal dotto Rehm... da Vienna a' 9 dicembre 1828, diretta ad un nostro amico dimorante in Napoli, che potremo di leggieri indicare quante volte alcuno volesse accertarsi di quanto riferiamo. » È cosa » lacrimevole, *dice egli*, il vedere, in una cit» tà, dove sono stati, e sono ancora tanti dotti » medici, che han fatto onore alla medicina, e » che hanno formata la più famosa accademia, » esser ora in voga i cerretani, e gl'impostori. » Si è fatto venire un medico anemanniano, » che il popolo, ed anche le signore corrono a

» consultare. Sarebbe soffribile se egli avesse
» almeno un poco di logica, o di senso comune.
» Un vecchio chirurgo militare di Praga, il
» dottor Marrienzelle è stato chiamato qui per
» farvi delle pubbliche esperienze sul sistema di
» Hahnemann nello spedale militare; è venuto,
» e le ha fatte, e queste sono terminate così
» infelicemente, che dopo la perdità di alcuni
» soldati, morti d'infiammazione senza l'ajuto
» dell'arte, per ordine espresso dell'Imperatore
» sono state interdette con la proibizione di non
» farsene di più. In tanto vi assicuro che gli
» assecli di questo sistema non si perdono di
» coraggio, e vanno per la città come que'pub-
» blici ciarlatani, che si vedono allè volte nellè
» strade di Parigi, o nelle città d'Italia ».

Ci sentiamo nell'obbligo a questo proposito, di far conoscere lo sbaglio corso nella *Rivista Enciclopedica d'Alemagna an. 1827. pag. 777.* in cui si dice che un certo medico alemanno Necher trovandosi in Napoli nel 1822, abbia *eretto a sue spese uno spedale omiopatico per le malattie croniche, e per mezzo de'corsi, che egli dava avanti a de' medici italiani, ed ulemanni.* Necher fu in Napoli è vero condotto, e protetto dal general Coller, uomo di molto talento, ed abilità politica, che sventuratamente fu spento fra noi da fatale infiammazione fra le

mani del suo beneficato, e con gli ajuti della sola medicina omiopatica, avendo ricusato gli ordinarj soccorsi della perenne arte di guarire; Necher attirò la curiosità di molti, spacciò la medicina anemanniana fra noi, amministrò le sue gocce a moltissimi ammalati anche con furuncoli, e costipazioni, ne trasse molto danaro, e voci molte; degli ammalati molti ne morirono per le gravi malattie, di cui erano affetti, altri restarono al *sicut erat*, altri guarirono come senza rimedj, e a gloria dell'omiopatia. Noi ci avemmo un consulto, in cui, dopo di avere egli esaminato il malato disse: essere stato in tutta la sua vita *stiptico* di corpo; ed avendo i parenti dettogli che era stato piuttosto facile nelle sue evacuazioni rispose! *o l'uno, o l'altro*. Ma Necher non eresse mai spedale, nè in spedali curò giammai; nè corsi diede a medici italiani, quantunque qualcheduno ebbe de' nostri medici, che lo avvicinasse e del suo medicare restasse impressionato; tale fu il dottor Romano di molto ingegno fornito, e di molto talento, il quale, perchè persuaso, non so da quali vedute, della medicina anemanniana, la seguì, e dal suo esempio fu tratto qualche altro col cav. de Horatiis. Ma i medici napolitani, tranne i mentovati, tutti hanno riconosciuto la follia del sistema; tutti hanno visto i fatti, che si volevano far passare

in Napoli per cure omiopatiche, e tutti ne dichiararono la futilità, la stranezza, o l'inganno, che sotto quelle gocce si nascondesse. Tutti la rigettarono; bisogna che lo confessiamo a gloria della scuola napoletana, che è stata quasi sempre fedele osservatrice delle dottrine d'Ippocrate, di Areteo, di Sydenham, e di tutti gli altri, che il solo metodo di osservazione, ed il ragionamento di analogia seguirono, ed ampliarono a vantaggio della umanità languente. Tutti concordamente dopo mature riflessioni la disprezzano, e la dichiarano dannevole, mentre molti di essi hanno dovuto riparare tante dolorose conseguenze, che cagionarono le gocce omiopatiche in quelle malattie, che non si curano colle forze della natura, e molti ancora la confutarono nelle loro opere e la dannarono e col serio, e col ridicolo nel mondo delle stravaganze (1).

(1) Nel 1824 dopo la nostra opera, *Riflessioni critiche sul sistema medico di Hahnemann*, con una lettera del cav. Ronchi degnissimo medico di camera di S. M., comparvero ancora in Napoli, e la confutazione del dotto medico Giuseppe Gaimari nella: *Versione dell' Organo*, dal tedesco in italiano con critiche annotazioni, e quella del chiarissimo dottor Luigi Chiaverini, e tante altre, che dimostrarono ad evidenza con quale indignazione fosse trattata fra noi la chimera Anemanniana.

Qualche altra riflessione sulla dottrina omiopatica.

È veramente doloroso che la medicina abbia dovuto in ogni tempo essere soggetta alle strane vicende della filosofia, ed arrestarsi alle volte nel più bel cammino per sottomettersi avvilita a sistemi bizzarri, prodotti fantastici di sublimi ingegni. Attesochè invece di séguire la via retta de' fatti, e dell'analogia, e paragonar sempre le une alle altre le proprietà de' corpi viventi, hanno i medici speso inutilmente ingegno, e tempo, siccome osserva Darwin, nel voler spiegare le leggi, ed i fenomeni fisiologici colle fantasticherie del predominante sistema filosofico. La medicina sarebbe giunta oggi ad un alto grado di perfezione se gli uomini dotti, che l'hanno studiata, non si fossero inebriati dall'amore di novità, nè allucinati dal falso splendore di un' opinione ingegnosa, concepita in sogno da qualche filosofo. Essi hanno perciò riguardato come fatti veri, ed inconcussi una moltitudine di osservazioni inesatte, e spesso mensognere, ed hanno da queste dedotte conseguenze erronee, e dannose per la misera languente umanità.

Pare che avrebbero finalmente dovuto disingannarsi gli uomini dotti, che alla medicina si

addicono col solo richiamare alla mente le tante vicissitudini, e le immense rivoluzioni, che ha dovuto soffrire questa scienza senza pro, anzi con notabile ritardo ne'suoi progressi, per i malaurati sistemi; pare che avrebbero dovuto più tenacemente attaccarsi a quelle dottrine, alle quali tutti i medici osservatori ritornarono, e ritorneranno per sempre dopo tanti traviamenti sistematici. Ma fatalmente non è così! In un secolo, in cui la filosofia predominante di Locke, e di Condillac nulla hanno ammesso, che fondato non fosse sull'osservazione de'fatti, la medicina non è stata giammai tanto dallo spirito di sistema travagliata quanto a tempi nostri, e sotto l'egida di quella filosofia, che è stata esclusivamente intesa a perfezionare i sensi, perchè ha scelto esclusivamente (e forse stoltamente) i sensi come strumento primario de'suoi raziocinj; sotto una filosofia quanto utile per le scienze fisiche, tanto per le scienze morali trista, e rovinosa, che ha riempita la terra di errori i più deplorabili (*Cousin*).

Or se sotto l'impero della filosofia delle sensazioni, in cui aveva incominciato a presentare positivi progressi, è stata frastornata dagli spiriti irrequieti, cosa mai avverrà da quì a pochi anni della medicina, mentre un nuovo metodo filosofico tutto ideale, e tutto metafisico va pre-

cocemente dilatando il suo impero (1) a rovina della filosofia materiale, che per abuso di metodo era giunta a negare tuttocciò, che non

(1) Cousin profondissimo filosofo francese nel suo libro: *Fragment philosophiques*, nella prefazione, con nuovo ingegnosissimo metodo di filosofare alla maniera di Kant, di Fitche, ec., sviluppando le antiche opinioni di Platone, e di Aristotile, richiama l'uomo pensatore dalla fogna putridissima del materialismo, coll'ajuto della propria coscienza alla meditazione del mondo spirituale, che sublima, e nobilita l'uomo, che ama di conoscere la sua dignità. Considera egli come unica sostanza spirituale Dio, l'uomo, e la natura, sostanza indivisibile, che è principio, mezzo, e fine, che tutto opera per leggi di causalità. Questo stesso sistema era stato meditato, e prodotto, sono già molti anni, del celebre filosofo siciliano Vincenzo Miceli di Morreale morto nel 1781, in modo che i raziocini del filosofo francese sembrano in qualche modo ricavati dall'opera del Miceli, opera, che corre ancora manuscritta, non avendola allora potuto stampare. Se ne può leggere intanto un cenno rapportato dal nostro insigne, e notissimo letterato Ab. Domenico Scinà nel suo: *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia nel secolo* XVIII. *vol.* 2 *pag.* 56. Kant e Miceli però vennero a controtempo, mentre tutte le teste degli uomini di lettere erano piene zeppe di materialismo, e perciò non suscettibili di cose spirituali. Sembra ora che gli uomini nauseati della sensuale filosofia, si rivolgono anziosi allo spiritualismo. Speriamo che non si ecceda nella filosofia intellettuale, come enormemente si è traboccato in quella dei sensi; e che non si producano altri, e peggiori mali volendo toccare gli estremi, dove stanno i pericoli.

possono conoscere i nostri deboli sensi? Questa nuova filosofia, di cui sente il bisogno l' uomo troppo infangato nel materialismo, ed imbrutito di troppo nelle sozzure del mondo fisico; che apre innanzi alla mente il mondo delle intelligenze tutto intellettuale, e spirituale tutto, ridurrà la medicina come tante altre fiate alla primitiva sua infanzia, e la farà preda degl' ignoranti, de' furbi, e de' ciarlieri, non già per colpa sua, ma per abuso sciocco, che ne suole far l' uomo, volendola a tutto indistintamente applicare.

Ci offre opportuno esempio la speciosa dottrina di Hahnemann, il quale impressionato forse dai principj filosofici di Schilling, e degli altri metafisici di Germania, combinandoli cogli oggetti, che riguardano l' arte di guarire, ha fatto divenire la medicina un guazzabuglio di oscurità, ed una sorgente di nuove stravaganze, siccome noi lo abbiamo fatto conoscere nelle critiche riflessioni su questo sistema.

Abbenchè nostro scopo non fosse entrare ora in teoretiche quistioni, e discutere intorno ai principj, o fondamenti della dottrina omiopatica, avendone detto abbastanza in quella nostra opera, di queste cose a sufficienza trattante, pur non di manco avendo letto nella nuova *Materia medica pura* stampata a Lipsia nel 1826

una recente memoria di Hahnemann, che rifonde la teoria della sua medicina, così stimiamo non dell' intutto sconvenevole d' intrattenerci un momento a considerarla.

In questa, *dissert. de ingenio medendi* p. 10. l' autore presenta l' economia animale come un passivo campo di battaglia, o quale anfiteatro, dove si presentano a combattere animosamente tre specie di potenze spirituali, o dinamiche cioè le forze vitali, le forze morbose, e le medicinali potenze, tutte tre dinamiche, tutte tre spirituali, tutte tre immateriali in modo tale che non siano valevoli a disturbare meccanicamente, e immediatamente gli elementi del corpo. La salute, dice Hahnemann (p. 11) dipende dalla condizione delle forze vitali; il morbo consiste in un' affezione della vitalità, e non dipende da condizione chimica, o meccanica, ma dinamica, prodotta dalla forza delle potenze morbose, forza invisibile, e immateriale.

Causae morbiferae (dice con Apoftegma) *dynamica potius ratione, quae impulsioni spirituali valde similis est valetudinem turbat... hac autem immutatione dynamica deinde secundario loco* (p. 12) *ipsorum humorum in vasis corruptio, et anomalarum materiarum secretio tanquam necessarii turbatae vitalitatis effectus gignuntur, has igitur materias vitiosas in mor-*

bis obvias non tanquam eorum causas, sed tanquam eorum effectus agnoscamus.

Tutti i novatori, cui è saltato in capo di stabilire un nuovo sistema in qualunque scienza si fosse, o con nuovo metodo presentare gli oggetti, che han precedentemente connessi, ed incatenati, si sono positivamente impegnati dimostrare con le regole della sana logica, e con i più chiari argomenti della ragione istruita gli oggetti, che han dato motivo ai loro nuovi pensamenti, lo scopo, cui mirano le loro nuove vedute, i principj fondamentali, sù di cui poggiano, e le naturali illazioni, che senza il menomo sforzo se ne possono dedurre. E le idee, le nozioni, i principj devono essere tali, che nessun uomo di retto pensare, aver possa motivo di rigettarli, altrimenti è in facoltà di ciascuno il non ammetterli, come cose gratuitamente asserte, e cacciarli nel regno delle ipotesi, e delle chimere. Or d'onde mai il canuto filosofo di Sassonia ricavò quella nozione, che le sostanze medicinali posseggano una forza dinamica, spirituale? Come queste cose affatto nuove ebbe egli opportunità di conoscere? E avandole egli chiaramente conosciute, perchè non presentarcele con esattezza, e precisione invece di supporle, già dimostrate, ed ammesse? Come pretendere che

gli altri credano, ed ammettano cose, che non comprendano? Evvero, che il dottor G. B. di Lucca traduttore dell'archivio omiopatico con sincerità asserisce niente comprendere di queste cose, nè poter spiegare in qual modo si verifichino le guarigioni, e credere ai fatti, ma non a tutti è toccato in sorte come a lui di vedere fatti chiari, e precisi, e bene osservati, e felicemente verificati. E quando non ci avete pruove de' principj, perchè ammetterli? Se Muller rimprovera, che ci *siamo* assuefatti *a riguardare come masse morte gli agenti medicinali* (Arch. t. 1. p. 25.) perchè non provare che essi siano sostanze vive prima di schiamazzare contro chi non ne resta persuaso? E non era meglio per loro, che avevano fatti evidenti cominciare, e finire da questi, senza supporre il sole chiaro fra la notte più tenebrosa? È dunque ipotetica, e gratuita la nozione, che vuol dare Hahnemann delle forze delle sostanze medicinali.

Che poi la salute, e il morbo dipendano dalle condizioni ordinate, o disordinate delle forze vitali, di cui è animato il nostro corpo, è una verità fondamentale, che tutt'i dotti fisiologi di qualunque epoca, e di qualunque setta si fossero, hanno concordamente conosciuto, ed apprezzato, ma che il meccanismo organico, il chimismo, e

le altri condizioni materiali del corpo non concorressero a mantenere lo stato di salute, e a produrre morbi, senzachè potenze morbose, o forze immateriali straniere s' impegnassero a luttare espressamente colle forze vitali è una stranezza, che non ha giammai passato per la mente di alcuno, quale che si fosse. Imperciochè è a tutti quelli, che ai nostri studj si addicono, assai ben noto che la sola mancanza di quei principj, e materiali, che inservono a favorire il chimismo animale, e l' organica assimilazione, caggiona nell'animale economia immensi disordini, dando solamente motivo alla vitalità de' tessuti di altearsi da se, senzacchè straniera potenza l'attaccasse. Se ne'cibi mancassero una, o più di quelle sostanze, che principalmente formano la base di tutt'i nostri solidi, quali sono la gelatina, la materia fibbrosa, il fosfato calcare ec. tutti quelli, che son medici facilmente comprendono, senza che io mi trattenga ad enumerarli quanti, e quali morbi si appresentano. Qualunque sostanza, che chimicamente altera un tessuto, disordina la funzione; una semplice distrazione, uno stiramento, una contusione, un semplice corpicciulo nè medicinale, nè morboso posto in qualche tessuto organico della nostra macchina, qualunque altro corpo, che non avendo nessuno rapporto con le forze vitali, alterasse il solo fi-

sico dall'animale economia, basta a produrre i più terribili morbi, tanto è certo, mirabile, e indissolubile il nesso, che esiste fra le potenze vitali, ed il materiale organismo! Quante volte vediamo noi sorgere un treno di morbosi fenomeni, venuti in seguito di una chimica modificazione, che hanno subito l'orina, l'acido urico, che ritrovasi ne' nostri umori, la bile, i succhi gastrici, il fosfato calcare abbondante, o scarso ec. ec.?

Noi riconosciamo le potenze medicinali, che senza recare alcun guasto meccanico all' organismo, aggiscono solamente sulla vitalità, abbattendola, rialzandola, o immutando la sua azione in mille svariate maniere, ma chi avrà coraggio di mettere in dubbio, che qualunque agente meccanico o chimico, che i nostri solidi solamente offendesse, senza aver rapporto diretto alcuno colla vitalità, non cagioni per conseguenza necessaria di nesso, disordini, e morbi varj, e moltiplici? La vitalità non essendo un essere esistente da per se, ma una proprietà, dipendente dall' organismo, siccome le più minute ricerche fisiologiche ci hanno fatto giudicare, essa è legata così strettamente al fisico dell'animale, che cambia come quello in tutti gli organi, in tutt'i varj tessuti, in tutte le fibbre stesse dell' animale economia, e si cambia, e si altera ad ogni

mutamento fisico, chimico, o meccanico, che soffre il tessuto.

Per quali chiarissime ragioni tutt' i dotti medici hanno sempre classificati gli agenti esterni siano morbosi, siano medicinali, in quelli, che spiegano la loro azione sulle organiche vitalità, in quelli, che alterano il fisico, ed in quelli, che aggiscono sul morale dell'uomo. Le potenze morbose, che ledono il fisico, come sono quelle sostanze chimiche, che recano scomposizione di tessuti, o di fluidi, quelli, che lacerano, contundono, feriscono, rodono, come sono gli alcali, certe sostanze acri ec. recano lesione primaria nell' organismo, e sconcerto secondario nelle forze vitali.

I medici dotti, e attenti nella ricerca di questa serie di caggioni, diriggono la loro cura primiera a togliere quell' argine materiale, che alterando il fisico impedisce, o disturba l'esercizio delle forze vitali, evitando quelle medicine, che inutilmente sarebbero dirette sulla vitalità. Perciò è che estraggono dalla vessica urinaria i calcoli, procurano di togliere i corpi estranei quando in qualche tessuto dell'animale economia si ritrovassero conficcati, corregere gli acidi, e le materie improprie, e di allontanare qualunque ostacolo, che leder potesse l'animale ne'suoi organici tessuti.

È falsa dunque quella legge fondamentale, che crede di aver sodamente stabilita Hahnemann, di riguardare sempre come effetti i viziati umori, e gli organici sconcerti, e mai fra le cause riconoscerle. Nessuno disconverrà certamente che le malattie tutte consistano in affezioni dinamiche del principio vitale, ma solamente Hahnemann ha il coraggio di annunziare, che siano *prodotte da forze dinamiche delle cause morbose*, che dinamia non posseggono, ma fisiche proprietà, disordinando la vitalità in varie differenti maniere.

Da un falso principio non possono dedursi che conseguenze false, comecchè legittime fossero. Essendo i morbi affezioni dinamiche possono solamente curarsi, al pensar di Hahnemann, con quelle potenze, che hanno la facoltà di eccitare le affezioni dinamiche, e nessun altra cosa potrà guarire un morbo all'infuori di quella, che può produrlo. *Nulla igitur res* (p. 13) *organismum aegrotum a morbo liberare potest, nisi quae valetudinem in genere, ergo etiam rectam valetudinem dynamicae immutare potest. Nulla quoque est potentia, vi morbifera in sanum corpus pellens, quin simul virtute quosdam status morbosos sanandi praedita sit.* (p. 14).

Non vi ha di certo, non dico fra i medici,

ma fra le volgari donnicciuole, cui non è noto, che moltissime malattie non son curate da potenze capaci di eccitare affezioni dinamiche, ma dalla sola privazione di quelle stesse potenze, che o per soverchia dose, o pervertita qualità una malattía produssero; tutte le ottalmie semplici, eccitate dai troppo vivi raggi del sole si curano in quattro, o cinque giorni con la privazione della luce, e con le semplici lozioni di acqua, che non è sostanza medicinale per gli omiopatisti; moltissime febbri siano gastriche, siano reumatiche guariscono senza nessuno rimedio, siccome con positivi fatti abbiamo avuto luogo a dimostrare nella clinica omiopatica; tanti morbi infiammatorj siano interni, siano esterni sono da noi curati, *blande, tute, et jucunde* con i soli salassi, con la dieta lattea, con le sole applicazioni di cataplasmi di pane, e latte, o acqua, sostanze ancor non medicinali, e cento, e mille altre malattie sono perfettamente da noi guarite colla sola remozione delle cause, che le hanno prodotte, allorchè ci vien fatta conoscerle opportunamente. È dunque falsa, insussistente, ed assurda una tale dottrina contraria alla giornaliera esperienza, ed ai fatti i più ovvii della pratica della medicina. Da ciò solo potrebbe chiaramente conoscersi, senza che altri ce'l dicesse, che Hahnemann non sia stato mai medico pra-

tico, o se lo fosse stato, fu così disgraziato da non accorgersi di quei fatti i più ovvj nella pratica della medicina, che lo mostrano un'arcifanfano. Gli stessi figli primogeniti dell'omiopatia, abbenchè inebriati fossero de' portenti delle loro gocce, sforzati dall'evidenza de' fatti non possono fare ammeno di rigettare come falsa, ed insussistente questa fondamentale legge dell' omiopatia, senz' accorgersi, che tutto l'edifizio crolla, distruggendo questa. Muller Maurizio di Lipsia nelle sue, considerazioni sull' omiopatia, consegnate nell' *archivio della medicina* omiopatica di Germania, tradotto in italiano in Lucca 1827. dopo di aver esposto le massime fondamentali della medicina in quistione, al tom. 1. p. 21 espressamente dice: » In quei casi, in cui il metodo omio- » patico, sebbene più breve, e più sicuro, era però » al momento insufficiente, ho usato i rimedj » controstimolanti interni, ed esterni, i rimedj » addoloranti, risveglianti, o derivanti, ed ho » riguardato come salutare il promuovere eva- » cuazioni secondarie di umori dagli organi lon- » tani dalla parte affetta, producendo così un'af- » fezione secondaria di umori degli organi, ed » il metodo di stimulare, ed evacuare gl'inte- » stini... Quantunque l' autore del sistema omio- » patico creda di aver sufficienti ragioni per ri- » gettare come nocivi tutt' i metodi allopatici,

» io, ciò non ostante, sia per le mie esperienze
» più estese (*riguarda dunque Hahnemann me-*
» *dico di poca esperienza*) sia dietro la legge
» propostami di non ammettere per vero se non
» quello, di cui passo a passo la mia pratica
» mi convince, non posso sottoscrivermi pura-
» mente a quest' opinione, che anzi io credo
» che ambedue i metodi possono guarire ».
Ecco il dotto Muller, il quale, comecchè am-
maliato fosse della dottrina nuova fino a non
accorgersi delle contraddizioni, in cui per essa
è caduto slogicando, non può resistere all' evi-
denza de' fatti, e ci lusinghiamo di predire con
certezza, che questo buon medico, che fa co-
noscere da spontanei slanci sinceri di non farsi
vincere dalle inoltrate fantasticherie, ritornerà
ricreduto alla medicina ippocratica.

Non avendo più tempo da impiegare nelle
cose omiopatiche, ci restringiamo per andare alla
fine, di semplicemente accennare alcune propo-
sizioni di quelle, che ci troviamo raccolte con
animo di farne oggetto di nuove critiche rifles-
sioni.

Non ripetiamo, siccome cennammo in princi-
pio, l'opinione di Muller che *le medicine coll'at-
tenuarsi si spogliano della parte materiale, che
l'inceppa, e così diventano più attive*; giacchè
egli stesso non è persuaso di quel, che dice

affardellando parole vuote di senso, o anfibologiche. E che vuol dire infatti che le medicine coll'attenuarsi, o dividersi si spoglino dalla materia? Un grano di arsenico per esempio, diviso in un milione di parti, non resta dell'istessa natura? E la parte millionesima non ha le stesse qualità della massa totale? La sua forza medicinale non è proporzionatamente alla massa distribuita? La virtù medicinale dell'arsenico è altra cosa delle melocole materiali dell'arsenico istesso? La forza è forse come l'anima del medicamento, che morta la materia, o distrutto il corpo, in cui albergava resta libera, e sciolta dai legami, che la teneano inceppata? E se così fosse perchè, togliendo l'anima all'arsenico, Hahnemann la infonde in un altro corpo più improprio, qual'è un oceano di alcool, ed immenso? E questa forza, o anima nuotante in questa immensa massa, dove va a riposarsi? *Est tota in toto, et tota in qualibet parte corporis*? Bisogna che si faccino precedere almeno le dottrine, che queste cose ci possano far comprendere se non si vuole che noi tutto rigettiamo come gratuito, e senza la menoma ragione ammesso, e come malamente supposto per disorrevole cecaggine.

E immancabilmente necessario in ogni qualunque nuova istituzione, dottrina, o semplice ipo-

tesi far precedere la spiega chiarissima delle idee fondamentali, che la fanno nascere, e la definizione lucida delle cose: *omnis de aliqua re institutio*, dice saggiamente Cicerone, *debet a definitione proficisci, ut intelligatur quid sit id, de quo disputetur* (de off. c. 11 12).

Una dose piccola (Arch. om. t. 1. p. 76) *che risveglia la reazione dell' organismo in un grado moderato, e non eccessivo sembra, che debba superare in attività una dose più grossa.*

Da che ci fu mondo gli uomini hanno conosciuto, e mai contraddetto, che gli effetti siano sempre proporzionati alle cause; ora è la prima volta che udiamo dire tutto all' opposto contro la filosofia universale, che una causa minore nell'istesso soggetto, e colle stesse circostanze produce un effetto maggiore.

I rimedj quali potenze dinamico spiritose sono suscettibili di divisione fino all'infinito senza perdere per questo la facoltà di cambiare lo stato dell'organismo, anche sano (p. 76). Una sostanza spirituale divisibile all' infinito senza perdere la sua facoltà è certamente divisibile, e indivisibile; *quod absurdum.*

Una grossa dose (p. 22) *fa subito comparire i sintomi proprj della medicina in luogo*

di quelli della malattia. Le dosi devono essere piccole, affinchè non diano luogo allo sviluppo di sintomi proprj del medicamento, e potrebbero riuscire dannose. Ecco una proposizione opposta a quella detta più sopra. Quì gli effetti si stimano proporzionati alle cause. Le dosi devono essere piccole proporzionate al morbo; frattanto l' istesso autore dell' omiopatia sebbene avvertisse in mille luoghi delle opere sue la picciolezza delle dosi, poi, senza forse ricordarsi di quanto detto avasse, tutto ad un tratto dice, siccome, nell'art. 2 p. 42 rapportammo, che i medicamenti non aggiscono per la quantità e per la materia; ma per la loro qualità, ch' è la stessa in tutte le parti, e per questa ragione soltanto crede non necessarie le grandi dosi. Dunque in forza di questa proposizione uscita dal pensiero, dalla bocca, e dalla penna di Hahnemann, e stabilita come fondamentale, è indifferente, ed egualmente vantaggioso, o nocivo dare ad un malato una decilionesima di un grano di arsenico, o una dramma; dargli a bere una libra di acido solforico, o una millionesima di goccia. Beva chi vuole questa sorta di spropositi, che a noi non ci entrano in gola affatto.

Sentiamo il dottor Grav, che se ne viene franco con una apoftegma sorprendente: *sembra*

(dice egli p. 70) *in generale, che le piccole dosi soltanto producono con una certa prontezza l' esarcebazione omiopatica, e che le più grosse manifestano la loro azione più tardi, e spesso molto più tardi.* Ponga mente chiunque abbia senso comune a questa sola proposizione per dar giudizio qual si conviene della dottrina, che la produce.

A noi sembra che gli omiopatici di Germania vogliano fare a gara nel proferire assurdità inaudite, e se mal non ci avvisiamo pare che siansi tutti di concerto uniti a cospirare contro la ragione; e che vogliano con le loro arzigoghelerie o beffarsi degli uomini, o dar loro materia di ridere, e di commiserare. Tempo verrà di certo, in cui, non so se ad onore dell'epoca creduta illuminata per eccellenza, dirassi sganasciando delle risa, se pur non parrà impossibile, essersi insegnato, e creduto di buona fede da uomini ragionevoli, che una sola goccia di soluzione di un granello di silice, allungata in tanto spirito di vino da poterne riempiere milioni di globi terraquei, e tutto il nostro sistema planetario, possa curare un gran numero di malattie croniche, ed ostinate *cito, tute, et jucunde,* e nel medesimo tempo non ricavare nessuno effetto dall'acqua potabile, che tutto giorno si usa, in cui sta ordinaria-

riamente sciolta questa sostanza portentosa in quantità assai maggiore della goccia infinitesimale! (1). Si rammenterà con stupore, anzi non si crederà affatto, se periranno i nostri libri, che per distruggere il dolore pleuritico si ha fatto odorare al malato una goccia di tintura di aconito, sciolta in cento trilioni di globi terraquei pieni di alcool, senza considerare col semplice buon senso che tutta l'intera atmosfera contiene quantità immensamente maggiore di questa sostanza per la grande esalazione somministrata da tutte le piante di aconito, che stanno sopra la faccia della terra; si dirà che si è preteso guarire la lue sifilitica con ulcere depascenti con un grano di zucchero, preso da una massa, che potrebbe formare tutto il regno delle due Sicilie, in cui fu mischiato un granello di mercurio solubile, da chi?...da quegli stessi medici, che hanno per le mille volte curato tal

(1) Ci sovviene, che anni fà in questo stesso spedale militare vedevamo con orrore amministrare il tartaro emetico, il Kermes minerale ec. alla dose di una dramma, e più ancora, da dotti medici, allora rasoriani, con i quali dovevamo competere spessissimo ed inutilmente per potere impedire, che si avvelenassero tanti infelici impunemente con un sangue freddo, e con una testardaggine degna di sferza, o di elleboro.

malattie felicemente con dieci once d' unguento mercuriale! Si dirà che questi, e maggiori svarioni hanno operato uomini dotti con aria di serietà, che sono stati abbagliati al segno per l' entusiasmo della novità d'ingannar se stessi, abbenchè accorti, e saggi fossero in tutto altro affare, e che abbiano con tanta franchezza, e serenità di fronte queste cose assicurate, che l'hanno fatto credere, senza curarsi, che tutti gli uomini dotti, e savj, da spirito di sistema non colpiti, li hanno giudicati degni di esser per lo meno rinchiusi perpetuamente in uno spedale di pazzi, e senza vedere i fatti, che a diluvio li smentiscono in faccia al pubblico! Si stupirà finalmente, che ha dovuto passar molto tempo, e che si ha dovuto scriver molto, e replicatamente per distruggere questa malapeste, che tormenta e insulta la povera umanità.

Termine della nostra commissione.

Alloraquando gli uomini d' ingegno che primeggiano in una scienza, arrivano a mostrare sincera, e profonda convinzione di una qualche dottrina, che adottano, la loro autorità riesce sommamente pericolosa, quando la dottrina è erronea, perchè come formidabile contagio la propaga, conoscendosi bene che quelli, i quali ad una scienza si applicano per bisogno, o per speculazione, sogliono piuttosto credere, che esaminare, seguire le opinioni di un maestro, che ha nome, e che fa grido, anzichè quei dotti, che marciano a piede fermo nel sentiero scabroso, che conduce alla verità. Ond' è che conosciuta, dopo maturo esame la incoerenza de' principj della dottrina medica di Hahnemann, visti i non prosperevoli effetti di una clinica diligentemente assistita, e minutamente in tutti i rapporti esaminata, abborrendo per carattere, e per riflessione da ogni umano riguardo, e da qualunque vantaggiosa veduta quando si tratta di far trionfare il vero nella più interessante causa, che riguarda la salute, e la vita de'nostri simili, ci siamo intesi spinti irresistibilmente da zelo a reclamare contro la inutile, o pericolosa maniera di medicare all'omiopatica, contraria alla ragione, contraria a

tutte le regole dell' arte, contraria alla pratica di tutti i secoli, ed apertamente svantaggiosa a quegl' infelici infermi, che n' erano i soggetti. E abbenchè persuasi fossimo del cuore umanissimo del cav. de Horatiis insigne chirurgo, come altresì delle ottime qualità del dottor Romano, pur nondimeno li vedevamo, in quel tempo, se mal non ci avvisiamo (1), fortemente preoccupati da spirito di sistema, che sempre inganna, e mai conduce alla verità, che si cerca; e quanto più grande, e sentita è la stima, che per le loro persone nudriamo tanto più si aggravavano innanzi ai nostri occhi i loro sbagli medici, e perciò li scorgevamo intenti solo a voler vedere prosperi fatti omiopatici, e tutti fatti solamente omiopatici, e nulla più. Le nostre dimostrazioni con cortesi

(1) Qualche volta siamo tentati a giudicare, che il signor de Horatiis non creda un jota alla medicina Anemanniana, perchè in case particolari, e per malattie leggiere fa ricette, che dir si potrebbero piuttosto alla browniana. Così questa mattina li 13 Giugno, ad un nostro cliente affetto da leggiera infiammazione all' occhio destro, cui avevamo prescritto semplici lavande di acqua fresca, ha ordinato il sig. de Horatiis la seguente. R. *Acqua di rose una libbra*, *solfato di ferro una dramma. M.*, prescrizione, che appena l' avrebbe fatta Brown, o Rosari. Parrebbe da ciò che sia del nuovo metodo, o non persuaso, o ricreduto.

ed umili maniere indirizzate non producevano alcuno effetto, perchè riuscivano vuote, o male accette; supponendosi mosse da odio, di cui non siamo capaci, o da falso zelo; e perciò davamo più forza alle nostre insistenze, cconoscendo non dover risparmiare parole, zelo, ed attività quando si tratta di avvertire gli altri di errori, in cui si vogliono ostinare, e di recar bene ai nostri simili, e molto più che era debito nostro il farlo.

Dietro questi riflessi, dopo i quaranta giorni abbiamo formalmente richiamata la speciale attenzione di tutta la commissione sullo stato di quegl' infermi, che esiggevano soccorso dell'arte salutare, avendo in mente che una semplice trascuranza in questo genere peserebbe di certo come grave delitto nella bilancia di Dio, e riflettendo essere positiva intenzione del religiosissimo nostro Sovrano, che per nostra cura fosse evitato qualunque, abbenchè menomo male, che avesse potuto accadere anche all'ultimo degl' infermi, alla nostra cura affidati, i quali tutto il diritto aveano di essere curati col miglior metodo, che possieda l'arte di guarire. Radunatisi infatti tutt'i membri della commissione a'20 maggio, ed una seconda volta dopo pochi altri giorni, esaminati i fatti alla presenza del signor Direttore, dimostrati i positivi svantaggi della

medicina omiopatica per tutte quelle malattie, che hanno bisogno dell' arte, e la nullità per quelle, che la natura cura da se, fu esteso un fedele rapporto, che firmato da tutt' i commissarj è stato consegnato al Ministro dell'Interno, onde essere presentato al Piissimo Sovrano, da cui si attendono le ulteriori provvidenze.

Zelatus sum bonum, et non sum confusus.

FINE.